

Oscar card. Cantoni
Vescovo di Como

Testimoni di Misericordia

LIBRO SINODALE

Orientamenti pastorali e norme
a conclusione del Sinodo diocesano XI

Oscar card. Cantoni
Vescovo di Como

Testimoni di Misericordia



LIBRO SINODALE

**Orientamenti pastorali e norme
a conclusione del Sinodo diocesano XI**

Indice

Preghiera di lode alla Santissima Trinità	pag. 5
Decreto di promulgazione	7
Presentazione	11

PRIMA PARTE: RICONOSCERE

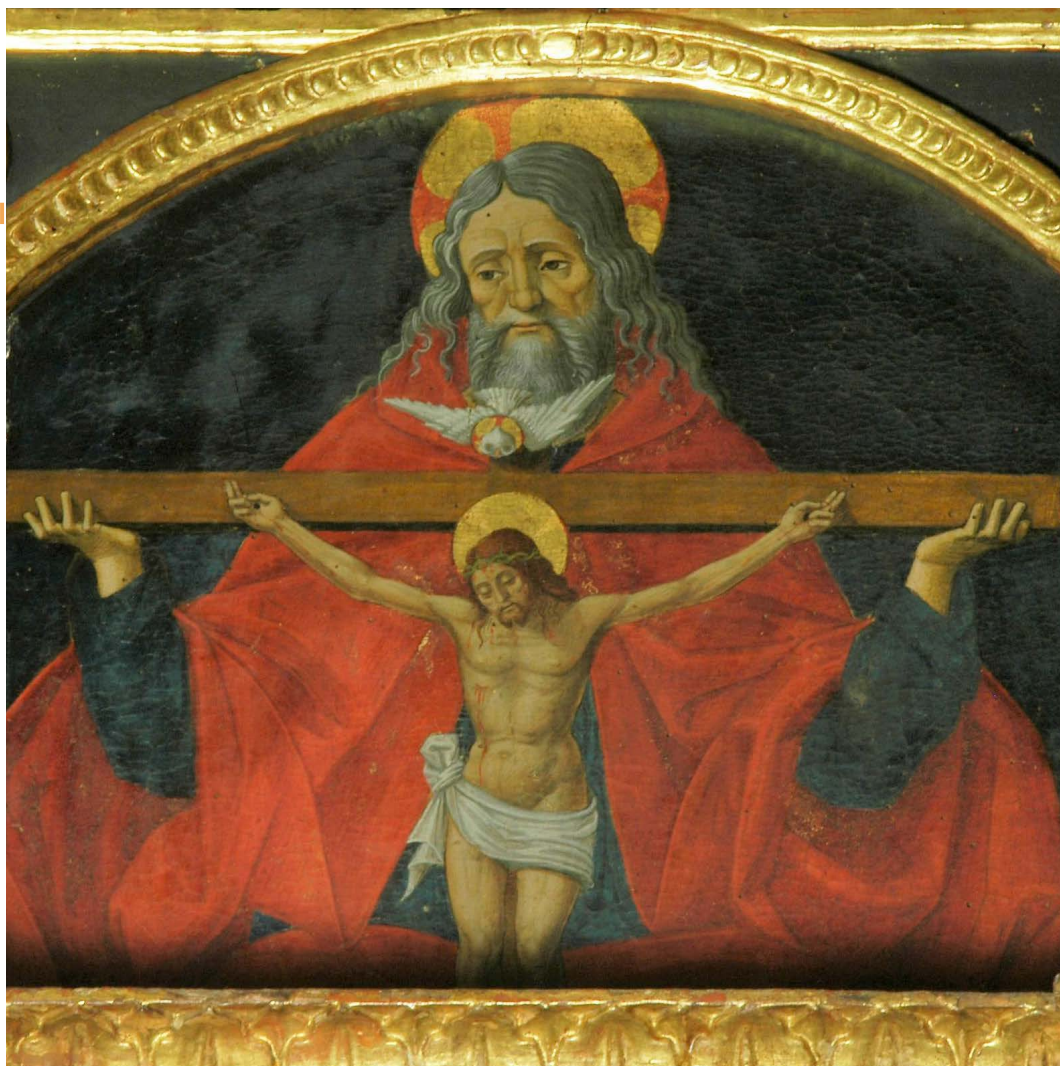
Rendere grazie per i segni di Misericordia	13
Capitolo 1: Fare memoria grata della nostra storia di santità	17
Capitolo 2: Il nostro Sinodo nel rinnovamento del Concilio	33
Capitolo 3: Essere Chiesa e discepoli in questo nostro tempo	49

SECONDA PARTE: INTERPRETARE

Le conversioni cui siamo chiamati	73
Capitolo 4: Una Chiesa missionaria	77
Capitolo 5: Una Chiesa sinodale	93
Capitolo 6: Una Chiesa ministeriale	105

TERZA PARTE: SCEGLIERE

Indicazioni pastorali e norme	117
Capitolo 7: Vita nuova nello Spirito	121
Sezione I: Liturgia	
Sezione II: Iniziazione alla fede	
Sezione III: Formazione permanente	
Capitolo 8: Forma sinodale della Chiesa	135
Sezione I: Matrimonio e famiglia	
Sezione II: Ministero ordinato	
Sezione III: Ministeri laicali	
Sezione IV: Giovani	
Sezione V: Poveri	
Sezione VI: A servizio della comunione	
Capitolo 9: Missione	165
Preghiera. Con Maria diamo lode alla Santissima Trinità Misericordia ..	172
Allegati	175
Preghiera per il Sinodo	
Omelia all'apertura del Sinodo	
Intervento conclusivo del Delegato	
Omelia alla chiusura del Sinodo	
Indice delle opere	192



Pregghiera di lode alla Santissima Trinità

Beata sei Tu, Santa Trinità Misericordia,
hai vegliato su di noi perché percorressimo i Tuoi sentieri,
nel corso del nostro itinerario sinodale:
un cammino che abbiamo costruito insieme
con un coinvolgimento appassionato,
in ascolto della Parola
e dei segni del nostro tempo.

Santa Trinità,
ci hai rivelato il volto del Padre,
ci ha svelato i sentimenti del Figlio,
ci hai illuminato con la guida dello Spirito Santo:
DIO MISERICORDIA È IL TUO NOME.

Fa' che comprendiamo la ricchezza del dono
che hai offerto alla nostra Chiesa di Como,
vivendo con la celebrazione del Sinodo
un' intensa esperienza di fede e di comunione.

Concedici ora di vivere alla luce dei Tuoi doni
per divenire ciò che Tu ci chiami ad essere:
testimoni e annunciatori della Tua Misericordia.



DECRETO DI PROMULGAZIONE DEL LIBRO SINODALE – XI SINODO DELLA DIOCESI DI COMO –

Considerato che in data 31 agosto 2017, solennità di Sant'Abbondio, ho indetto il Sinodo per la Santa Chiesa che è in Como, avvertendo la necessità che l'intero Popolo di Dio prendesse coscienza della "via di Misericordia" come piattaforma comune e con la volontà di indicare, operativamente, le necessarie vie di riforma per permettere di incarnare oggi la Misericordia di Dio Trinità dentro le scelte comuni e condivise della nostra Chiesa comense (Lettera " *Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio*", 31 agosto 2017). Con la scelta della Misericordia come categoria generatrice abbiamo voluto restituire a Dio, il cui nome è Misericordia, il suo ruolo centrale di protagonista. La Misericordia è la parola chiave per descrivere in maniera adeguata l'agire di Dio verso di noi.

Lodando e ringraziando la Santissima Trinità Misericordia Infinita per questa intensa e feconda esperienza di Chiesa, in cui è stata data voce sia alla grazia comune del Battesimo, sia ai doni propri della personale vocazione;

rendendo grazie ai fratelli e alle sorelle amati dal Signore per il lavoro intenso e capillare di consultazione effettuato nelle singole comunità cristiane, negli istituti di vita consacrata, nelle varie aggregazioni di fedeli, nei movimenti, così come nei molteplici ambienti di lavoro della nostra Diocesi;

sulla base del lavoro delle Assemblee sinodali, legittimamente convocate

dal 12 gennaio 2020 al 21 maggio 2022, che hanno esaminato, con amore alla Chiesa, il primo *Instrumentum laboris* e – dopo esserci tutti messi in ascolto, durante l’inaspettata esperienza della pandemia da coronavirus, del grido dell’uomo e di alcuni particolari segni dei tempi – accolto, approfondito e votato il secondo *Instrumentum laboris*;

avendo dichiarato conclusi i lavori sinodali in data 4 giugno 2022, durante la solenne celebrazione in Cattedrale, alla presenza di rappresentanti delle parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi, oltre ad alcuni vescovi rappresentanti della Chiesa che è in Lombardia, insieme anche ad alcuni fratelli e sorelle di altre confessioni cristiane;

esaminata la redazione del Documento finale dell’Assemblea sinodale, in virtù del compito affidatomi di Pastore della Chiesa che è in Como;

a norma del can. 466 CIC, di quanto previsto al Titolo V dell’Istruzione sui Sinodi diocesani (*Congregatio pro Episcopis – Congregatio pro Gentium Evangelizatione, Instructio De synodis dioecesanis agendis*, 19 marzo 1997) e ai sensi del n. 174 del *Direttorio Apostolorum successores* per il ministero pastorale dei vescovi (*Congregatio pro Episcopis*, 22 febbraio 2004),

**CON IL PRESENTE DECRETO
PROMULGO
GLI ORIENTAMENTI PASTORALI E LE NORME
DEL XI SINODO DIOCESANO
raccolte nel Libro Sinodale
quale diritto particolare della Diocesi di Como.**

Dispongo che quanto contenuto nel Libro sinodale entri in vigore in data 26 febbraio 2023, prima domenica di Quaresima.

Dispongo, inoltre, che sia oggetto di studio e guida operativa per i ministri

ordinati, i consecrati e le consacrate, i collaboratori pastorali e tutti i fedeli della Diocesi.

Dispongo quindi la pubblicazione del Libro sinodale, la sua comunicazione al Metropolita, alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana e, attraverso la Rappresentanza Pontificia, ai Dicasteri interessati della Santa Sede.

Affido il cammino della Chiesa che è in Como a Maria Santissima, il dono più grande dopo l’Incarnazione del Verbo, fatto a noi dalla Santissima Trinità Misericordia Infinita. Sposa dello Spirito, prima discepola di Cristo e nostra sorella, Ella ha pregato con noi e per noi Cristo Signore, suo Figlio, ed eleva perennemente la sua potente intercessione presso la Santissima Trinità. Maria Santissima continua ad accompagnarci nel nostro cammino di fede, ci sostiene negli attacchi del nemico e si mostra per tutti Madre della Misericordia.

O Maria, tutta Santa, Immacolata, Vergine, Regina Assunta in Cielo, guardaci, ascoltaci ed intercedi per noi!

Santissima Trinità, Misericordia Infinita, noi confidiamo e speriamo in Te!



Como, 9 novembre 2022
Festa della dedicazione della Basilica lateranense

Prot. N. 1408/N/22


Cancelliere

Presentazione

Questi *Orientamenti pastorali e norme* sono composti in nove capitoli, raccolti in **tre grandi parti**.

Nella prima – ***riconoscere*** – vorrei **rileggere il nostro passato e il presente alla luce del discernimento compiuto dal nostro Sinodo**. La chiave per questa rilettura ci è offerta dalla prospettiva della Misericordia, che è al contempo dono di grazia e responsabilità a noi affidata.

Nella seconda parte – ***interpretare*** – desidero **indicare tre grandi linee di orientamento che oggi lo Spirito suggerisce alla Chiesa** affinché, in un continuo rinnovamento, continui ad essere sacramento dell'amore di Dio nel mondo. È la direzione della missione, resa possibile quando la Chiesa cammina nella comunione (sinodalità) e nella condivisione di un unico e multiforme servizio (ministerialità).

La terza ed ultima parte – ***scegliere*** – si differenzia dalle altre, anche nella forma, perché **contiene disposizione più operative e normative**. Invito tutti ad accoglierle in segno di comunione. Il testo ha però una sua unitarietà. Le prime due parti rappresentano infatti un prezioso strumento formativo e costituiscono così l'imprescindibile fondamento per ogni scelta.

Con questo testo portiamo a compimento il tempo prezioso del nostro Sinodo, senza esaurirne la spinta propulsiva. La strada continua ed è da fare insieme. **Che questo cammino possa essere, sempre più, un canto a Dio, Trinità d'Amore**. Non a caso questo libro si apre e si chiude in preghiera. La prima e l'ultima parola sia la lode, nella gioia e nell'affidamento.

PRIMA PARTE

Riconoscere

Rendere grazie per i segni di Misericordia

*Ricordati di tutto il cammino che il Signore,
tuo Dio, ti ha fatto percorrere.*

(Dt 8,2)

Nella prima parte di questo mio scritto, desidero fare memoria del cammino che Dio ci ha fatto percorrere. Mi riferisco sia alla lunga **storia della nostra Chiesa di Como**, impreziosita da tante testimonianze di santità (cap. 1), sia alla **recente esperienza del nostro Sinodo** che ci ha visti impegnati insieme in un tempo non breve di ascolto e discernimento (cap. 2). Dobbiamo fare attento il nostro orecchio al Signore della Storia che ci parla, dentro le vicende del mondo e della Chiesa, per chiamarci alla sua sequela. Fare memoria è una virtù preziosa, ben espressa dal verbo *'riconoscere'* nel suo duplice significato di *'avvertire quanto accade'* e di *'rendere grazie'*. Sarà allora una rilettura grata – quindi necessariamente orante – e, allo stesso tempo, responsabilizzante. In ultimo (cap. 3) voglio proporre un tentativo di **lettura della realtà sociale ed ecclesiale nella quale siamo immersi** e rispetto alla quale occorre abbandonare ogni atteggiamento sfiduciato, per scegliere invece uno sguardo certo realistico, ma soprattutto carico di fede e di speranza.

CAPITOLO 1

Fare memoria grata della nostra storia di santità

Il primo desiderio che porto nel cuore è che tutti possiamo sintonizzarci intorno ad un sentimento condiviso di **gratitudine**. Fare questo è importante perché la parola “grazie” non esprime solo una buona consuetudine o un segno di umana cortesia, ma un atteggiamento del cuore, un profondo senso spirituale che ci pone al centro stesso della nostra fede. Coltivare gratitudine significa collocarci al nostro giusto posto, riconoscendoci non all’origine di noi stessi, ma destinatari di un dono che abbiamo anzitutto ricevuto. Non creatori ma creature, non proprietari ma custodi. Uno sguardo sincero e vero sulla vita creata e sulla storia, infatti, ci consegna questa verità: siamo debitori di un **amore che ci ha anzitutto preceduto**. *“In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi”* (1Gv 4,10). Questa grazia che ci precede e ci viene incontro è Dio stesso, Trinità d’Amore, che si rivela come Misericordia. Per educarci e crescere in questo atteggiamento spirituale occorre, però, insieme, coltivare un’altra virtù umana e cristiana, senza la quale non può sorgere la gratitudine. Sto parlando

Gratitudine e memoria

«La preghiera di ringraziamento comincia sempre da qui: dal riconoscersi preceduti dalla grazia. Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare; siamo stati amati prima che imparassimo ad amare; siamo stati desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio. Se guardiamo la vita così, allora il “grazie” diventa il motivo conduttore delle nostre giornate».

Papa Francesco, *Udienza generale*,
30 dicembre 2020



della **memoria**. Quanto è prezioso che ogni persona, ogni famiglia, ogni comunità, sia civile che ecclesiale, viva occasioni di memoria. Senza memoria non si cammina, perché da smemorati non si costruisce futuro. Quello della memoria è un tempo prezioso che fa crescere nella gratitudine, nella consapevolezza e nella responsabilità.

Vorrei che ci ricordassimo che **al cuore stesso della nostra fede c'è un atto di gratitudine e di memoria**. Noi cristiani, di domenica in domenica, ci raduniamo insieme per rendere grazie, ascoltando una Parola e compiendo un gesto – la **frazione del pane** – perché siamo discepoli di Colui che ci ha comandato: *“Fate questo in memoria di me”* (Lc 22,19). Obbediamo a questo comando perché da questa memoria nasce e continuamente si rinnova la nostra vita di fede, si genera e cresce la Chiesa. Non è quindi una memoria che rinchioda nel passato, ma che nutre il presente e apre al futuro. Non è il rimpianto stanco e vecchio della nostalgia, è invece un ricordo che profuma intensamente di futuro! Desidero quindi richiamare tutti noi, personalmente e insieme, a coltivare questa memoria e questa gratitudine.

Ciò di cui pure dobbiamo sempre fare memoria è la **consapevolezza della nostra mancata corrispondenza ai doni di grazia di cui siamo**

destinatari. Dentro la storia non c'è solo il bene di Dio, ma anche il male dell'uomo, **il nostro peccato** personale e sociale. Pure di questo dobbiamo fare memoria; dimenticarlo sarebbe infatti deresponsabilizzante. Per essere liberati dal male e perché la Misericordia di Dio possa raccogliarlo e redimerlo, occorre anzitutto riconoscerlo, nominarlo e confessarlo. Anche questa memoria è educativa, fa parte della pedagogia di Dio che ci corregge con amore per farci crescere e non lasciare che rimaniamo chiusi nella nostra colpa. Il peccato ferisce, divide e corrompe. La Misericordia, invece, rinnova, sempre risolve, ridona forza e rimette in cammino.

Contemplando questo cammino, vorrei anzitutto ricordare **le radici sante della nostra Chiesa**. Come Diocesi, la nostra **memoria grata e consapevole** si rivolge ad **una ricca storia che ci precede** e ci è consegnata. Parlo della storia della fede nelle nostre terre. Una storia che vi invito a riscoprire e conoscere. Soprattutto, vi invito ad interpretarla quale essa è: un continuo ed ininterrotto corso di santità e, in particolare, di quella suprema forma di santità che è il martirio. Un lungo elenco di sorelle e fratelli, di volti cui guardare, di storie da riscoprire e raccontare, di nomi da ripetere e invocare. Questa santità è il segno della Misericordia di Dio che sempre è all'opera nella storia in mezzo a noi. Il Dio nel quale noi cristiani crediamo non è un'entità evanescente da cercare a tentoni chissà dove. Il suo amore si fa incontrare lungo le strade sulle quali camminiamo e nelle case dove abitiamo: *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”* (Gv 1,14). È il grande mistero

Il nostro peccato

Le nostre radici sante



«Occorre che noi tutti diveniamo sempre più consapevoli e grati della grandezza dei doni che lo Spirito ha elargito alla nostra Chiesa di Como».

Vescovo Oscar, Omelia nella solennità di sant'Abbondio, 31 agosto 2022

dell'incarnazione che oggi continua, perché Gesù risorto ancora si avvicina e cammina con noi (cfr. Lc 24,15). La Misericordia di Dio non frequenta strade diverse da quelle della nostra umanità.

I primi martiri
e i primi pastori

È lungo queste nostre strade, infatti, che correvano, fuggendo dai loro persecutori, **i primi martiri della nostra Diocesi**: Carpofo, Esanzio, Cassio, Severino, Secondo, Licinio, Fedele. Il loro sangue, che bagnò le nostre terre dalle pendici del monte Baradello a Como fino all'alto lago, è stato seme fecondo per la nostra Chiesa. Da questo primo dono, testimonianza di una fede disposta al supremo sacrificio, è infatti giunto a noi il Vangelo di Gesù. C'è voluto qualche secolo – siamo all'inizio del IV – ma dalle strade di Palestina i passi di Gesù hanno raggiunto le nostre strade.

Hanno percorso queste stesse strade anche i **primi pastori** che evangelizzarono i territori della nostra grande ed estesa Diocesi. Sono i nostri primi vescovi: Felice, Probino, Amanzio, **Abbondio**. È soprattutto grazie a quest'ultimo, patrono della nostra Chiesa, e ai suoi successori, se la buona notizia del Vangelo si è diffusa sempre più,

a partire dalla città di Como e dai territori vicini, salendo poi le sponde del nostro splendido lago e fino alle alte montagne della Valtellina e della Valchiavenna. Una lunga schiera di vescovi santi, di cui ci sentiamo tutti figli e discepoli e di cui io sono, per grazia di Dio e mandato della Chiesa, un indegno successore.

La storia di santità della nostra Chiesa prosegue poi attraverso tante **figure che lungo i secoli hanno impreziosito la nostra comunità cristiana**: vescovi, preti, laici e laiche, religiose e religiosi che in diversi contesti ed epoche hanno testimoniato in tante forme la Misericordia di Dio. Li ricordiamo lungo l'anno nei diversi giorni in cui la Chiesa ci chiede di fare la loro memoria. Senza essere esaustivo, ne vorrei citare alcuni. Sono fratelli e sorelle che, nativi delle nostre terre o qui di passaggio, hanno irrobustito e arricchito la nostra Chiesa con il dono della santità: le sante Liberata e Faustina, san Pietro da Verona, la beata Maddalena Albrici, il beato Andrea da Peschiera, san Girolamo Emiliani, il beato Innocenzo XI, l'arciprete di Sondrio beato Nicolò Rusca, pastore della sua comunità fino al martirio. Non si tratta di donne e di uomini straordinari, eccezionali, quasi si trattasse di marziani. Sono invece la punta di quell'iceberg grande e profondo, nascosto e silenzioso che è la **santità della nostra gente**. Il nostro è un popolo nel quale il cristianesimo ha messo radici forti e profonde che ancora offrono buoni e preziosi frutti. Possiamo parlare, senza timore di essere smentiti, di una vera santità di popolo!

Così la nostra memoria giunge a tempi a noi più vicini, agli ultimi decenni e fino ai giorni nostri, a mostrarci **nuove figure di**

I Santi della
nostra storia

I Santi dei
nostri giorni





«Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio. Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità».

Papa Francesco,
Gaudete et exsultate nn. 6 e 8

santità, più vicina e quotidiana, che anche in anni recenti la Chiesa ha continuato a riconoscere. Specialmente con il marchio di un'attenzione agli ultimi e ai poveri, agli ammalati e ai migranti, questa santità ha visto di recente fiorire nuove figure: la beata Giovannina Franchi (2014), il vescovo Andrea Carlo Ferrari (1987), san Giovanni Battista Scalabrini (2022), san Luigi Guanella (2011) e la beata Chiara Bosatta (1991), il beato Enrico Rebuschini (1997), la beata Armida Barelli (2022), il beato Giuseppe

Ambrosoli (2022) e gli ultimi nostri martiri e beati Teresio Olivelli (2018) e **suor Maria Laura Mainetti** (2021).

Accanto a questi nomi, la cui santità è stata ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa, non possiamo poi dimenticare quella **lunga schiera di testimoni** che papa Francesco ha definito, con una felice espressione, "**santi della porta accanto**". Li possiamo trovare nei racconti e nelle cronache delle nostre famiglie e delle nostre parrocchie. Non dobbiamo cercarli lontano, a volte sono proprio nella "porta accanto"! Soprattutto nel secolo scorso, così tristemente segnato dalla violenza di uomini contro altri uomini, dal crescere della povertà e delle migrazioni, il Signore non ha mancato di rivelare la sua Misericordia attraverso la testimonianza luminosa di tanti suoi discepoli. In questo tempo, si è così confermata la verità per cui proprio "*nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi*" (Santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein). Sono testimonianze spesso nascoste e silenziose, che meritano di essere conosciute, riscoperte e indicate a tutti, soprattutto ai giovani, come esempi di santità possibile nell'oggi della storia che si è chiamati a vivere. Vorrei ricordare qui alcuni altri nomi, rimandandovi poi a scoprire, quasi come in una caccia al tesoro, le loro storie: la monaca della Visitazione suor Benigna Consolata Ferrero e le madri benedettine del monastero di Ghiffa Caterina e Giuseppina Lavizzari, il laico Achille Grandi, i missionari fratel Giosuè Dei Cas e don Carlo Braga, due

I Santi della
porta accanto

«Ripartiamo operando il bene, con la consapevolezza di avere ricevuto tanto dal Signore, che ha dato anche in tempi recenti alla nostra Chiesa ripetute prove di amore e di fedeltà: alludo al dono del Martirio, così da attribuire a buon diritto alla nostra Chiesa, il titolo di Chiesa martire».

Vescovo Oscar,
Omelia nella solennità di sant'Abbondio,
31 agosto 2022

coraggiose donne come Irma Meda e Adele Bonolis, la famiglia di Bruno ed Enrica Volpi, due preti generosi fino al dono di sé come don Renzo Beretta e don Roberto Malgesini.

Una santità comunitaria

Si tratta di un lungo elenco che, pur senza essere esaustivo, esprime quella ricchezza di carismi e vocazioni che caratterizza la nostra Chiesa. Guardando a questi nomi, mi piace ricordare che nessuno di loro era solo, piuttosto era inserito in una trama di relazioni, in **una comunità che ha fatto crescere e fiorire la chiamata personale alla santità**. È significativo, in questo senso, che nella storia della nostra Chiesa non manchino storie di santità condivisa, realtà caritative e di testimonianza comunitarie. A titolo di esempio, vorrei ricordare l'esperienza dell'Operazione Mato Grosso, fondata da padre Ugo De Censi, che ha coinvolto tante

persone, in particolare molti giovani, nell'imparare il Vangelo soprattutto con il lavoro e il servizio per i poveri. Tra questi giovani risplende la bella testimonianza di **Giulio Rocca**. Nativo di Isolaccia (So) in Alta Valtellina era un giovane appassionato e generoso. Insieme agli amici si dedicava a chi aveva più bisogno, che fosse vicino o lontano. Con entusiasmo partì per la missione, prima in Brasile poi in Perù. Giulio si definiva ateo ma, giorno dopo giorno, si arrese all'amore di Gesù, il cui volto incontrò nei poveri che voleva difendere ed amare. In una delle sue tante lettere

«Il rosso, color sangue, ci ricorda che la testimonianza per Cristo deve poter giungere fino all'effusione del sangue. Questa condizione ci rimanda immediatamente alle radici stesse della nostra Chiesa di Como, dal sacrificio dei nostri primi Martiri, Carpofo e compagni, fino a questi anni recenti, in cui il sangue dei nostri fratelli ha impreziosito e resa feconda di buoni frutti la nostra Comunità cristiana.»

Vescovo Oscar,
Omelia nella solennità di sant'Abbondio,
31 agosto 2022

troviamo scritto "mi sembra che nulla abbia più valore che seguire Gesù. (...) bisogna dare, dare ai poveri, fino a dare tutto, ma proprio tutto...". Queste parole si sono realizzate nella sua testimonianza a Gesù fino alla morte, all'età di soli trent'anni quando venne ucciso in odio alla sua opera di carità. Ho voluto parlarvi di lui per fare memoria, accanto al suo nome, di tante persone e tanti giovani che ancora si coinvolgono in esperienze formative e di impegno nelle parrocchie, in gruppi informali, movimenti e associazioni. È una ricchezza pluriforme della quale dobbiamo gioire, senza invidie né gelosie, impegnandoci tutti a comporre l'unico e multiforme corpo della Chiesa.



Un prezioso
album di
famiglia



Qualcuno potrebbe dire che fino a qui ho scritto solo un lungo elenco di storie e di nomi. Non si tratta, però, di un elenco noioso, è invece il **nostro prezioso "album di famiglia"** da custodire con cura, da aprire, condividere e sfogliare spesso, così da poter esclamare insieme: davvero *"siamo circondati da una moltitudine di testimoni"* (Eb 12,1). Ecco le virtù della gratitudine e della memoria che vi suggerivo! Vi chiedo di continuare a coltivarle, facendovi aiutare anche da pubblicazioni e iniziative che possono aiutarci a conoscere questa nostra storia. Incoraggio anche le parrocchie, i gruppi e i movimenti a tenere viva tale memoria, continuando a cercare i tanti segni di santità che la Misericordia continua a seminare in mezzo a noi.

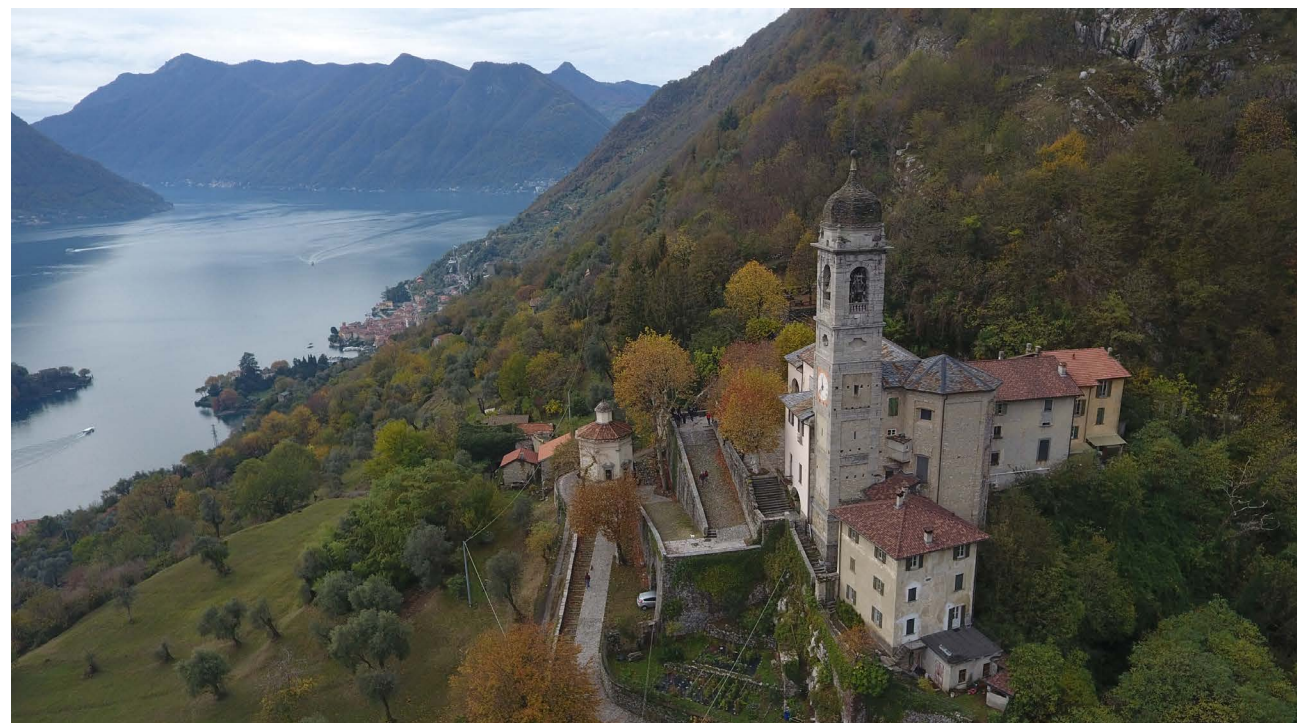
Tratti distintivi
della nostra storia

«In lei e nella dolcezza del suo sguardo, possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Questo è il grande compito che ci è offerto ogni qualvolta ci rivolgiamo a Maria. Intravedere dentro i suoi comportamenti qualcosa che appartiene al Figlio suo, dal momento che Maria è lo strumento attraverso cui Dio si serve per rendere visibile la sua bontà misericordiosa verso tutti gli uomini, suoi figli».

Vescovo Oscar, Omelia a Gallivaggio,
10 Ottobre 2017

Di questa storia vorrei sottolineare **alcuni tratti specifici**. Il primo è il **segno del martirio** che accompagna la nostra Diocesi dalle sue origini fino ai giorni nostri. Come ho già avuto modo di dire, vorrei che in questa luce possa essere interpretata anche la mia recente nomina a cardinale, quale Vescovo di questa Chiesa che nel rosso del sangue di tanti suoi figli ha visto una testimonianza suprema dell'amore misericordioso di Dio. Lodiamo il Signore e cerchiamo di essere degni della loro testimonianza! Un secondo tratto che non possiamo dimenticare è la **costante presenza materna di Maria nei**

nostri numerosi santuari. In Valchiavenna, a Gallivaggio, dove la onoriamo come "Madre della Misericordia"; sul lago, al **Santuario della Madonna del Soccorso**, dove le affidiamo in particolare il cammino dei giovani e la loro vocazione; a Sondrio, alla Sassella, dove la veneriamo "Porta della Misericordia" e a Tirano dove ancora ci rivolge il suo saluto "Chiesa di Como, BENE AVRAI!", parole che sono eco della benedizione di Dio. Questi e tanti altri santuari sono per noi luoghi di antica memoria, ma tuttora preziosi, dove molta gente ancora trova consolazione e incontra la presenza materna di Maria. Anche attraverso questi segni, la nostra Chiesa si conferma come terra visitata da Dio attraverso l'intercessione della



«Il santuario di Maccio è un luogo santo, un ambiente privilegiato della Misericordia divina. Dal trono di gloria che è la Croce discende verso tutti coloro che riconoscono in essa la presenza viva del Cristo, crocifisso e risorto, un effluvio di grazia, che ci apre alla pienezza dei doni del Padre e ci rinforza mediante lo Spirito santificatore».

Vescovo Oscar, Omelia al Santuario Santissima Trinità Misericordia di Maccio, 27 Novembre 2019



Vergine Madre. Un ulteriore segno vorrei che lo riconosciamo nell'**esperienza spirituale legata al Santuario di Maccio** di Villaguardia, unico santuario intitolato alla "Santissima Trinità Misericordia", luogo di consolazione per un rinnovato fervore e per un cammino di novità evangelica. Qui la Santissima Trinità si è rivelata con il **nome di Misericordia**, profeticamente preannunciando il magistero della Chiesa nel nostro tempo, come ha scritto papa Francesco nella **Misericordiae Vultus**. È all'interno di questa lunga storia di santità che si inserisce anche il tempo che noi stiamo vivendo. Questa nostra generazione, chiamata a vivere l'oggi della Chiesa e del mondo, non esisterebbe senza questo passato che ci precede e senza un futuro che ci sta davanti. Né l'uno né l'altro noi possediamo, entrambi ci sono dati come dono e come responsabilità. Un tale sguardo, allo stesso tempo, ci ridimensiona e insieme ci responsabilizza: non siamo all'origine di noi stessi, né della fede, né della Chiesa, perché tutto abbiamo ricevuto e ci è consegnato; al tempo stesso, il futuro è anche nelle nostre mani e, in parte, dipende da noi.

Per comprendere questa responsabilità mi piace utilizzare l'**immagine sportiva della staffetta**. Si tratta di uno sport nel quale ogni corridore è chiamato a partecipare personalmente, mettendoci gambe, fiato e cuore. Ognuno deve correre con impegno il proprio pezzo di strada, ma consapevole di prendere parte ad un'impresa che è di tutti, nella quale nessuno è protagonista solitario. **Si corre tutti perché lo stesso testimone possa avanzare. Così è**

«Nella Sacra Scrittura, il Signore è presentato come "Dio misericordioso". È questo il suo nome, attraverso cui Egli ci rivela, per così dire, il suo volto e il suo cuore».

Papa Francesco, *Udienza generale*, 13 gennaio 2016



Come una staffetta

«Anche noi, dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento».

Ebrei 12,1-2

la corsa del Vangelo. Essere “testimoni della Misericordia” significa sentirci tutti coinvolti in questa corsa che è un’impresa collettiva, non una competizione in solitaria.

Ho iniziato questa riflessione richiamandovi alla gratitudine e alla memoria verso la santità passata. Ora voglio concluderla dicendo a tutti e a



ciascuno: **ora tocca a te! Ora tocca a noi!** Se ci guardiamo indietro non è per distrarci. Lo facciamo solo il tempo necessario, non un attimo di più, per accorgerci che chi ci ha preceduto, ora mette nelle nostre mani il testimone del Vangelo. Ecco perché sono banditi nostalgia e rimpianto: sono pesi che rallentano la corsa e che dobbiamo deporre. **La strada da percorrere è avanti, non dietro. La corsa ci sta davanti dove è Cristo** che ancora ci ripete: “*Venite dietro a me*” (Mc 1,17).

Come vostro pastore, sento il dovere di richiamare tutti a quell’unica vocazione che, seppur in forme diverse, tutti ci accomuna. È la vocazione alla santità. Come ci ha ricordato il Concilio, **la santità è una chiamata universale** che tutti dobbiamo ascoltare e vivere. Ha la sua origine nell’unico Battesimo. È una chiamata comune ma, insieme, personalissima ed unica. Quest’unica chiamata alla santità si esprime infatti in forme, carismi, stati di vita e vocazioni diverse. Ciascuno, con la propria particolarità ed unicità, arricchisce così la santità multiforme della Chiesa. Con **il Battesimo siamo stati tutti rivestiti di Cristo con un abito di santità e di gioia che, seppure tutti ci accomuna, è un vestito su misura.**

«Tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità».

Concilio Ecumenico Vaticano II,
Lumen Gentium, n. 40

«La santità non è un mantello che si indossa, ma una stoffa che si tesse filo per filo, giorno per giorno».

Madre Caterina Lavizzari

Concludo allora facendo totalmente mie queste parole di papa Francesco, che rivolgo personalmente a ciascuno, ma, insieme, indirizzo anche all'intera nostra Chiesa di Como:



**Non avere paura della santità.
Non ti toglierà forze, vita e gioia.
Tutto il contrario, perché arriverai ad essere
quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato
e sarai fedele al tuo stesso essere.
Voglia il Cielo che tu possa riconoscere
qual è quella parola, quel messaggio di Gesù
che Dio desidera dire al mondo con la tua vita.
Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito,
affinché ciò sia possibile, e così
la tua preziosa missione non andrà perduta.**

Papa Francesco,
Gaudete et exsultate, nn. 32 e 24

CAPITOLO 2

Il nostro Sinodo nel rinnovamento del Concilio

“Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito (...) e così la tua preziosa missione non andrà perduta”. Con queste parole papa Francesco ci incoraggia ad una conversione personale e comunitaria sulla strada della santità. Questo rinnovamento è opera dello Spirito ed è ciò a cui abbiamo cercato di acconsentire con il Sinodo, che ha coinvolto la nostra Chiesa diocesana in questi ultimi anni.

Vorrei ripercorrere, in breve, **le tappe di questo laborioso impegno**. Il 31 agosto 2017, in occasione della solennità del nostro Patrono, ne annunciavo l'indizione e invitavo tutti *“non solo a prendere coscienza della via di Misericordia come impegno comune, ma anche ad indicare in termini operativi le vie di riforma che sono necessarie per dare volto alla Misericordia di Dio Trinità nella vita della nostra Chiesa di Como”* (Lettera di indizione del Sinodo, 31 agosto 2017). Nei mesi successivi a questo mio annuncio, una commissione preparatoria ha lavorato alla definizione dei temi e ha preparato uno *Strumento per la Consultazione* che è stato consegnato alla Diocesi il 6 giugno 2018. Quel giorno era presente il mio confratello e metropolita, l'Arcivescovo di Milano monsignor Mario Delpini come segno di amicizia e comunione tra le nostre Chiese lombarde. Da qui si è avviato un ampio coinvolgimento

Le tappe del
nostro Sinodo

delle nostre comunità e una fase di consultazione che ha prodotto una notevole quantità di risposte, materiale che ha costituito la base di partenza del nostro cammino sinodale. Accanto a questo lavoro di ascolto delle comunità e dei territori, non è mancato il costante affidamento a Dio nella preghiera, in particolare attraverso l'intercessione della Vergine Maria. Ricordo con gioia il **Pellegrinaggio diocesano a Lourdes** nell'ottobre 2018, insieme all'**esperienza della Peregrinatio Mariae** con la statua della Beata Vergine di Gallivaggio, Madre della Misericordia, nei santuari più significativi della Diocesi. La preghiera di tutti e il lavoro di molti sinodali ha così accompagnato e sostenuto il cammino della nostra Chiesa. Per tutto l'anno 2019 varie Commissioni, divise per ambiti e per territori, hanno intensamente lavorato arrivando a produrre il primo *Instrumentum laboris*, consegnato all'Assemblea sinodale nella solenne apertura del Sinodo, il 12 gennaio 2020 in Cattedrale.

Il cammino iniziato ha purtroppo subito una brusca frenata a motivo della pandemia. In realtà, però, nulla si è interrotto, piuttosto l'impegno è continuato in altre modalità e anche **il tempo difficile della pandemia è diventato occasione di discernimento**. Più volte mi sono chiesto e ho rivolto anche a voi questa domanda: *cosa possiamo imparare da questo tempo? Cosa ci suggerisce lo Spirito? Così, come sempre accade nella vita, il tempo della prova è diventato occasione per una più profonda verità su noi stessi. Costretti a dover scegliere tra l'essenziale e il superfluo, ci siamo riproposti di ripartire da Dio e dal suo disegno di salvezza. In un tempo di grande incertezza, la fede in Dio ci ha donato consolazione e forza e ha confermato in noi la certezza che la Chiesa è nelle sue mani e dalle sue mani di vasaio sempre prende*



«Una consapevolezza ci deve accompagnare: il Signore ci sta preparando una nuova stagione di Chiesa con scelte propositive, radicalmente nuove che ancora nemmeno riusciamo ad immaginare e che rivoluzioneranno il nostro agire pastorale. Ce lo conferma la storia della Chiesa: ogni epoca ha espresso qualcosa di radicalmente nuovo e la creatività del Popolo di Dio ha espresso forme inusitate a partire proprio dalle contingenze storiche. Siamo sicuri che uscirà una nuova immagine di Chiesa. Più povera, più umile, meno donata di strutture, ma forse più accogliente, non giudicante, amica degli uomini e in cammino con loro ad immagine di Gesù».

Vescovo Oscar,
Omelia nella Santa Messa crismale,
28 maggio 2020



«In questi mesi ci siamo proposti di impegnarci all'interno della Chiesa per ravvivare la sua bellezza, la sua vita, la sua giovinezza: solo chi ama la Chiesa può conoscerla veramente, e sempre e solo come espressione di amore possiamo contribuire a trasformarla nella sua realtà visibile, nel desiderio sincero di poter offrire a tutti la Misericordia di Dio».

Vescovo Oscar, Omelia alla conclusione del Sinodo,
4 giugno 2022

nuova forma per continuare ad essere, nella storia, suo fedele sacramento di salvezza per l'intera umanità.

Lasciandoci plasmare e condurre, abbiamo continuato il cammino del Sinodo in base alle concrete possibilità. Ciò ci ha portato ad alcune scelte di essenzializzazione con necessarie sintesi e nuove modalità operative. Di assemblea in assemblea, siamo così arrivati a sottoporre a voto generale il testo prodotto. **Lo scorso 21 maggio, con l'ultima votazione, l'Assemblea sinodale ha approvato il testo definitivo del Documento finale** che, dopo una premessa e un'analisi storica, è composto da due grandi parti: la prima fondativa, di carattere teologico-pastorale, e una seconda, più operativa e propositiva. Questo documento è ciò che tengo accanto a me mentre vi scrivo, ponendolo a base e a riferimento di quello che intendo proporre alla Diocesi come orientamenti e scelte pastorali per la nostra Chiesa. Il *Documento Finale* è infatti il frutto prezioso del nostro

discernimento. Mentre mi veniva consegnato in occasione della Santa Messa conclusiva del Sinodo il 4 giugno scorso, ascoltavamo a commento la bella **immagine evangelica dei pani e dei pesci** (cfr. Mt 14,13-21) che può aiutarci a comprendere l'importanza e, allo stesso tempo, l'umiltà del nostro lavoro. Ci siamo sentiti come gli Apostoli interpellati da Gesù per sfamare una folla immensa e noi abbiamo risposto al suo appello consegnandogli il frutto del nostro lavoro. Dio sempre desidera la nostra collaborazione che, pur povera, è preziosa ai suoi occhi. Allo stesso tempo, Dio ci chiede anche la fiducia di essere da Lui guidati e accompagnati. **È solo lui il buon Pastore che conduce e nutre il gregge, noi siamo suoi umili collaboratori.** Fuggendo ogni delirio di onnipotenza ripetiamo anche noi al Signore: *"Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"* (Lc 17,10). Colta in questa dinamica eucaristica di restituzione e affidamento, il nostro lavoro potrà essere colto come percorso spirituale e non solo come un momento di pur necessaria



riprogettazione organizzativa. Con la consegna del *Documento finale* si è così concluso il nostro Sinodo.

Il primo
Sinodo dopo
il Concilio
Vaticano II

Se dovessi trovare una formula sintetica per descrivere quanto abbiamo vissuto insieme, vorrei ricorrere ad alcune parole del Concilio Vaticano II. Con le dovute proporzioni, possono valere anche per noi le parole con cui i padri del Concilio hanno descritto ciò che la Chiesa aveva desiderato fare: **“ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane”** (Concilio Vaticano II, *Messaggio ai giovani*, 8 dicembre 1965). Scrivo questo anche ricordando che il nostro Sinodo, l'undicesimo della storia, è il primo ad essersi svolto dopo l'ultimo

Concilio. In qualche modo, ha quindi voluto essere una ripresa di quella stessa intuizione, incarnata in questo tempo e nel nostro contesto. Il Sinodo è stata così una nuova tappa del nostro cammino di Chiesa, alla luce del Concilio e della sua necessaria attualizzazione, anche mediante il magistero di questi ultimi decenni. L'attenzione alla **Misericordia, non solo come attributo di Dio, ma come sua stessa essenza**, ha caratterizzato gli ultimi pontificati dentro una continuità che è segno dello Spirito. **San Giovanni Paolo II**, con il suo magistero forte e coraggioso (quante volte ci ha ripetuto

«Misericordia: è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità
Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.
Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.
Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato».

Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*,
11 Aprile 2015





«Il Concilio Vaticano II ha chiarito che la comunione esprime la natura stessa della Chiesa e, allo stesso tempo, ha affermato che la Chiesa ha ricevuto “la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l’inizio” (LG 5). Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione ad intra e sorgente di missione ad extra. Dopo un tempo di riflessioni dottrinali, teologiche e pastorali che caratterizzarono la ricezione del Vaticano II, San Paolo VI volle condensare proprio in queste due parole – comunione e missione – le linee maestre, enunciate dal Concilio».

Papa Francesco,
Discorso per l’inizio del percorso sinodale,
9 ottobre 2021

le parole di Gesù: “Non abbiate paura!”), ci ha donato un’enciclica dedicata alla **Misericordia Divina**. Papa Benedetto XVI e, oggi, papa Francesco ci hanno aiutato a comprendere che nel mistero di Dio e della Chiesa sono uniti e indisciungibili la realtà della Misericordia e della verità. Opporre Misericordia e verità è qualcosa di improprio perché la verità di Dio è la sua Misericordia! In Dio, Misericordia e Verità s’incontrano, giustizia e pace si baciano (cfr. Sal 85,11). Come dice sant’Agostino e come ci fa pregare la liturgia “Tu, o Dio, riveli la tua onnipotenza soprattutto con la Misericordia e il perdono!”.

Pienamente inserito in questo nostro tempo dello Spirito, il Sinodo di Como si è così innestato in un cammino di Chiesa universale e italiana che sempre più ha messo al centro della propria riflessione il camminare e il discernere insieme **sulle vie della comunione e della missione**. È significativo che proprio intorno a queste due dimensioni – comunione e missione – è impostato

anche il nostro **Documento finale** nella sua parte fondativa, che vi invito a riprendere e ad assumere come base imprescindibile per ogni scelta operativa. Non è possibile, infatti, avviare nuovi processi o impegnarci insieme in scelte nuove senza avere alla base una comune motivazione, profonda e condivisa, che ci sostenga e ci accompagni. Lì questa motivazione ci viene data: noi siamo **radicati nella Misericordia**, ma queste radici non ci tengono fermi, piuttosto ci mettono in movimento in una duplice, ma unitaria dinamica: quella di sentirci **radunati in comunione** per essere **inviati alla missione**. Essere discepoli di Gesù stando fermi è una contraddizione in termini. Una Chiesa ferma e immobile non è la Chiesa di Gesù. Lasciatemi citare il nostro caro don Bruno Maggioni, uomo saggio, ottimo biblista e teologo: “è stando con Gesù che si comprende la necessità di andare (...) ed è andando che si sta veramente in compagnia di Gesù: la sua vita, infatti, è itinerante, senza fissa dimora” (B. Maggioni – L. Barella, *Fino ai confini della terra. Essere missionari oggi*, Milano 2006, p.48).

Quale bilancio possiamo fare dell’esperienza del nostro Sinodo? Credo non spetti a noi giudicare quanto abbiamo fatto. Se, come ci eravamo proposti, l’obiettivo del Sinodo era ravvivare la bellezza della Chiesa, la sua vita e la sua giovinezza, cosa possiamo dire oggi? Non sta a noi farci giudici, né di noi stessi, né degli altri (cfr. Gc 4,12). Con verità possiamo però dire che **ci siamo lasciati coinvolgere** e questo è già molto! Avremo certamente commesso errori, abbiamo scoperto in noi limiti e mancanze, ma solo chi non fa mai nulla è esente da tutto ciò! **Con le nostre povertà, ma anche con i nostri doni, ci siamo messi in gioco**. Camminando, abbiamo



Quale
bilancio?

a volte rallentato il passo, che era divenuto più stanco e meno entusiasta; forse qua e là abbiamo a volte anche inciampato, ma è pur sempre meglio che stare fermi e immobili! Insieme ai limiti, non è però possibile non vedere il tanto entusiasmo e impegno che molti hanno profuso in questa esperienza e i doni di grazia che ne sono scaturiti per la nostra Chiesa. Animato da questa consapevolezza, voglio tornare a ringraziare sinceramente tutti e ciascuno. Occasione per fare questo è stata la Santa Messa di conclusione del Sinodo celebrata in Cattedrale lo scorso 4 giugno, un momento di vero e corale rendimento di grazie, lodando e ringraziando la Santissima Trinità Misericordia. Anche qui **voglio ripetere il GRAZIE a tutti coloro che, con diversi gradi di responsabilità e coinvolgimento, si sono molto impegnati per questo Sinodo** donando tempo e risorse, in occasione delle diverse assemblee e delle tante riunioni nei circoli territoriali. Un grazie speciale a tutti coloro che si sono uniti a noi con la loro preziosa preghiera.

Io stesso devo riconoscere che qualcosa è mancato, ma, allo stesso tempo, molto c'è stato! Anche il *Documento finale* ha le sue intuizioni, alcune prospettive interessanti, indicazioni utili, ma in parte è povero di scelte davvero profetiche che, del resto, non è facile oggi intuire ed avviare. Non si tratta di rimproverarci nulla, bensì di **continuare il cammino ed imparare da ogni esperienza**, pure dagli errori. La vita ci può sempre essere maestra se siamo disponibili a rileggerla continuamente con sapienza e lasciandoci mettere in discussione. Una certezza è che dentro questo cammino tutti siamo maturati. Non è rispetto alle nostre aspettative che dobbiamo misurare il nostro impegno, piuttosto in riferimento a

ciò a cui lo Spirito ci chiama. In questo senso, avvertiremo sempre uno scarto, perché **lo Spirito ci spinge sempre un passo oltre!** Non si è mai "all'altezza dello Spirito" perché è Lui che ci precede e ci sospinge.

Più che a giudizi e bilanci sul cammino fatto, **vorrei piuttosto invitarvi ad uno sguardo più profondo e più attento**, non solo a quanto si è svolto nei momenti formali del nostro Sinodo. Anche fuori dai nostri incontri, infatti, nella vita ordinaria della nostra Chiesa ha continuato a svolgersi quel "**Sinodo fuori dal Sinodo**" che pure ha avuto molto da dirci. Anche lì lo Spirito ha continuato a soffiare forte e ha bussato alle porte delle nostre assemblee e dei nostri circoli. Molte notizie inaspettate, sia gioiose che tristi, ci hanno sorpreso e in parte hanno sconvolto i nostri piani. Una l'ho già ricordata ed è stata quella della pandemia, che purtroppo ha rappresentato un momento di grande sofferenza e di lutto per la morte di tanti fratelli e sorelle. Tra questi vorrei ricordare, in modo particolare, **don Renato Lanzetti**, mio Vicario generale. La sua testimonianza rappresenta un esempio bello e generoso di figura presbiterale dedita alla gente. Ne è prova il vivo ricordo che di lui si coltiva nelle comunità dove ha speso il suo servizio pastorale. Oltre a lui, in questi anni di Sinodo, molte altre persone ci hanno preceduto nella Casa del Padre. Voglio ricordare per nome, in modo particolare, alcuni fratelli e sorelle che esercitavano in varie forme un ministero nella nostra Chiesa e che hanno partecipato al cammino del Sinodo: Laura Bellandi, padre Luigi Zucchinelli, Emanuele Cantaluppi, don Alessandro Zubiani e il diacono Roberto Bernasconi.

Il "Sinodo fuori dal Sinodo"

«Coloro che preferiscono gli occhi alle orecchie – ossia che riconoscono chi agisce concretamente, piuttosto che chi lancia proclami vuoti – nutrivano per don Roberto una garbata ammirazione e non hanno mancato di riconoscere in lui un pastore degno di stima e di affetto. Il suo esempio è valido e di estrema attualità. Egli riflette, dentro il clima disumano che in questo periodo spesso respiriamo, il segno vivo della tenerezza di Dio Padre che vuole fare della Chiesa del suo Figlio un ambiente di Misericordia, dei figli della Chiesa e degli umili suoi banditori e del mondo intero un luogo dove tutti si riconoscono fratelli. (...) Possa il sacrificio di don Roberto contribuire a promuovere quella cultura della Misericordia che è lo scopo fondamentale del Sinodo che stiamo celebrando».

Vescovo Oscar,
Rosario in suffragio di don Roberto Malgesini,
15 settembre 2020



Un ricordo particolare voglio riservare a **don Roberto Malgesini**. In tante occasioni ho già detto – e ne sono sempre più convinto – che **il suo sacrificio d’amore spalanca alla Chiesa e a tutta la società una straordinaria e inimmaginabile fecondità, che tocca a noi sviluppare con determinato coraggio evangelico**. Non lo dico certo per circostanza, ma perché ogni giorno di più ne abbiamo prova, venendo a sapere che la sua testimonianza corre, si diffonde in tanti luoghi e sempre più persone ne rimangono ammirate. La mia memoria corre spesso ai giorni della sua morte, durante i quali abbiamo avuto prova visibile di quanto il suo servizio, pur così umile e nascosto, parlasse ben oltre quello che si potesse immaginare. Non dimentico i giorni dei funerali e, in particolare, **il rosario serale di quel 15 settembre**, quando la nostra Cattedrale si è riempita di una folla incontenibile, come oggi accade solo in rare altre occasioni. Questo va a riprova di quanto affermava san Paolo VI: *“L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”* (Evangelii Nuntiandi, 41).



Altre notizie hanno bussato alla porta del Sinodo, eventi lieti che ancora ci hanno richiamato alla vocazione di santità della nostra Chiesa: la **beatificazione di suor Maria Laura Mainetti**, nativa di Colico (Villatico), avvenuta a Chiavenna il 6 giugno 2021; l’annuncio della **beatificazione di Giuseppe Ambrosoli** in Uganda dove lui, padre comboniano, missionario e medico nativo di Ronago, ha donato la sua vita a servizio di chi soffre; infine, proprio mentre chiudevamo l’ultima assemblea sinodale a Morbegno il 21 maggio scorso, arrivava da Roma la notizia della **canonizzazione di**

san Giovanni Battista Scalabrini, prete nativo di Fino Mornasco, rettore del nostro seminario e parroco a Como san Bartolomeo, poi Vescovo a Piacenza, apostolo del catechismo e speciale patrono dei migranti per i quali tanto si è donato.

La
Misericordia,
vita di Dio
e architrave
della Chiesa

Ecco così che, durante il Sinodo, la Misericordia non è rimasta solo un argomento da trattare e di cui scrivere nei diversi documenti, ma è stata soprattutto una Vita da ascoltare. È la vita stessa di Dio che dal cuore della Trinità rifluisce come un fiume d'amore sull'intera umanità. Dio ancora è all'opera nella storia e si rivela a noi non come una verità astratta e lontana, ma - ci ricorda il Concilio - come un amico che si intrattiene con noi e, attraverso eventi e parole, compie la sua salvezza invitandoci alla comunione d'amore della Trinità (cfr. *Dei Verbum*, n.2). È a questa forma biblica della salvezza che noi dobbiamo guardare, perché anche **la Chiesa non smetta mai di ri-formarsi in Dio**, Trinità d'Amore. Se la Misericordia non è ciò che Dio fa, ma chi Dio è, è anche vero che questa Misericordia sorregge come un architrave la vita della Chiesa e *"nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di Misericordia"* (papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, n.10). Il Concilio, nato dalla grande intuizione spirituale di san Giovanni XXIII, ci ha detto con chiarezza che **oggi la Chiesa deve preferire la medicina della Misericordia piuttosto che imbracciare le armi del rigore** (cfr. san Giovanni XXIII, *Discorso all'apertura del Concilio*, 11 ottobre 1962). È in questo senso che, al termine del Sinodo, ho parlato di una conclusione che è in realtà un nuovo inizio. Lo Spirito continua a rinnovarci dandoci nuova forma e riversando santità in mezzo a noi. Se il Sinodo, come evento storico, deve avere una sua

necessaria conclusione, questo processo non ha invece termine. La conversione, alla quale siamo chiamati, coinvolge tutta la nostra storia personale ed ecclesiale, senza interruzioni.

Iniziamo il Sinodo con una domanda: *come essere, dentro la nostra società, come singoli e come comunità, testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio?* È una domanda che mai troverà una risposta definitiva, perché sempre **la Chiesa è nella storia come popolo in cammino e dentro ogni epoca e ogni contesto è chiamata ad una fedeltà creativa che sempre chiede riforma**. Questa domanda, allora, non si è esaurita, resta e sempre resterà come un pungolo che ancora dovrà stimolare la nostra riflessione e il nostro discernimento. Il recente Sinodo è stata una tappa importante e preziosa di questo cammino, ma niente meno e nulla più che una tappa. Non ha dato – e non poteva dare – risposte definitive e irreformabili. Ci ha invece aiutato a leggere il nostro tempo, ad intuire direzioni e intravedere nuove opzioni. Il *Documento finale* ne è il risultato conclusivo. Con questo mio nuovo documento ne raccolgo i frutti operando una nuova sintesi e offro così alla Diocesi quegli orientamenti e scelte per le quali chiedo a tutti accoglienza in spirito di obbedienza e comunione.

CAPITOLO 3

Essere Chiesa e discepoli in questo nostro tempo

Siamo chiamati a diventare santi in questo tempo, senza desiderare di poterne vivere uno diverso. Ecco perché è importante conoscerlo e osservarlo, analizzarlo e leggerlo in profondità. Solo così potremo comprendere insieme come essere oggi Chiesa e discepoli di Gesù. Questo è il tempo che ci è dato, non un altro. Per molti aspetti è difficile, si tratta di un tempo inedito e sfidante, ma dobbiamo anzitutto accoglierlo come il tempo che Dio ci dona. Fuggirlo con nostalgici ripiegamenti al passato o con corse azzardate in avanti sarebbe un errore. Noi dobbiamo vivere il presente, nella consapevolezza di un passato che ci precede e di un futuro che ci attende. Anche noi potremmo essere tentati di dire "saltiamo questo tempo" andando direttamente ad un futuro che forse sarà meno incerto, più tranquillo e sicuro, ma questa è un'illusione, anzi una tentazione. Oggi dobbiamo vivere la nostra responsabilità.

Non si tratta qui di offrire indagini o letture esaustive dell'attuale contesto sociale ed ecclesiale. Questi sono strumenti utili che non mancano e dai quali non possiamo prescindere. Qui vorrei, più semplicemente, proporre poche linee di lettura dei nostri tempi e, soprattutto, vorrei indicare quale può essere un giusto atteggiamento di fronte a questo contesto. Un atteggiamento e **uno**

«Non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengono riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa. A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa».

San Giovanni XXIII, *Discorso all'apertura del Concilio*,
11 ottobre 1962



stile di presenza che trovi nella nostra fede motivi ragionevoli di speranza e di rinnovato slancio.

Occorre anzitutto ripulire gli occhi da visione ingenua che non permettono di osservare con realismo quanto accade e, al tempo stesso, abbandonare ogni tentativo di interpretare il presente come un fallimento o una disfatta, mentre si rimpiange un'età dell'oro che è più nel ricordo distorto della nostalgia che non nell'effettiva realtà. Abbandonando questi rischi, saremo così in grado di riconoscere, insieme al tanto che è venuto meno e alle difficoltà presenti, anche il molto che nasce e cresce, veri germogli di vita evangelica, segni dei tempi e nuovi doni di grazia che sarebbe un peccato non accogliere. Potremo così riconoscere **questa nostra stagione storica come una nuova felice e splendida opportunità, un'occasione privilegiata perché la Chiesa sia quello che deve essere, acquisti nuova linfa e vitalità aiutando a superare uno sterile tentativo di rassegnazione.** Vale anche per noi oggi il richiamo di san Giovanni XXIII a non essere **profeti di sventura**. Le sue parole non erano, come talvolta si è poi detto, un errore di ingenuità, bensì un invito ad essere sempre colmi di fiducia e speranza.

Quale
sguardo
assumere?

Il nostro contesto storico ed ecclesiale può essere descritto intorno ad alcuni fenomeni e tendenze che già da tempo si osservavano e che, in questi ultimi anni, hanno subito un'accelerazione come forse mai avremmo potuto immaginare. La recente pandemia del Covid 19 ha esposto tutti noi, anche nei paesi più ricchi, a quella precarietà di vita e di salute a cui molti popoli nel

Alcuni tratti
del nostro
tempo



mondo sono costantemente abituati. Quasi in controluce, abbiamo così potuto apprezzare maggiormente il dono della vita e il valore della salute. Insieme a questo, abbiamo riconsiderato il diritto preziosissimo e inalienabile a cure universali ed efficaci per tutti. Questa esperienza ha però mostrato, in modo ancora più visibile, lo **squilibrio ingiusto che segna il mondo e le nostre società**, con molti poveri e molti popoli ai quali l'accesso ai diritti fondamentali è ancora negato. Questa è una realtà alla quale non possiamo rassegnarci, dovendoci invece seriamente impegnare perché tali diseguaglianze siano colmate e la dignità di ogni persona, creata a immagine di Dio, sia sempre tutelata. Anche la nostra realtà di Como non è esente da gravi segni di diseguaglianze e povertà diffuse; che richiedono, accanto a lodevoli iniziative di carità e volontariato, scelte politiche più lungimiranti ed efficaci per l'inclusione e l'integrazione delle persone ai margini della società. Insieme a questi fenomeni sociali, da tempo e sempre più spesso assistiamo ai **sintomi evidenti di un degrado e di un'emergenza ambientale e climatica che preoccupa e chiede attenzione**. Questo fenomeno globale ha le sue ripercussioni anche nel nostro contesto locale dove sono sempre più evidenti, anno dopo anno, i segni di fragilità di un ambiente che necessita cura e protezione. Mi riferisco in modo particolare alle alluvioni e alle frane che diversi anni fa e anche più recentemente hanno devastato molti paesi e territori della nostra Diocesi, portando a seguito morte e sofferenza. Anche questo non dobbiamo dimenticare, ricordando che questi episodi del nostro passato sono stati anche occasioni di vicinanza, solidarietà e impegno.

Questi e altri fenomeni di questi ultimi anni ci hanno aperto gli occhi. Soprattutto ci hanno fatto toccare con mano che tutta **l'umanità è unita e reciprocamente connessa**. Di fronte agli sconvolgimenti che stiamo attraversando, sarebbe stato auspicabile **un maggior impegno nel camminare insieme sulla via della fraternità, che è il nuovo nome della pace**. Tristemente invece dobbiamo constatare che la pace non sembra farsi strada. Quella "guerra mondiale a pezzi" di cui ci parla papa Francesco, è giunta oggi fino alle porte dell'Europa. Riemergono parole e minacce che speravamo di aver consegnato al passato: tensioni crescenti tra blocchi contrapposti, minacce di uso dell'arma atomica, muri che si rialzano e incapacità di aprire strade di dialogo tra popoli e stati. Davanti ai nostri occhi torna la guerra che è sempre una sconfitta dell'umanità, un fallimento le cui ferite sanguinano per generazioni. Tra le conseguenze delle guerre, delle povertà e dei cambiamenti climatici c'è poi **il fenomeno crescente delle migrazioni** che coinvolge anche noi. Per molto tempo siamo stati terra di migranti e oggi osserviamo lo stesso fenomeno dall'altra parte. Grandi masse di cercatori di speranza fuggono dalla fame e dalla povertà, dalla guerra e da persecuzioni e cercano nei paesi più ricchi e pacifici nuove possibilità di vita. Proprio dentro queste situazioni siamo chiamati ad ascoltare con più attenzione il Vangelo di Gesù che risuona attualissimo, invitandoci



«Ci è stata data la possibilità di comprendere che non è questo il tempo dell'indifferenza. (...) Abbiamo capito che non è questo il tempo degli egoismi. Siamo parte di un'unica famiglia, chiamati a sostenerci a vicenda. (...) Solo da legami di amicizia sociale può scaturire una responsabilità condivisa da cittadini e istituzioni insieme, così come è espressa nell'enciclica "Fratelli tutti" di papa Francesco».

Vescovo Oscar,
Messaggio alla Città per la festa di sant'Abbondio,
31 agosto 2021



a coltivare la virtù dell'accoglienza e dell'ospitalità, per la difesa e la promozione della dignità di ogni persona. Non mancano tra noi testimonianze che ci incoraggiano e tra queste vorrei ricordare il nostro nuovo santo **Giovanni Battista Scalabrini**. In lui vediamo un grande esempio di cristiano e di pastore che si è fatto attento ai segni dei tempi. Lasciandosi interrogare dalla realtà storica e sociale ha così incarnato pienamente il messaggio del Vangelo.

Nuove
dinamiche
ecclesiali

Tutti questi fenomeni che attraversano il nostro mondo e la nostra società ci chiedono di prendere maggiormente consapevolezza che, sempre più, siamo tutti sulla stessa barca e tutti insieme ci salveremo o insieme ci perderemo. Quello che stiamo vivendo è un momento epocale dell'umanità, un passaggio critico che chiede di essere affrontato con sapienza e responsabilità. In questo senso papa Francesco ci ha più volte ripetuto che *"peggio*

di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi" (papa Francesco, *Omelia nella solennità di Pentecoste*, 31 maggio 2020). Lo Spirito ci spinge e ci chiede con forza di superare questa tentazione e apre davanti a noi nuovi sentieri di speranza.

Volgendo lo sguardo alla realtà ecclesiale, ci accorgiamo che pure **la Chiesa è attraversata da dinamiche nuove, da cambiamenti e passaggi che possono destare preoccupazione e spaesamento**. Anche di fronte a questi cambiamenti occorre interrogarsi con realismo e senza paura. Neppure la Chiesa è una roccaforte protetta ed esente da quei cambiamenti che segnano in modo generalizzato la nostra epoca. Potremmo descrivere questi cambiamenti come "perdita del centro". Attraversata da queste trasformazioni, la Chiesa si è trovata come collocata in una nuova posizione. Se, fino a poco tempo fa, ci sentivamo ancora immersi in un contesto di cristianità che riconosceva alla Chiesa ruolo e visibilità, oggi sempre più ci ritroviamo invece collocati in una posizione non più centrale. È una percezione e una tendenza che, seppure in gradi diversi, coinvolge anche le nostre comunità. Non è più scontato né il riconoscimento pubblico della Chiesa come autorità, né un'adesione ovvia ad essa da parte della gente. Il senso di appartenenza alla Chiesa si sfilaccia e si ricompone a diversi livelli. Questa realtà, che appartiene al più ampio fenomeno della secolarizzazione, non ci deve spaventare, ma interrogare. Soprattutto, **siamo sfidati a ricercare la nostra autorità davanti al mondo non tanto in una posizione garantita di potere** e, come a volte è stato, di privilegio, **bensì a fondare la nostra autorevolezza solo nel Vangelo di Gesù e nel mandato che Lui ci ha consegnato**

«Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l’infinita Misericordia del Padre».

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 164

Il Vangelo della Misericordia è un messaggio e una forza vitale – quella stessa di Dio – capace di raggiungere ogni persona senza confini di appartenenza, capace di risollevare e rimettere in cammino. Potremo così anche noi, come gli apostoli, sentirci più leggeri e più liberi per la missione, così da dire ad ogni uomo: “*non possediamo né oro né argento ma quello che abbiamo ricevuto te lo doniamo, nel nome di Gesù Cristo alzati e cammina!*” (cfr. At 3,6).

Da sempre consapevole di esistere per la missione, la Chiesa nella storia ha sempre cercato di darsi nuova forma per meglio rispondere al mandato missionario di Gesù. Così anche oggi **siamo chiamati insieme a rivedere le nostre strutture e le nostre azioni perché tutte le forze siano investite nell’annuncio del Vangelo**. Lo Spirito ci spinge e noi non dobbiamo resistergli. Certo, non mancano preoccupazioni e interrogativi, ma con creatività e audacia occorre

di annunciarlo a tutti gli uomini. Ci ritroviamo così come spogliati di tante prerogative e favori di cui abbiamo goduto per molto tempo. Possiamo però interpretare questa spoliatura come un’occasione propizia per la missione. Si tratta di riscoprire che l’unico potere che abbiamo è quello consegnatoci da Gesù: essere nel mondo annunciatori e testimoni del suo Vangelo, che ha al suo cuore la rivelazione di Dio come Misericordia.

Il Vangelo della Misericordia è un

concentrare le nostre energie migliori a questo scopo, anche disposti a rinunciare a qualcosa che, seppur importante, non è più né centrale né urgente. Occorre mettere la missione e l’annuncio come priorità. In questo rilancio devono essere coinvolte tutte le nostre comunità nel loro insieme, nella consapevolezza che ogni battezzato partecipa, seppur in forme diverse, all’unica missione della Chiesa. **Dare priorità all’evangelizzazione significa concentrarsi al primo annuncio della fede, all’essenziale, a quello che la Chiesa ha sempre chiamato *kerigma***. Questa operazione non ci porterà a perdere nulla, anzi ci raccoglierà di più e insieme intorno al centro della nostra fede. Questa **conversione missionaria** è anche così, al tempo stesso, un grande passo verso quella **conversione ecumenica** di cui tanto c’è bisogno.

Non possiamo più dare per scontato che, soprattutto tra le nuove generazioni, i fondamenti della fede cristiana siano conosciuti e creduti. Nella trasmissione qualcosa si è inceppato. È venuto meno quel catecumenato sociale che fino a pochi anni fa garantiva una quasi automatica trasmissione della fede tra le generazioni all’interno delle famiglie e delle comunità. Spesso attribuiamo la

«Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L’annuncio di tipo missionario si concentra sull’essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l’edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo».

Papa Francesco, *Intervista*,
19 agosto 2013

La
trasmissione
e l’accompa-
gnamento
alla fede

colpa della mancanza della fede ai ragazzi e ai giovani, ma è un rimprovero vuoto! **Chi più deve essere interpellato è, invece, un mondo adulto che, per molti motivi e distrazioni, ha mancato l'appuntamento della trasmissione della fede.** Tra i giovani piuttosto dobbiamo riascoltare la domanda che l'eunuco rivolse a Filippo: *“come posso capire se nessuno mi guida?”* (cfr. At 8,31). Questa domanda è un grido che sale da molti cercatori di Dio, non dobbiamo abbassarne il volume, né zittirlo (cfr. Mc 10,48). A me e a tutti ripeto: *“Chiesa di Como, ascolta il grido! Come possiamo essere comunità che accompagnano e che guidano alla fede secondo quello stile di catecumenato che da sempre connota la Chiesa?”*.

Nell'osservare ciò che accade nelle nostre comunità, constatiamo da anni un vistoso calo di partecipazione all'Eucarestia domenicale e ai sacramenti. Molte persone non sono ritornate alle celebrazioni dopo la pandemia e desta preoccupazione soprattutto la vistosa assenza dei giovani. Da anni, ormai ovunque e anche nella nostra Diocesi, calano le vocazioni al presbiterato e alla vita religiosa. La tendenza è così verso una drastica diminuzione di clero, che ci fa intravedere l'impossibilità di assicurare presenza capillare di preti nelle parrocchie come è stato per secoli.

«Questo non è più il tempo per le Comunità cristiane di rivendicare privilegi, assicurarsi nuove strutture o concentrare le energie esclusivamente sui (pochi) fedeli praticanti. Non è il tempo della nostalgia né della chiusura in schemi del passato, piuttosto un'occasione per la ricomposizione della vita spirituale in nuove forme e per nuovi modi di esistere».

Vescovo Oscar,
Omelia nella Solennità di sant'Abbondio,
31 agosto 2022

Calano i matrimoni cristiani e anche, seppur più lentamente, le famiglie che chiedono il Battesimo per i propri figli. Sono indicatori che non possiamo non vedere. Ce lo confermano statistiche e ricerche recenti sulla religiosità, la cui lettura può essere preziosa, ma lo constatiamo, seppur solo in parte, nella nostra stessa esperienza immediata. Questi segnali sembrano indicare un calo della fede nel nostro popolo e soprattutto nelle giovani generazioni. Eppure sappiamo che solo Dio conosce la fede e che questa non è mai misurabile con numeri, statistiche e sondaggi. Cogliamo piuttosto intorno a noi segnali che ci fanno dire che **non è esaurita la ricerca di senso e di vita e che anche tra i giovani non mancano segni di speranza e desideri autentici di bene.** La carità vede fiorire nuove forme di consapevolezza, di impegno e di servizio. Permane in forme nuove, talvolta ambigue e imperfette, una ricerca di spiritualità. Spesso confusa solo con il benessere individuale, gli uomini del nostro tempo ancora cercano la salvezza. Riconosciamo allora che la sete di Dio non è spenta nel nostro popolo e la Chiesa con il suo annuncio missionario deve ascoltare questa domanda e risponderci con l'acqua fresca e dissetante del Vangelo.

Occorre però provare ad andare ancora più a fondo in questo tentativo di diagnosi del nostro tempo, non accontentandoci di rimanere alla superficie. Rischieremmo, infatti, di limitarci ad una lettura che, seppur valida e molto utile, ha solo carattere sociologico. Ciò che più profondamente dobbiamo ricercare è anche la radice della questione. Si tratta di **comprendere meglio quel fenomeno che è espresso sotto il nome generico di 'secolarizzazione' e che da tempo viene descritto e indagato sia dai sociologi che dai**

La secolarizzazione

teologi. Con questa parola si esprime una realtà complessa e un fenomeno che si è sviluppato negli ultimi tempi in fasi e modalità diverse, anche con elementi di novità rispetto a come lo si sarebbe immaginato. Non è avvenuto, ad esempio, quell'annunciato e definitivo tramonto della religione, delle fedi e della ricerca di spiritualità. Come già dicevo, queste realtà non sono scomparse, piuttosto resistono e riemergono, a volte non senza alcune ambiguità, ma si tratta di un dato che non possiamo non vedere e che ci mostra il desiderio di senso e di ricerca della verità da parte dell'uomo. Quello che, almeno nel contesto occidentale europeo, è avvenuto con evidenza è un graduale distacco tra le istituzioni religiose – e tra queste anzitutto la Chiesa Cattolica – e la società. Insieme a questo, anche una sempre più netta separazione tra il potere politico e quello religioso. Tale quadro delinea ormai un tramonto definitivo e probabilmente irreversibile di quella forma di cristianesimo che abbiamo per lungo tempo definito 'cristianità' e che identificava con una quasi totale sovrapposizione Chiesa e società. Come possiamo valutare questo passaggio che segna la nostra epoca con un cambiamento così profondo? Nel recente viaggio in Canada, papa Francesco ha proposto, in continuità con il Concilio, una riflessione che ci aiuta a comprendere con maggiore chiarezza quanto stiamo vivendo. Siamo invitati ad abbandonare ogni sguardo negativo per assumere invece uno sguardo capace di discernere quanto sta avvenendo con lucidità e spirito critico. Occorre anzitutto **distinguere meglio tra due fenomeni che non devono essere confusi: la 'secolarizzazione' e il 'secolarismo'**. Nel primo termine possiamo infatti rintracciare quella che è una accezione positiva di secolarità ed è quanto anche il Concilio

ha riconosciuto, laddove parla di una **legittima autonomia delle realtà terrene**. Delineando un'accezione positiva della laicità, secondo questo principio dovrebbe essere ormai assodato che *"la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo"* (*Gaudium et spes*, n.76), che le scienze hanno esigenze di indagine e di metodo specifiche e che il mondo funziona e si regola con leggi proprie. Non si tratta allora di avere *"nostalgia di un mondo sacralizzato, di una società di altri tempi nella quale la Chiesa e i suoi ministri avevano più potere e rilevanza sociale"*. È il Creatore stesso che *"non ci vuole schiavi, ma figli, non vuole decidere al posto nostro, né opprimerci con un potere sacrale in un mondo governato da leggi religiose (...), ci ha creati liberi e ci chiede di essere persone adulte, persone responsabili nella vita e nella società"* (papa Francesco, *Omelia ai vesperi nel viaggio apostolico in Canada*, 28 luglio 2022).

Altro da questo è, invece, il **secolarismo**. Con questo termine si intende, infatti, una concezione della vita che voglia fare totalmente a meno di Dio, fino a negarlo. È una rappresentazione

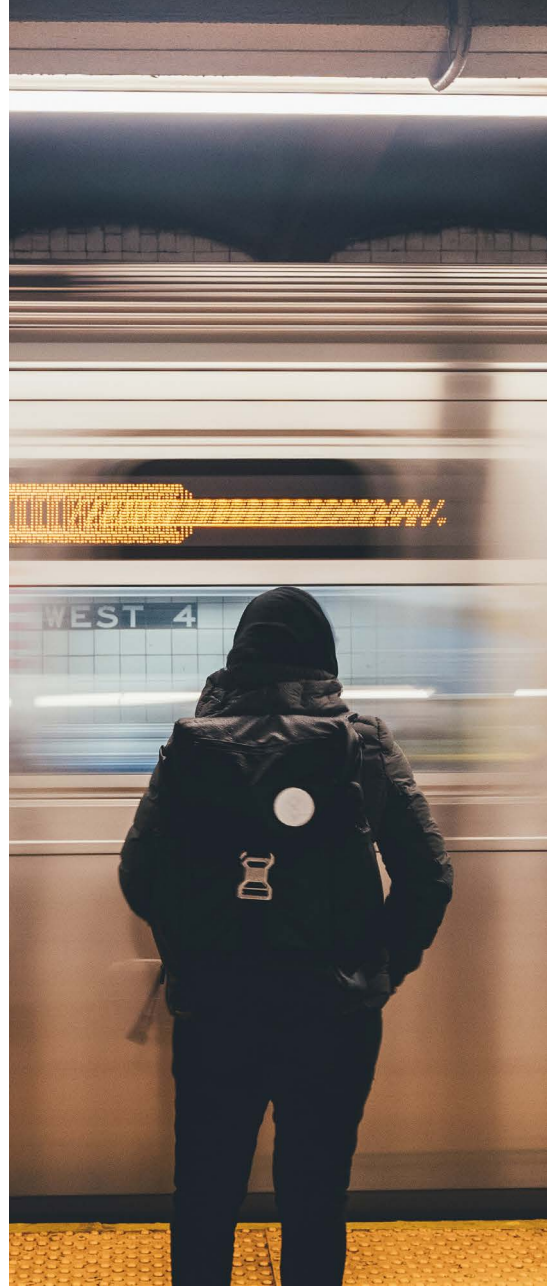
«Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore. (...) Se invece con l'espressione «autonomia delle realtà temporali» si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce».

Concilio Ecumenico Vaticano II,
Gaudium et spes, n.36

«La secolarizzazione, che spesso si muta in secolarismo abbandonando l'accezione positiva di secolarità, mette a dura prova la vita cristiana dei fedeli e dei pastori (...).

La secolarizzazione, che si presenta nelle culture come impostazione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla Trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. Questa secolarizzazione non è soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Essi vivono nel mondo e sono spesso segnati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine che impone modelli e impulsi contraddittori, nella negazione pratica di Dio: non c'è più bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui».

Papa Benedetto XVI,
Discorso all'Assemblea del Pontificio Consiglio della cultura,
8 marzo 2008



del mondo dove tutto si spiegherebbe da sé, in una chiusura dell'uomo che finisce per opprimerlo in una soffocante solitudine. Anche in questo senso possiamo parlare di "perdita del centro" perché si perde colui che è al centro: Dio. L'umanità che smarrisce Dio smarrisce, insieme, se stessa. Allo stesso modo la Chiesa quando smarrisce colui che è chiamata ad amare e servire. È questo il nodo davvero centrale e che, ben più della secolarizzazione, fa problema: il lento logorio della fede come affidamento ragionevole ad un Dio amico e amante dell'uomo. **Spesso la fede non è esplicitamente negata, magari è anche proclamata o addirittura ostentata ma, con evidenza, emerge come sfilacciata laddove si avverte un salto netto tra fede vissuta, testimoniata e celebrata.** Al di là della superficie, la fiducia in Dio non costituisce quella dinamica vitale e unitaria che, sola, può alimentare scelte di speranza e di carità, tanto a livello personale quanto comunitario. Questa perdita della fede non è però un male che dobbiamo ricercare lontano, nel mondo. È **una malattia che si insinua spesso anche nel cuore di ogni credente, all'interno della stessa comunità cristiana.** Non si tratta allora di rimproverare al mondo un'ennesima condanna, quanto piuttosto di essere consapevoli che noi stessi possiamo esserne vittime. Diceva bene papa Benedetto XVI che **il virus del secolarismo minaccia la Chiesa stessa ogni volta che cerca in sé e non in Dio la ragione della propria esistenza e della propria missione.** Occorre invece ascoltare il nostro desiderio di Dio e ritornare a lui.

Alla radice di questa mancanza di fede c'è spesso un grande equivoco del nostro tempo, ma che è da sempre all'origine del

peccato dell'uomo: temere che Dio sia un ostacolo alla nostra libertà. Si crede che si debba eliminare Dio per poter liberare l'uomo. È il sospetto che sta alla radice del peccato, così ben descritta dalle pagine bibliche. Questa concezione di Dio è però distorta perché non corrisponde al volto che Egli ci ha rivelato di sé. Di un Dio nemico dell'uomo non occorre liberarsi, semplicemente perché un tale dio non esiste! Al cuore della nostra fede c'è invece la rivelazione di un Dio che salva l'uomo, cerca la sua alleanza e desidera la sua amicizia. Gesù nel Vangelo ci mostra il volto di Dio, un volto che è Misericordia, che è Amore. Ecco perché occorre tornare al Vangelo di Gesù, è questa la porta di accesso al mistero di Dio che altrimenti resterebbe indefinito e inaccessibile: *“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”* (Gv 1,18).

Compreso in questi termini, il secolarismo si svela come questione non solo sociologica, ma pienamente teologica. È in gioco il mistero dell'incarnazione di Dio. Come comaschi, figli di sant'Abbondio, che tanto difese questa verità di fede, ci fa bene sentirci richiamati. Occorre convertire la nostra ambigua idea di Dio per scoprire che chi segue il Dio rivelato da Gesù non perde nulla in umanità e in libertà anzi, come dice il Concilio, **“chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo”** (*Gaudium et spes*, 41). Intorno alla questione del secolarismo è allora messa in discussione l'autenticità della nostra testimonianza cristiana. La Chiesa, chiamata ad essere sacramento di Cristo, unica luce delle genti, deve testimoniare a tutti che solo in Gesù si svela, allo stesso tempo, il vero volto di Dio e il vero volto dell'uomo. Noi

discepoli di Cristo **siamo così sollecitati ad una maggiore credibilità della nostra testimonianza**. Lasciamoci utilmente provocare e mettere in discussione: *quanto la nostra testimonianza cristiana ha mostrato il volto di un Dio amante dell'uomo? Quanto, invece, il nostro peccato, la nostra tiepidezza e le nostre divisioni hanno scandalizzato ed allontanato?*

Per concludere la lettura di questo nostro tempo vorrei brevemente accennare anche ad un altro fenomeno che segna sempre più la nostra società anche nei nostri contesti. Mi riferisco al crescente **pluralismo** sociale, etnico, culturale e religioso. È una dinamica che connota ormai la città, i nostri paesi e le nostre stesse comunità cristiane. Dovuta in gran parte all'intensificarsi degli scambi e delle migrazioni, questa realtà ci sfida a **valorizzare la diversità nella quale ci troviamo ormai immersi**. A nulla serve rimpiangere i tempi antichi di una presunta uniformità culturale o serrarci in chiusure anacronistiche innalzando muri. Rischioso sarebbe anche fomentare divisioni, contrapposizioni o ghettizzare minoranze semplicemente tollerandole. Piuttosto, anche dentro questa nuova realtà, siamo chiamati ad un discernimento che ci faccia comprendere dove

«Abbiamo potuto toccare con mano, infatti, come anche nei nostri contesti di vita, che pure sono frutto di antiche e solide radici cristiane, sia emersa, in verità, una lontananza da Dio e spesso anche una estraneità culturale, nelle diverse forme espressive della vita corrente: stili di vita fondati come se Dio non esistesse, o come se se ne possa farne a meno, interpretato come lontano dalla vita e dalle vicissitudini dell'uomo di oggi. Purtroppo, abbiamo dovuto prendere dolorosamente atto che una delle cause dell'ateismo contemporaneo è, come già insegnava il Concilio, una insufficiente credibilità della nostra testimonianza cristiana».

Vescovo Oscar,
Omelia alla conclusione del Sinodo,
4 giugno 2022

Il pluralismo

lo Spirito ci spinge. Le migrazioni segnano da sempre la storia dell'umanità e sono un fenomeno inarrestabile; occorre certo gestirle e governarle con saggezza e lungimiranza. Il nostro nuovo santo Giovanni Battista Scalabrini, che invociamo come patrono dei migranti, definiva le emigrazioni un fatto naturale e, allo stesso tempo, provvidenziale anche per la Chiesa, provocata sempre più a vivere la cattolicità cioè l'universalità. Il pluralismo ci mette a contatto con popoli, etnie, culture e religioni diverse. Non dobbiamo credere che questo sia un fenomeno solo esterno alla Chiesa, molti dei migranti che giungono nei nostri contesti infatti condividono la nostra stessa fede cristiana. Con loro **siamo chiamati a costruire insieme quella "Chiesa dalle genti" che sappia arricchirsi delle diverse sensibilità e delle diverse forme con cui sappiamo esprimere l'unica fede.** Pur consapevoli e legittimamente orgogliosi di una nobile tradizione, correremmo il rischio di soffocarla se ci chiudessimo in noi stessi, rifiutando il dono di nuovi innesti di vitalità ecclesiale. Non siamo noi l'ombelico del mondo. Scoprendoci multiformi e diversi, potremo invece offrire una testimonianza preziosa: uno spettacolo di unità in un mondo frantumato e diviso. Per vivere questo, dobbiamo accrescere in noi e nelle nostre comunità una virtù relazionale e spirituale che ci faccia apprezzare e gioire dell'originalità e della bellezza di ogni persona e di ogni cultura, valorizzando la ricchezza delle diversità. È allora importante anche **ridare priorità al cammino ecumenico**, tanto incoraggiato dal Concilio: anche nella nostra realtà locale possiamo promuovere preziose occasioni di scambio e di preghiera comune con i nostri fratelli cristiani delle diverse confessioni. Non sarà certo la nostra divisione a dare buona testimonianza di

Cristo al mondo. In questo contesto, segnato da un crescente multiculturalismo e che vede sempre più convivere insieme religioni diverse, la Chiesa ha ancor più motivo per annunciare con entusiasmo e gioia la verità del Vangelo, nel rispetto della libertà e nel dialogo con tutti. Anche nelle esperienze religiose diverse da quella cristiana la Chiesa ricerca la presenza di quei segni e raggi della verità che riconosce pienamente nel Vangelo di Gesù (cfr. *Nostra aetate*, n.2). Le nostre comunità siano allora incoraggiate a promuovere esperienze di dialogo, di incontro, di ospitalità e di collaborazione con tutti i credenti e anche con i non credenti, anche e soprattutto in quei campi nei quali è possibile lavorare insieme sulle strade della giustizia, della pace e della carità. Vorrei ricordare che l'ecumenismo e il **dialogo interreligioso** non sono la moda di un momento, né la sensibilità privata di qualcuno, sono invece due strade che il Concilio ci ha indicato con coraggio e sulle quali insieme dobbiamo camminare. Senza paure potremo così metterci **a servizio di quella fraternità universale e di quell'amicizia sociale alla quale tanto ci sollecita papa Francesco.** Come ci aiuta a pregare la liturgia, chiediamo al Signore che il suo popolo *"in un mondo lacerato da lotte e discordie, risplenda come segno profetico di unità e di concordia"* (Preghiera eucaristica "La Chiesa in cammino verso l'unità").



Quanto ho fin qui descritto, in termini di novità e di nuove sfide, è lecito che possa condurre ad **un diffuso senso di spaesamento**, così che osservando ciò che ci accade intorno, potremmo quasi sentirci come in terra straniera. È, in realtà, un fenomeno più generale e che attraversa tutta la nostra società,

Un possibile
senso di
spaesamento

«Vi sono tante vicende storiche che possono essere interpretate come l'esilio da una patria, da una cultura, da un contesto culturale, sociale e politico al quale si era abituati e anche un po' come adattati. In questo senso, ogni privazione di un radicamento precedente, di una terra sicura sotto i piedi è una prova, una sofferenza, spesso anche uno strappo doloroso, un trauma. Ad esso si può reagire con la rabbia, oppure con una nostalgia rassegnata e passiva, o addirittura con il chiudere gli occhi all'evidenza e non volere che ci sia stato ciò che c'è stato, o volere a tutti i costi il ritorno a ciò che fu. È possibile invece reagire come i profeti hanno insegnato a Israele: riconoscendo la mano di Dio, lasciandosi purificare dalla prova, cercandone il senso».

Carlo Maria Martini,
Intervento al Meeting per l'amicizia tra i popoli,
Rimini, 21 agosto 1994

diventata occasione feconda di cui abbiamo nel racconto biblico numerose testimonianze e frutti. Come è stato per il popolo di Israele, così anche per noi **questo tempo può diventare occasione di purificazione, di ricerca più autentica e più profonda delle radici vitali che nutrono la nostra fede.** Si tratta, in ultimo, di

ma siamo soprattutto noi cristiani, fedeli e pastori, ad esserne destabilizzati. Ciò che la tradizione ci consegnava come assicurato a volte sembra essere venuto meno, faticiamo a mantenere strutture e iniziative per le quali fino a pochi anni fa non ci sembravano necessari altrettanti sforzi. A volte potrebbe venirci lo sconforto di fronte alla domanda: *cosa dobbiamo fare?* Non riconosciamo più intorno a noi quei segni sicuri che orientano il cammino e che ci fanno sentire a casa, quelle certezze e quelle sicurezze alle quali eravamo per molto tempo abituati e, quasi, accomodati. **C'è un'immagine biblica che può aiutarci ad interpretare questa esperienza: quella dell'esilio.** Anche gli esiliati di Israele hanno infatti vissuto un'esperienza simile. Per quanto preannunciata dai profeti come possibilità, senza essere preparati si sono ritrovati in terra straniera a vivere un tempo di grande prova. Eppure, proprio questo tempo è

riscoprire proprio la fede in Dio e di rimettere nelle sue mani la nostra vita e il nostro impegno.

La domanda conclusiva diventa allora: *come porci dentro questo nuovo contesto? Come essere Chiesa e discepoli di Gesù in questo nostro tempo?* Ciò che anzitutto si deve bandire è qualsiasi forma di rabbia, risentimento o nostalgia. La rassegnazione, la chiusura in noi stessi e il rimpianto non sono frutti dello Spirito. Occorre rinnovare la fede e la speranza contro queste tentazioni. Questo non è il tempo per rimpiangere un passato che non tornerà, né per ricordare i tempi in cui le nostre chiese erano piene, anche di giovani. È piuttosto un'occasione favorevole per scoprire come essere credibili oggi, a livello individuale e comunitario. **Il tempo che stiamo attraversando è la nostra occasione per rendere Cristo e il suo messaggio più leggibili e più vicini all'uomo contemporaneo,** anche ai tanti lontani che incontriamo quotidianamente nelle nostre strade, nei nostri luoghi di lavoro, di studio e di svago.

Neppure il proselitismo è una soluzione. La Chiesa – ce lo ha ricordato spesso papa Benedetto XVI – cresce per attrazione, non per proselitismo. Non dobbiamo metterci alla ricerca ansiosa di nuove pianificazioni pastorali, quasi si trattasse di perseguire un migliore marketing aziendale, una propaganda più seducente o una più efficace strategia di crescita. Ciò di cui dobbiamo invece metterci alla ricerca è di una maggiore fedeltà al Vangelo e lì ritrovare le forme autentiche della nostra testimonianza, che deve essere umile e coraggiosa, fedele e creativa. **Le forme della**

La forma
evangelica
della nostra
testimonianza

testimonianza cristiana per questo nostro tempo le troviamo nel Vangelo. Mi riferisco alle **immagini evangeliche del lievito, del sale e della luce** (cfr. Lc 13,20-21 e Mt 5,13-16) che Gesù utilizza per spiegare la dinamica del Regno, dentro la quale la Chiesa si deve innestare. Non tutto è sale, non tutto è lievito e non tutto è luce, allo stesso tempo, però, tutto ha bisogno di sale, di lievito e di luce! In un tempo in cui noi cristiani ci scopriamo essere minoranza, queste immagini ci possono utilmente aiutare ad interpretare la nostra presenza nel mondo. Una presenza che, se rispetto al passato è all'apparenza più discreta, silenziosa e meno riconosciuta, non è però meno efficace né inoperosa. All'interno



del mondo, umilmente, ma con coraggio, porta sapore, fermenta e fa crescere, illumina e dona speranza. La Chiesa annuncia così quel Regno di cui è a servizio e di cui rappresenta su questa terra il germe e l'inizio (cfr. *Lumen gentium*, n.5). Invitate a non perdere il sapore e a non nascondere la luce, le nostre comunità cristiane sono così chiamate ad una continua verifica e ad una conversione rispetto alla propria natura e alla propria missione.

Ecco, allora, che la riflessione ci riporta al tema della continua e necessaria riforma della Chiesa a cui ci richiama oggi lo Spirito Santo. Molti segni, a partire dal Concilio e dal magistero, così come dal nostro Sinodo e da quello della Chiesa italiana e universale, ci indicano senza ambiguità la strada di **una Chiesa più missionaria, più sinodale e più ministeriale**. Sono queste le direzioni sulle quali insieme dobbiamo camminare e sulle quali vorrei che mettessimo i nostri passi con maggiore coraggio e generosità. **Occorre, insieme alla prudenza e alla saggezza, anche molta creatività e audacia.**

Nel prossimo capitolo di questo mio scritto voglio riflettere intorno a queste dimensioni costitutive della Chiesa sulle quali è bene sintonizzarci: la missionarietà, la sinodalità e la ministerialità. Prima, infatti, di ogni scelta operativa è prioritario che ci si possa ritrovare uniti, pur con sensibilità in parte diverse, intorno ad uno stesso modello di Chiesa. Non è un modello particolare, ma quello che il Concilio, il magistero e il cammino sinodale ci indicano con chiarezza.

«La secolarizzazione è una sfida per la nostra immaginazione pastorale, è l'occasione per la ricomposizione della vita spirituale in nuove forme e per nuovi modi di esistere».

Papa Francesco, *Omelia ai vesperi nel viaggio apostolico in Canada*, 28 luglio 2022

SECONDA PARTE

Interpretare

Le conversioni cui siamo chiamati

*Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo;
come mai questo tempo non sapete valutarlo?*

(Lc 12,56)

Nella seconda parte di questo mio scritto, desidero offrire a tutta la Diocesi tre grandi linee di orientamento che ci permettono, da una parte, di valorizzare quanto fin qui già emerso, dall'altra, di motivare e sostenere le scelte e gli strumenti che saranno indicati nella terza e ultima parte. Si tratta, ancora, di compiere un itinerario spirituale: ascoltare il richiamo di Gesù ad interpretare i segni dei tempi (cfr. Lc 12,56). Dentro questo ascolto, sentiamo la voce dello Spirito che ci chiama a scelte di conversione che sono, allo stesso tempo, personali e comunitarie. Ricordando la storia di santità che ci precede, realizzando il Sinodo che abbiamo celebrato e ascoltando questo nostro tempo, avvertiamo insieme che lo Spirito ci conduce ad **una testimonianza cristiana ed ecclesiale più missionaria, più sinodale e più ministeriale**. Sono tre aspetti che declinerò separatamente, ma che si richiamano vicendevolmente e mostrano un unico volto di Chiesa, quello che il Concilio ci ha aiutato a riscoprire attingendo alle fonti della nostra fede. Per affrontare la navigazione nel nostro tempo, la barca della Chiesa ha una bussola e un timone sicuro: il **Concilio Vaticano II**. Teniamolo tutti come riferimento imprescindibile! I nostri passi saranno così in piena comunione con il cammino della Chiesa universale e italiana

«Riscopriamo il Concilio per ridare il primato a Dio, all'essenziale: a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati; a una Chiesa che sia ricca di Gesù e povera di mezzi; a una Chiesa che sia libera e liberante. (...) Fratelli, sorelle, ritorniamo alle pure sorgenti d'amore del Concilio. Ritroviamo la passione del Concilio e rinnoviamo la passione per il Concilio! Immersi nel mistero della Chiesa Madre e sposa, diciamo anche noi, con san Giovanni XXIII: *Gaudet Mater Ecclesia!* La Chiesa sia abitata dalla gioia. Se non gioisce smentisce se stessa, perché dimentica l'amore che l'ha creata (...) Dio ci liberi dall'essere critici e insofferenti, aspri e arrabbiati. Non è solo questione di stile, ma di amore (...) Signore, insegnaci il tuo sguardo alto, a guardare la Chiesa come la vedi Tu. E quando siamo critici e scontenti, ricordaci che essere Chiesa è testimoniare la bellezza del tuo amore».

Papa Francesco, Omelia nel 60° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, 11 ottobre 2022

che, nel suo insieme, è oggi chiamata a **'fare Sinodo'**, cioè **ad interrogarsi continuamente sul suo effettivo stato di salute in vista della sua efficacia nell'evangelizzazione**. Un'indicazione chiara in tal senso ci viene anche dall'**esortazione di papa Francesco *Evangelii Gaudium*** che fa da ulteriore riferimento a questa seconda parte. Quello che ci aspetta è un cammino di conversione che può essere tale solo se mosso dall'amore e dalla gioia che ci vengono da Dio. A lui dobbiamo essere docili. Si tratta, alla radice, di riscoprire il dono e la chiamata del nostro Battesimo.



CAPITOLO 4

Una Chiesa missionaria

Il Sinodo, pur trattando di tanti e diversi ambiti pastorali, ha messo bene a fuoco il bisogno della Chiesa di ritornare all'essenziale del Vangelo, cioè alla gioia che proviene dalla **vita nuova in Cristo**. Ogni cammino cristiano ha la sua origine nell'incontro personale con Gesù e a questo incontro è sempre necessario ritornare. Papa Benedetto XVI nell'incipit dell'enciclica *Deus Caritas est* ci ha ricordato che *"all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"* (n.1). Questo incontro è la scelta fondamentale e l'orientamento nuovo della nostra vita: credere ad un Amore che si è reso a noi visibile e che ci ha preceduto. Questa gioia per la presenza di Dio non si traduce, però, in una fuga ingenua dalla realtà, come se Dio ci risolvesse magicamente ogni fatica della vita. La gioia del cristiano non è la spensieratezza ingenua di chi crede che non ci saranno più né sofferenze né problemi (*Evangelii Gaudium*, n.237). Il Vangelo è piuttosto un seme che, radicandosi nelle profondità del nostro essere, sviluppa pian piano una vita nuova, trasforma le ferite e tutto rinnova, anche il dolore, e finanche la morte. È, questa, una gioia



«Cristo è risorto e lo Spirito Santo è all'opera. Essi ci spingono a vita nuova, mediante un ritorno a Lui, nella certezza dell'amore infinito di Dio Trinità Misericordia».

Vescovo Oscar,
Omelia a conclusione del Sinodo,
4 giugno 2022

e una pace che non viene né da noi stessi, né dal mondo (cfr. Gv 14,27) ma da Colui che è Via, Verità e Vita e che, affrontando le tempeste insieme a noi, ci dice di non avere paura (cfr. Mt 8,26).

Una Chiesa estroversa

La Chiesa è la comunità di coloro che hanno ricevuto in dono questa gioia e di essa vivono. Di questo dono, anzitutto ricevuto, noi siamo debitori verso un mondo assetato, anche senza saperlo, della buona notizia del Vangelo. **La Chiesa non esiste per se stessa, ma**

in forza di un dono che la fa vivere e che, al tempo stesso, la fa uscire da sé.

Una comunità cristiana chiusa, ripiegata e autoreferenziale non è la comunità dei discepoli di Gesù. La riflessione cui la Chiesa è chiamata non può mai risolversi in un'autoanalisi. Piuttosto, **riflettendo sulla propria natura e sulla propria identità, la Chiesa si scopre estroversa, cioè continuamente rimandata oltre e fuori da sé, in continua uscita.** Esiste grazie ad un dono vivo, ma che resta tale solo se continuamente restituito al mondo come annuncio. La missione è così una dimensione costitutiva della Chiesa. Ogni comunità cristiana deve confrontarsi con questo tratto essenziale del suo essere. Come conseguenza di tutto ciò, appare **necessaria ed urgente una conversione missionaria dell'intera**

«La Chiesa non ha celebrato il Concilio per ammirarsi, ma per donarsi. Infatti, la nostra santa Madre gerarchica, scaturita dal cuore della Trinità, esiste per amare. È un popolo sacerdotale: non deve risaltare agli occhi del mondo, ma servire il mondo. Non dimentichiamolo: il Popolo di Dio nasce estroverso e ringiovanisce spendendosi, perché è sacramento di amore (...). Fratelli e sorelle, torniamo al Concilio, che ha riscoperto il fiume vivo della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni; che ha ritrovato la sorgente dell'amore non per rimanere a monte, ma perché la Chiesa scenda a valle e sia canale di Misericordia per tutti. Torniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare la tentazione dell'autoreferenzialità».

Papa Francesco, *Omelia nel 60° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II*, 11 ottobre 2022

azione pastorale, nelle nostre parrocchie e nelle nostre comunità. **Tutto può e deve essere maggiormente trasformato nella logica della missione.** Ciò implica il coraggio di uscire dalla semplice amministrazione ordinaria, dalla *routine* di una tradizione sicura e da una pastorale realizzata solo all'interno delle nostre strutture. Queste ultime devono piuttosto rinnovarsi per essere rese adatte allo slancio missionario. Di fronte a noi si apre una grande sfida: quella di imparare ad abitare anche luoghi non nostri, permettendo che l'annuncio accada anche in spazi e tempi che non è la Chiesa a decidere e controllare. I luoghi della nostra missione e del nostro impegno non sono più solo gli spazi a noi conosciuti della **parrocchia**. In questi spazi, fino a poco tempo fa, tutti arrivavano, ma ora non è più così. È chiesto a noi di aprire porte e finestre, non solo per lasciare entrare aria nuova ed accogliere tutti, ma anche perché da queste porte noi stessi impariamo ad uscire per andare sulle strade del mondo verso tanti ambienti di vita ancora non evangelizzati. Lì tanti cercatori di Dio attendono di incontrare i loro testimoni credibili e gioiosi.

“La nostra patria è il mondo” diceva il nostro santo Giovanni Battista Scalabrini. L'orizzonte

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione».

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n.27

«È missionaria quella parrocchia che ha a cuore l'evangelizzazione delle persone presenti sul territorio».

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n.29



della missione e dell'annuncio non può essere ristretto, ma deve aprirsi a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo. **Come le nostre comunità possono esprimere maggiormente questa attenzione a tutti evitando il rischio di trasformarsi in circoli chiusi ed autoreferenziali? Come coltivare una maggiore accoglienza e inclusione verso tutti? Come rimodellarci affinché impariamo ad andare incontro a chi, altrimenti, non incontreremmo?** Ancora più radicalmente: **tutti noi battezzati che partecipiamo alle celebrazioni e alle tante iniziative ecclesiali, avvertiamo anche l'urgenza e la responsabilità di uscire per restituire a tutti il dono del Vangelo ricevuto?** Che lo Spirito dilati i nostri cuori! Il Concilio Vaticano II si rivolgeva ai giovani con questa esortazione, che può valere per tutti i battezzati: *"vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo"* (Concilio Vaticano II, *Messaggio ai giovani*, 7 dicembre 1965). Di questa apertura universale è un segno prezioso la **missione ad gentes** ovvero la testimonianza – mai mancata nella storia della Chiesa – di chi lascia la propria terra per portare l'annuncio del Vangelo in terre lontane. Lo ricordo non perché oggi la missione sia più altrove che qui, ma perché questa esperienza rappresenta per noi un richiamo allo slancio universale dell'annuncio: *«di questa universalità, la missione ad gentes è il segno più visibile, quasi la prova del nove della cattolicità di una Chiesa: la prova, in altre parole, della verità della sua generosità, della sua convinzione che Cristo è la salvezza di ogni uomo, della sua capacità di trasformare ogni cultura senza violentarla»*. (B. Maggioni – L. Barella, *Fino ai confini della terra. Essere missionari oggi*, Milano 2006.) Dobbiamo **ricordare**



con gratitudine che la nostra Diocesi ha un profilo fortemente missionario, grazie alla presenza in moltissimi paesi del mondo di tanti battezzati missionari originari delle nostre terre. Si tratta di presbiteri, religiose e religiosi, consacrati e consacrate, laici e famiglie che, nelle missioni in cui sono presenti come *fidei donum*, così come nei diversi movimenti o istituti missionari, continuano ad offrire una generosa testimonianza di fede e di carità. Tra questi uomini e donne non mancano figure di eroica santità. Lasciatemi ancora ricordare alcuni nomi: il beato **padre Giuseppe Ambrosoli**, nativo di Ronago (Co), il servo di Dio frater Giosuè Dei Cas di Piatta in Valdisotto (So), padre Ugo De Censi di Berbenno (So), padre Giovanni Giordani di Lanzada, il salesiano tiranese don Carlo Braga e don Egidio Viganò di Sondrio. Insieme a loro, non voglio dimenticare l'impegno infaticabile e umile di moltissime religiose,

così come di alcune famiglie che, anche in anni recenti, hanno scelto di partire dedicando alla missione tempi più o meno lunghi. Sono tutti esempi e testimonianze che ci stimolano ad allargare i nostri orizzonti. Queste esperienze missionarie rappresentano anche **una preziosissima occasione di scambio tra diverse esperienze ecclesiali**. Confrontandoci con altri modelli, scopriremo che la creatività pastorale non ha limiti e che la Chiesa sempre si adatta e si modella alle diverse realtà storiche e sociali nelle quali vive. Anche pensando a questo risvolto educativo della missione *ad gentes*, incoraggio a mantenere e sviluppare i contatti e gli scambi – oggi resi più facili – tra i tanti missionari nelle diverse realtà del mondo e le nostre comunità di origine. I giovani in particolare possono tanto arricchirsi da queste relazioni che mettono a contatto culture ed esperienze diverse e aiutano ad allargare mente e cuore.

La missione
oggi è
anche qui

Nell'auspicare che questo tratto missionario della nostra Diocesi non venga mai meno, allo stesso tempo, **siamo però consapevoli che la missione si esprime oggi soprattutto nei nostri ambienti, verso tanti fratelli e sorelle che hanno abbandonato la fede o che si mostrano indifferenti ad essa**. Come è emerso durante il Sinodo, è ormai chiaro che *“con l'avanzare del secolarismo, anche i paesi di più antica cristianizzazione sono ritornati di fatto ad essere terra di missione. Ricca di una solida tradizione di fede popolare, che sembra però faticare a trasmettersi alle nuove generazioni, anche la nostra Chiesa locale è interpellata dall'urgenza di una nuova evangelizzazione. Ancor più profondamente, si tratta di prendere atto della necessità di una missione anche all'interno della comunità stessa”* (Documento finale, n.18). Ciò che occorre è

quindi una conversione missionaria dell'intera azione pastorale per costituirci così in **stato permanente di missione**.

Tra le tante attenzioni missionarie, una mi sta particolarmente a cuore: **come raggiungere i giovani con l'annuncio della Misericordia di Dio?** Spesso ci lamentiamo che i giovani si allontanano dalla fede, che a differenza di un tempo partecipano molto meno alla vita della Chiesa e, soprattutto, che sono quasi scomparsi dalla vita sacramentale e, in particolare, dalla celebrazione eucaristica domenicale. Invece di inutili rimproveri, la domanda dovrebbe però essere capovolta: *come noi adulti (genitori, preti, educatori) possiamo andare incontro ai giovani con la buona notizia del Vangelo e con la forza rinnovatrice dei sacramenti?* Molti dei nostri ambienti hanno ancora una forza di attrazione per le giovani generazioni e sono luoghi generativi. Penso agli **oratori**, ad alcune **associazioni** e anche a **realtà nuove** che coinvolgono ragazzi e giovani soprattutto nell'impegno caritativo. Il quadro non è così desolante come a prima vista potrebbe apparire. Se accolti e ascoltati, dai giovani si avverte un'insopprimibile domanda di verità e di vita. Noi crediamo che Cristo è la Via verso questa Verità e questa Vita. La prima nostra urgenza missionaria deve essere l'annuncio del Vangelo di Gesù, affinché i giovani incontrino personalmente Cristo e da questo incontro trovino la forza per intraprendere con coraggio e generosità scelte di vita vere, buone e belle. Questa sarà anche la **risposta più**

«Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una semplice amministrazione. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un stato permanente di missione».

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n.25

Una Chiesa
per i giovani
e con i giovani



efficace a quell'emergenza educativa che segna molti ragazzi e giovani e che si alza come un grido di dolore dentro tante fatiche e solitudini. Coltiviamo il desiderio che ogni giovane, quale sia il suo cammino di vita, possa incontrare la comunità cristiana come presenza materna, accogliente e generativa, capace di abbracciare senza giudizio, di consolare con amore e di indicare vita con gioia. L'accoglienza non è però sufficiente. Con maggiore coraggio missionario occorre anche andare incontro ai giovani non solo dove noi vorremmo che venissero, ma anche là dove essi effettivamente vivono, nei loro ambienti di studio, di impegno, di lavoro e di svago. Cerchiamo l'incontro con i giovani non solo perchè essi hanno bisogno della Chiesa e del suo annuncio, ma anche perchè la Chiesa ha bisogno della loro voce preziosa e del loro entusiasmo: *"se la Chiesa taglia fuori la giovane generazione dalla sua vita, è condannata a morire dissanguata"* (card. Mario Grech, *Videomessaggio ai giovani africani*, 29 ottobre 2022).

Dopo la celebrazione del Sinodo della Chiesa universale del 2018 su *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, papa Francesco ha scritto un'Esortazione Apostolica dal titolo *"Christus Vivit"*. Al suo centro, al capitolo quarto, ha presentato in modo essenziale e kerigmatico l'annuncio fondamentale da portare ai giovani. È il messaggio della Misericordia: Dio è amore e ti ama, Cristo è il Salvatore e ti salva, Egli vive e lo puoi incontrare! La Chiesa esiste per diffondere questo annuncio centrale ed ogni iniziativa, esperienza e attività da questo cuore nasce e a questo deve riportare. Perché questo annuncio possa accadere è necessario che le nostre comunità cristiane mostrino una valida testimonianza del Vangelo. I giovani ce lo chiedono con forza, anche mettendo in evidenza le nostre incoerenze. Ci domandano autenticità e rimproverano le nostre debolezze, divisioni e scandali. Che questo diventi per noi un richiamo ad una maggiore fedeltà al Vangelo e a ravvivare la nostra testimonianza, affinché possano essere vere queste parole che abbiamo loro rivolto: *la Chiesa è "la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza o la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani"* (Concilio Vaticano II, *Messaggio ai giovani*, 7 dicembre 1965).

Un luogo di particolare missionarietà della Chiesa sono i **santuari**. In un tempo di grande sete, di ricerca di senso e spiritualità, essi diventano spazi preziosi, quasi delle oasi dove l'uomo

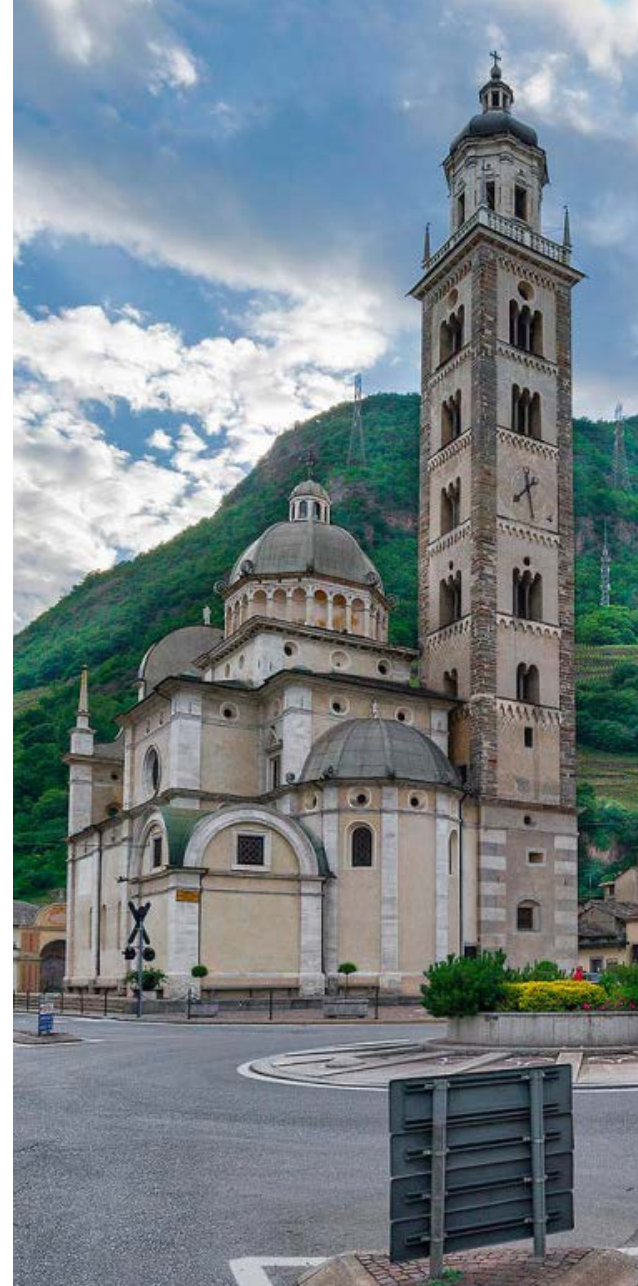


I santuari,
luogo di
missione

contemporaneo cerca e può trovare l'acqua buona del Vangelo. Sono anche espressione di una Chiesa in uscita perché, di fatto, con le loro porte aperte, vanno incontro a tutti. Chi vi entra non è solo il fedele e il pellegrino, ma spesso anche la persona attratta lì solo per motivi turistici. I nostri **santuari**, infatti, sono ricchi di cultura, storia e arte. Ciò li rende particolarmente attrattivi. Tenendo conto di questa ricchezza che è da curare e valorizzare, occorre però che chi vi entra ne possa incontrare anche un'altra: quella di un'accoglienza amica, segno dell'amore misericordioso di Dio. **Una Chiesa accogliente verso tutti è trasparenza dell'amore accogliente di Dio.** Invito quindi a curare in modo particolare la cordialità e l'ospitalità riservata ai pellegrini, ai turisti e a qualsiasi persona che vi entra, quale che sia la storia e la situazione di ciascuno. La liturgia sia semplice e curata, le omelie ben preparate perché possano far raggiungere, in modo sintetico ed efficace, il limpido messaggio del Vangelo. In un mondo segnato dalla fretta e dall'attivismo, in questi luoghi vi sia la disponibilità ad un ascolto calmo e sereno di tutti, la possibilità di accostarsi alla Riconciliazione e all'accompagnamento spirituale.

I luoghi
della nostra
testimonianza
nel mondo

Ci sono poi alcuni settori che richiedono un maggiore impegno di creatività missionaria. Sono **tutti gli ambiti della testimonianza nel mondo, che ci chiedono lo sforzo di declinare la verità del Vangelo nelle diverse realtà umane e sociali.** Il Vangelo, infatti, ci comunica, allo stesso tempo, la verità di Dio e la verità dell'uomo. Gesù *"rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione"* (*Gaudium et spes*, n.22). Occorre allora che questa verità possa essere annunciata e testimoniata nelle



«Penso al prezioso servizio dei santuari all'interno delle vie di evangelizzazione. Sono una vera porta di accesso per l'incontro con Dio, attraverso Maria, che attrae i suoi figli e li conduce a Gesù. (...) I santuari oggi sono una via speciale della missionarietà della Chiesa. Espressione di una Chiesa in uscita, che apre le porte a tutti ed accoglie ciascuno nella sua particolarissima situazione. Dio crea occasioni di incontro con lui anche quando l'uomo è impreparato o apparentemente non disponibile ad incontrarlo. Dio sorprende sempre l'uomo e fissa il giorno e l'ora più opportuna per andargli incontro e mostrargli la sua Misericordia. Una via privilegiata sono oggi i santuari. Molte persone entrano nei santuari per curiosità, da turisti o da estimatori d'arte ed escono da pellegrini, spesso riconciliati, stupiti e sorpresi per questa straordinaria occasione che è stata loro offerta, spesso a loro insaputa. Questo dipende molto dal clima di accoglienza che respirano, dal silenzio che avvertono, dal tipo di preghiere che vengono proposte, dai segni che vengono loro indicati. Non è un silenzio vuoto, ma abitato da una presenza. Un clima di adorazione e di lode».

Vescovo Oscar, *Convegno nazionale dei rettori dei santuari italiani*, 16 novembre 2022

«Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra».

Papa Francesco,
Evangelii Gaudium, n.183

diverse realtà sociali nelle quali la nostra umanità si esprime. Noi cristiani **vogliamo che ogni realtà diventi più evangelica, ovvero più conforme all'autentica dignità e vocazione dell'uomo**. L'economia, la politica, i luoghi di studio e di lavoro, così come il vasto mondo della cultura e della comunicazione, ancora e sempre attendono di essere fecondati dal seme del Vangelo. Non si tratta di mettere etichette ad un mondo che è laico, ma di irradiare il messaggio del Vangelo in ogni realtà, affinché la dignità di ogni persona e di ogni vita sia proclamata, la pace e la riconciliazione sia sempre perseguita, l'ambiente e le risorse naturali siano difese anche per le generazioni future, i poveri, i malati e i sofferenti siano tutelati nei loro diritti fondamentali. Si tratta di contribuire affinché l'umanità indirizzi i propri passi in modo più deciso sulle strade della fraternità e della giustizia, perché si possa realizzare il grande sogno di Dio di fare del mondo una sola famiglia.

Vorrei concludere questo capitolo dedicato alla missione, ricordando che questa conversione non è la moda di un momento, né un'esigenza dettata solo dalla contingenza storica, che pure ci sollecita in tal senso. La conversione missionaria della Chiesa è radicata nel mandato stesso di Gesù che ai suoi discepoli ha comandato *“Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”* (Mt 28,19-20). **È quindi nel Battesimo che troviamo la fonte della missione, l'intero popolo dei battezzati è un popolo di discepoli**



«Come di generazione in generazione si trasmette la vita, così anche di generazione in generazione, attraverso la rinascita dal fonte battesimale, si trasmette la grazia, e con questa grazia il Popolo cristiano cammina nel tempo, come un fiume che irriga la terra e diffonde nel mondo la benedizione di Dio. Dal momento che Gesù disse quanto abbiamo sentito dal Vangelo, i discepoli sono andati a battezzare; e da quel tempo a oggi c'è una catena nella trasmissione della fede mediante il Battesimo. E ognuno di noi è un anello di quella catena: un passo avanti, sempre; come un fiume che irriga. (...) Perché il battesimo ci fa entrare in questo Popolo di Dio che trasmette la fede. Questo è molto importante. Un Popolo di Dio che cammina e trasmette la fede. In virtù del Battesimo noi diventiamo discepoli missionari, chiamati a portare il Vangelo nel mondo. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di tutti, di tutto il popolo di Dio, un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Il Popolo di Dio è un Popolo discepolo – perché riceve la fede – e missionario – perché trasmette la fede. E questo lo fa il Battesimo in noi».

Papa Francesco, *Udienza generale*,
15 gennaio 2014

«Il nostro è un tempo da guardare con simpatia e affetto e non solo con commiserazione e giudizio! È un tempo in cui si constata sì un aumento di agnostici e di indifferenti, ma anche di veri cercatori di Dio, che richiedono espressamente Comunità attrattive, animate dallo Spirito, segno efficace della Misericordia di Dio, che non ha abbandonato l'uomo, ma lo insegue proprio mediante la nostra vicinanza, una Comunità che affascina perché promuove la pienezza dell'umano con la sapienza divina, a partire dalla nostra vicinanza amica, consapevoli che solo l'amicizia evangelizza».

Vescovo Oscar,
Omelia a conclusione del Sinodo,
4 giugno 2022

che sono, allo stesso tempo, missionari. Il Battesimo ci costituisce tutti come missionari e ci ricorda che lo scopo per cui Dio ci ha fatto rinascere è immergerci nel suo Amore per una vita nuova che è da condividere con tutti. Ecco allora che il soggetto della missione non è solo il parroco o qualche altro specialista da lui delegato; è piuttosto l'intera comunità cristiana che è chiamata a prendere l'iniziativa e pensare forme nuove, anche inedite, di annuncio e di accompagnamento. **I laici, in particolare, che sono inseriti operativamente nelle realtà del mondo, si sentano chiamati a portarvi il seme del Vangelo.** Questa è una dinamica sinodale: lasciandoci provocare dai cambiamenti in atto e dall'ascolto della vita, la conversione missionaria ci chiede di riconfigurare insieme strutture e stile della nostra presenza perché possiamo diventare per ogni persona segno vivo di quella **vicinanza** che è riflesso dell'amore misericordioso di Dio.



«Iniziamo con il chiederci tutti
Papa, vescovi, sacerdoti, religiose
e religiosi, sorelle e fratelli laici:
noi, comunità cristiana, incarniamo
lo stile di Dio, che cammina
nella storia e condivide
le vicende dell'umanità?»

Siamo disposti
all'avventura del cammino
o, timorosi delle incognite,
preferiamo rifugiarci
nelle scuse del "non serve"
o del "si è sempre fatto così"?

Fare Sinodo significa camminare sulla
stessa strada, camminare insieme».

Papa Francesco,
Omelia all'apertura del XVI Sinodo ordinario,
10 ottobre 2021.



CAPITOLO 5

Una Chiesa sinodale

Perché la Chiesa possa essere maggiormente missionaria occorre che diventi più sinodale. Anche questa caratteristica non è la moda di un momento, ma la riscoperta di un tratto costitutivo della comunità dei discepoli di Gesù. Un santo Vescovo dei primi secoli, san Giovanni Crisostomo, padre della Chiesa, scriveva che **"la Chiesa ha come nome Sinodo"**. Con questa parola, che esprime un cammino condiviso, intendiamo quel modo nuovo e profetico con cui i cristiani scelgono di abitare il mondo. In forza dello Spirito, **siamo chiamati a camminare nella comunione fra noi e con tutti**, come segno di quel Regno che è già in mezzo a noi e che insieme possiamo accogliere e far crescere. Il richiamo a questo stile ci interpella a conversione e ci invita ad assumere con forza la dimensione comunitaria della fede come fonte di vita e criterio di verità. Si tratta, sempre, di riformarci secondo uno stile più evangelico, sia all'interno della Chiesa, sia nella forma di presenza nel mondo. Il riferimento è, ancora una volta, il Concilio Vaticano II che ci ha aiutati a riscoprire la dimensione della Chiesa come *comunione*. La Costituzione conciliare *Lumen Gentium* ci ricorda che la Chiesa è *"segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano"* (n.1). La Chiesa si riscopre così Popolo di Dio, da lui convocato e pienamente inserito nel cammino storico dell'unica umanità verso la pienezza del Regno, che è la

«Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione. Il diavolo, invece, vuole seminare la zizzania della divisione. Non cediamo alle sue lusinghe, non cediamo alla tentazione della polarizzazione. Quante volte, dopo il Concilio, i cristiani si sono dati da fare per scegliere una parte nella Chiesa, senza accorgersi di lacerare il cuore della loro Madre! (...) Il Signore non ci vuole così. Tutti, tutti siamo figli di Dio, tutti fratelli nella Chiesa, tutti Chiesa, tutti. Noi siamo le sue pecore, il suo gregge, e lo siamo solo insieme, uniti. Superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione, diventiamo sempre più "una cosa sola", come Gesù ha implorato prima di dare la vita per noi».

Papa Francesco,
*Omelia nel 60° anniversario dell'inizio
del Concilio Vaticano II,
11 ottobre 2022*

fraternità universale nella **comunione fra noi e con Dio, Trinità d'Amore**. All'inizio di questo secolo, san Giovanni Paolo II ci ha richiamati con grande forza a questa rotta: "**Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo**" (*Novo Millennio ineunte*, n.43). Se la comunione è ciò che identifica la Chiesa, dobbiamo allo stesso tempo dire che elemento costitutivo del peccato è invece la divisione. Non c'è maggior male che si possa procurare alla Chiesa, corpo di Cristo, che infliggerle la ferita della divisione. Aiutiamoci perché questo non accada e là dove questo è già accaduto lasciamoci raggiungere dalla Misericordia di Dio che guarisce e riconcilia. Gesù, donando se stesso, ci ha rivelato il desiderio più intimo che abita il cuore di Dio, il mistero d'amore della Trinità stessa: "**perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.**" (Gv 17). Una Chiesa più sinodale significa, quindi, una Chiesa più corrispondente al desiderio stesso di Dio. In un mondo frantumato e diviso, dove

sembrano prevalere i muri invece dei ponti, la comunità cristiana è così chiamata ad offrire una testimonianza visibile e operosa di comunione e fraternità.

Sinodalità all'interno della Chiesa significa anzitutto **ricordare la comune dignità di tutti i battezzati**. In forza del Battesimo, ogni cristiano è, allo stesso tempo, discepolo e missionario. Ogni cristiano, con l'unzione dello Spirito nel segno del Battesimo, è costituito in Cristo re, profeta e sacerdote. **Tutti apparteniamo, senza differenze di dignità, a quest'unico popolo regale, profetico e sacerdotale**. Prima di ogni possibile distinzione tra noi, nei diversi stati di vita e nei vari ministeri che ci possono essere affidati, dobbiamo essere consapevoli che **l'unico Battesimo è il dono più grande che ci è stato fatto**. Si tratta di un dono che ci è stato dato per grazia, cioè al di là di ogni nostro merito. Riconosciamoci tutti figli di Dio e spogliamoci di ogni tentativo di prevalere gli uni sugli altri con atteggiamenti che non devono appartenere ai discepoli di Gesù (cfr. Mc 10,42-44). La Chiesa non è club a numero chiuso, né un'élite di meritevoli, ma piuttosto la grande comunità di coloro che si riconoscono graziati, salvati, peccatori perdonati. Tutti nella Chiesa ci sentiamo poveri e bisognosi di Misericordia. Questa è la nostra verità, al di là di ogni maschera: siamo

La comune
dignità dei
battezzati

«Non c'è che un popolo di Dio scelto da lui: un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché non c'è né Giudeo né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù».

Concilio Ecumenico Vaticano II,
Lumen Gentium, n.32

«Quando siamo onesti con noi stessi, ci ricordiamo di essere tutti ammalati nel cuore, di essere tutti peccatori, tutti bisognosi della Misericordia del Padre. E allora smettiamo di dividerci in base ai meriti, ai ruoli che ricopriamo o a qualche altro aspetto esteriore della vita, e cadono così i muri interiori, cadono i pregiudizi. Così, finalmente, ci riscopriamo fratelli. (...) come ci fa bene togliere le nostre armature esteriori, le nostre barriere difensive e fare un bel bagno di umiltà, ricordandoci che siamo tutti fragili dentro, tutti bisognosi di guarigione, tutti fratelli. Ricordiamoci questo: la fede cristiana sempre ci chiede di camminare insieme agli altri, mai di essere marciatori solitari; sempre ci invita a uscire da noi stessi verso Dio e verso i fratelli, mai di chiuderci in noi stessi; sempre ci chiede di riconoscerci bisognosi di guarigione e di perdono, e di condividere le fragilità di chi ci sta vicino, senza sentirci superiori. Fratelli e sorelle, verifichiamo se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi dove lavoriamo e che ogni giorno frequentiamo, siamo capaci di camminare insieme agli altri, siamo capaci di ascoltare, di superare la tentazione di barricarci nella nostra autoreferenzialità e di pensare solo ai nostri bisogni. Ma camminare insieme – cioè essere “sinodali” – è anche la vocazione della Chiesa. Chiediamoci quanto siamo davvero comunità aperte e inclusive verso tutti; se riusciamo a lavorare insieme, preti e laici, a servizio del Vangelo; se abbiamo un atteggiamento accogliente – non solo con le parole ma con gesti concreti – verso chi è lontano e verso tutti coloro che si avvicinano a noi, sentendosi inadeguati a causa dei loro travagliati percorsi di vita. Li facciamo sentire parte della comunità oppure li escludiamo? Ho paura quando vedo comunità cristiane che dividono il mondo in buoni e cattivi, in santi e peccatori: così si finisce per sentirsi migliori degli altri e tenere fuori tanti che Dio vuole abbracciare. Per favore, includere sempre, nella Chiesa come nella società, ancora segnata da tante disuguaglianze ed emarginazioni».

Papa Francesco, *Omelia nella canonizzazione di san Giovanni Battista Scalabrini*, 9 ottobre 2022



fragili e dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri. Quando cresce in noi questa umile consapevolezza, aumenta anche il desiderio di camminare insieme e **la Chiesa diventa più capace di accogliere e includere tutti perché tutti condividiamo lo stesso cammino**. La reciproca accoglienza nasce dalla consapevolezza di condividere le stesse gioie e speranze, le stesse tristezze e angosce della comune umanità. Ecco perché **la Chiesa vuole camminare povera tra i poveri**. Una comunità cristiana più sinodale e che mette al centro i poveri si configura, così, come un'esperienza di umanità nella quale tutti possono sentirsi abbracciati, cercati e perdonati. La Storia della Chiesa ci trasmette senza interruzione questa attenzione e questa **cura preferenziale verso i poveri** perché, mentre lottiamo per la promozione umana di ogni persona, riconosciamo in essi una dignità tale da rendere questi fratelli una speciale presenza di Cristo in mezzo a noi (cfr. Mt 25,34-36). Accogliere i poveri aprendo loro la porta non è solo un dovere morale di giustizia, ma un'incredibile occasione di grazia. Là dove le porte si aprono arriva novità, promessa di vita e di futuro (cfr. Gen 18). Penso all'esperienza promossa dalla nostra Caritas diocesana in questi anni recenti, dal significativo nome *'Progetto Betlemme'*, alla diffusa accoglienza di profughi in questi ultimi tempi e ad altre esperienze simili. Molte famiglie, comunità e parrocchie ci hanno offerto una testimonianza generosa di accoglienza ed ospitalità verso chi più aveva bisogno.

Con il Battesimo entriamo a far parte della Chiesa e siamo chiamati insieme ad edificarla, secondo i doni, le caratteristiche e i ministeri di ciascuno. **Come pietre vive e preziose tutti i battezzati partecipano infatti alla vita della comunità. Essere Chiesa**

Una Chiesa
povera e per
i poveri

Insieme
edifichiamo
la Chiesa

«Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “in credendo” perché ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni».

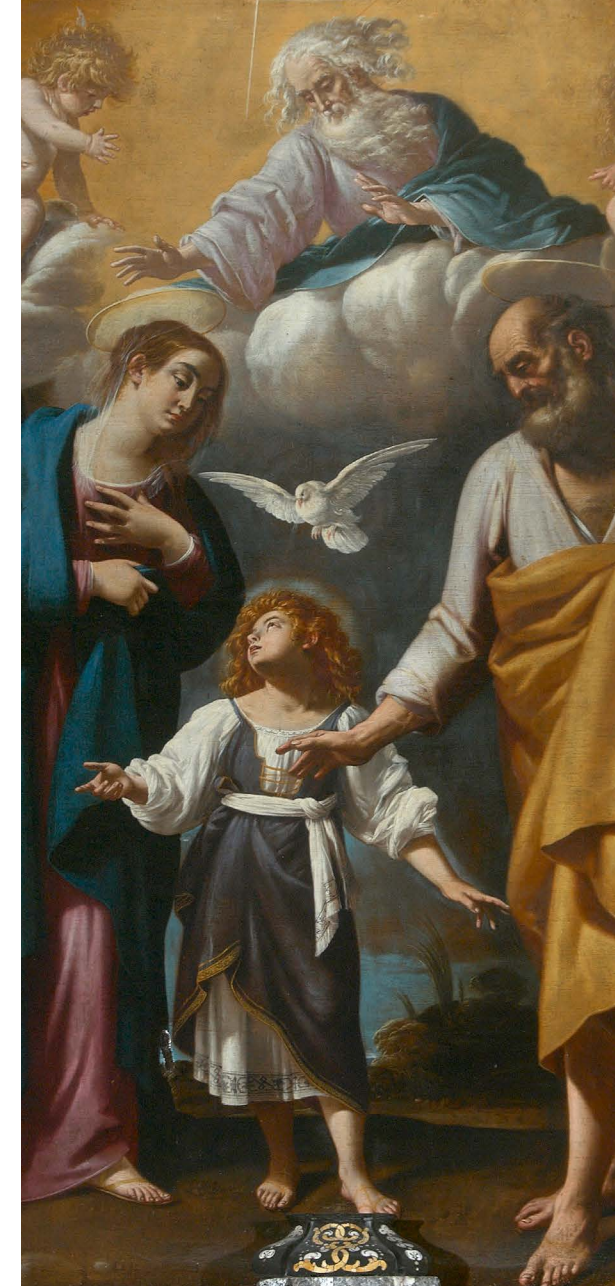
Papa Francesco,
Evangelii Gaudium, nn.119-120

La multiforme
ricchezza
delle
vocazioni

sinodale significa saper camminare insieme, in comunione, valorizzando i doni di tutti e di ciascuno. Significa anche disporsi ad **ascoltarci gli uni gli altri** nella consapevolezza che **tutti abbiamo doni da portare e doni da accogliere. Nella Chiesa ogni voce deve poter trovare ascolto, perché tutti abbiamo da imparare gli uni dagli altri.** L'esperienza del Sinodo diocesano che abbiamo appena celebrato ha reso visibile questo: ci siamo accompagnati vicendevolmente, giovani e adulti, comunità più grandi e più piccole, preti, laici, famiglie e vita consacrata. Insieme, con i nostri limiti e con la nostra disponibilità, ci siamo messi a servizio della Chiesa in un tempo di discernimento che non ha mancato di dare i suoi frutti. Questo è uno stile da imparare e nel quale ancora possiamo crescere.

Espressione di una Chiesa sinodale è la **capacità di collaborazione tra le diverse vocazioni**, valorizzando le peculiarità di ciascuna di esse. Dove tutte le vocazioni sono riconosciute e armonizzate, le comunità diventano meno chiuse e autoreferenziali. Le diversità di ciascuno sono messe a servizio di tutti: questa è una matura espressione di sinodalità! Penso a tanti **laici** che, all'interno

delle nostre comunità, mettono volentieri a disposizione di tutti competenze, tempo e passione. Penso ai **diaconi** che possono diventare una valida presenza nelle comunità per diversi servizi, affiancando e sostenendo il ministero dei **presbiteri**. Questi ultimi, in particolare, devono essere anzitutto ministri di comunione; a loro per primi spetta il compito di sostenere, promuovere e armonizzare le diverse vocazioni in comunione per l'unica missione. I parroci, in particolare, in comunione con il Vescovo, assumono un ministero di unità della comunità parrocchiale e pastorale dove sono chiamati ad un servizio di guida e di sintesi nel dialogo e nell'ascolto di tutti. Anche la **vita consacrata**, presente nelle sue diverse espressioni e carismi, è un dono prezioso che si innesta e arricchisce il cammino della nostra Chiesa locale. Un pensiero particolare rivolgo agli **sposi cristiani**. Anch'essi sono chiamati ad edificare la Chiesa con la loro specifica vocazione. Sempre più potranno essere un aiuto importante, affinché le nostre comunità continuino ad essere accoglienti con





tutti e feconde di vita. Senza idealismi irrealistici e senza dimenticare fatiche e limiti, diventiamo però più consapevoli che la **famiglia** è un modello per la Chiesa. Dalle famiglie, infatti, tutti possiamo imparare nella quotidianità gli stili dell'ascolto e della cura, il dialogo tra le generazioni, il sostegno a chi è fragile e bisognoso, l'arte della composizione dei conflitti e del perdono. Con un maggiore protagonismo delle famiglie ogni comunità potrà diventare, sempre più, "famiglia di famiglie". Tra i tanti possibili, vorrei indicare come valido e fruttuoso esempio di comunione l'esperienza del 'Sicomoro'. Questa proposta, che ormai da più di dieci anni è presente in Diocesi, ha portato buoni frutti. Chiedo quindi a tutti i vicariati di accoglierla e promuoverla, valutando la possibilità di costituirla, perché è una forma valida di accompagnamento vocazionale di ragazzi e ragazze. Soprattutto, rappresenta un autentico laboratorio di Chiesa dove le diverse vocazioni (preti, sposi e consacrati) insieme lavorano per una stessa missione educativa. Ho dedicato molto tempo della mia vita e

del mio ministero all'accompagnamento delle vocazioni. Sono sempre più convinto che **l'attenzione e la cura per le vocazioni è un preziosissimo servizio alla Chiesa**. Condividiamolo insieme, anche attraverso un più intenso impegno di **preghiera per le vocazioni** secondo il mandato di Gesù (cfr. Lc 10,2).

La sinodalità si esprime anche attraverso gli **organismi di partecipazione** che a livello parrocchiale, di comunità, vicariale e diocesano sono luoghi e tempi importanti per realizzare un cammino condiviso. Secondo il diritto canonico questi organismi di partecipazione hanno funzione consultiva, ma questo non ne diminuisce l'importanza. Coloro che ne fanno parte condividono insieme ai preti la stessa sollecitudine, secondo le diverse funzioni e ruoli, nella responsabilità pastorale a servizio dell'intera comunità. A livello parrocchiale o di comunità pastorale, la continuità degli organismi di partecipazione, anche là dove la parrocchia fosse vacante o in fase di cambio del parroco, garantisce che la comunità non interrompa questa

«Abbiamo bisogno di vocazioni; bisogno di vocazioni coscienti, generose, perseveranti, ogni giorno rinnovate. Abbiamo bisogno di persone che siano cioè consapevoli che la vita ha un senso perché è una vocazione; bisogno di persone consapevoli di essere cioè chiamate da Dio nelle comunità in cui vivono per rendere ciascuna un servizio singolare unico, irripetibile, indispensabile, complementare a quello degli altri per dar vita a vere comunità che vivono la comunione nella varietà dei carismi e dei ministeri, dei talenti e dei servizi».

Padre Pino Puglisi,
*Intervento conclusivo al Convegno Vocazionale
Regionale di Acireale,*
1988



Gli organismi di comunione

sollecitudine, pur sempre in comunione con il sacerdote nominato amministratore parrocchiale. Ciò che più mi sta a cuore è però che **la vita di queste realtà esprima una vera comunione**. Non si tratta solo di organismi burocratici prescritti dalle norme, alle quali pure occorre obbedire; più profondamente, dobbiamo coglierli come occasioni di autentica sinodalità e di discernimento comunitario. Perché questo sia vero, si predispongano modalità che rendano la partecipazione a questi incontri favorita da uno stile gioioso e familiare. Non inconcludenti e noiosi incontri, ma vere occasioni di preghiera e di fraternità, un vero scambio a partire da ciò che maggiormente ci appassiona: l'annuncio del Vangelo nel nostro tempo.



Agli organismi di comunione spetta, più di tutto, compiere un **discernimento comunitario**. Ciò significa mettersi in sincero ascolto reciproco tra noi e verso i segni dei tempi, sotto la guida dello Spirito che chiede **docile obbedienza**. A partire da questo ascolto, le nostre comunità potranno diventare maggiormente capaci di quell'atteggiamento spirituale che è il **sapersi mettere in discussione**. Se il fine è la missione, **il discernimento è allora il metodo che può aiutarci in questo tempo a diventare comunità più creative. Poniamoci in ricerca di nuove possibilità e in ascolto docile delle novità suggerite dallo Spirito. Non ripieghiamoci su noi stessi!** Una Chiesa sinodale è quindi una Chiesa capace di ascolto e di discernimento, ovvero capace di imparare l'arte di saper valutare bene, assumendo scelte e decisioni buone e lungimiranti. È un'arte che non si smette mai di imparare! Il nostro Sinodo ha rappresentato una tappa di questo comune apprendimento. L'esperienza di una sinodalità vissuta, pur nelle fatiche di questi anni, rimarrà come frutto per un cammino ecclesiale che auspico sempre più capace di vera comunione.

Il discernimento comunitario

«I fratelli esprimano il loro consiglio con tutta umiltà e sottomissione, senza pretendere di imporre ad ogni costo le loro vedute».

San Benedetto,
Regola, n.3,4.

«Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica».

Gv 13, 12-17



CAPITOLO 6

Una Chiesa ministeriale

Una Chiesa missionaria e sinodale si realizza anche attraverso una maggiore attenzione alla diffusa ministerialità che la caratterizza. **Ministero significa servizio.** È bene però ricercare la radice profonda di questa parola, perché non si tratta solo di una migliore organizzazione e suddivisione di compiti e funzioni all'interno della comunità cristiana. Ciò che ancora deve essere richiamato è il dono del nostro Battesimo e il **sacerdozio comune di tutti i fedeli**, che il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a riscoprire. La dimensione ministeriale connota così la Chiesa nel suo stesso essere, perché ogni cristiano è costituito in Cristo come sacerdote, cioè chiamato a donare la sua vita nell'offerta di sé. Cristo, *“mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio”* (Eb 9,14); allo stesso modo anche colui che ne porta il nome, il cristiano, vivificato dallo stesso Spirito, è chiamato al dono di sé nell'amore: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la Misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio”* (Rm 12,1). Ecco il culto autentico da offrire a Dio: l'offerta della propria vita nella forma del servizio ad immagine di Cristo servo. Tutti noi battezzati partecipiamo all'unico ministero sacerdotale di Cristo, il quale ha detto di sé: *“il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”*. (Mc 10,45). Ecco, allora, **l'immagine evangelica della lavanda dei piedi.**

Il sacerdozio
comune di
tutti i fedeli

Non vi è altro modo di seguire il Signore che fare altrettanto. Per i cristiani non vi è che un'unica condizione di vita, quella di mettersi al servizio dei fratelli. È il tratto distintivo dei discepoli di Gesù: *“da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,35). Quando si parla di Chiesa ministeriale, prima di ogni altra specificazione, occorre anzitutto avere come riferimento questo fondamento battesimale. **La Chiesa non può che essere tutta ministeriale, cioè “a servizio”, perché è la Chiesa di Cristo servo.**

Una ministerialità multiforme

«Emerge il tema del ministero come centrale per la vita della Chiesa e l'esigenza di comporre l'unità della missione con la pluralità dei ministeri: riconoscere tale esigenza e promuoverla non è un fine in sé, ma una valorizzazione al servizio della missione: attrici e attori diversi, uguali nella dignità, complementari per essere, per rendere credibile una Chiesa che sia sacramento del Regno».

Segretariato generale del Sinodo,
“Allarga lo spazio della tua tenda”.
Documento di lavoro
per la tappa continentale,
24 ottobre 2022

L'unica chiamata battesimale si sviluppa nelle diverse vocazioni e forme di vita, che sono espressione di quella ricchezza di ministeri, doni e carismi di cui la Chiesa è impreziosita per grazia di Dio. Ecco, così, che anche **i ministeri dei fedeli si differenziano in varie forme.** Tutti i fedeli partecipano allo stesso sacerdozio di Cristo, ma occorre distinguere tra sacerdozio comune di tutti i fedeli e sacerdozio ministeriale (o gerarchico). Orientate l'una all'altra, queste due forme differiscono in modo essenziale, trattandosi nel secondo caso di un sacramento. Il **ministero ordinato**, infatti, fa riferimento al sacramento dell'Ordine che, nei suoi diversi gradi (diaconato, presbiterato ed episcopato) costituisce chi lo riceve nell'autorità del servizio come ministro del Popolo di Dio.

Il **sacerdozio comune dei fedeli** esprime la chiamata di tutti al dono della vita e si può ulteriormente specificare nella forma di un ministero specifico di servizio nella comunità. Tra questi, vi sono i **ministeri istituiti** del lettore, dell'accollito e del catechista. Sono servizi stabili che la Chiesa ha individuato come necessari per la propria missione. Intorno a questi ministeri, a partire dalla riflessione post-conciliare e fino ai giorni nostri, è maturata un'importante riforma. Vi sono poi anche altri **ministeri di fatto** che sono presenti nelle nostre comunità e devono poter essere riconosciuti, valorizzati e sostenuti. **Tutte queste forme di ministerialità – ordinata, istituita, di fatto –, pur differenziandosi tra loro per tipologia e modalità, accomunano i battezzati nel partecipare la vita di Cristo servo.** Crescere in questa consapevolezza significa camminare verso una comunità cristiana più fedele alla forma evangelica. Promuoviamo tutti i ministeri come espressione creativa e multiforme di sinodalità e missionarietà.

Il **ministero ordinato** è espressione di un sacramento – quello dell'Ordine – che consacra chi lo riceve per pascere il popolo di Dio. Questo sacramento costituisce, quindi, in un ruolo di autorità che

«Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa».

Concilio Ecumenico Vaticano II,
Lumen gentium, n.10



Il Vescovo

non può, però, essere ad immagine del potere del mondo, bensì ha come riferimento la forma evangelica del servizio indicatoci da Gesù. **La pienezza del sacramento dell'Ordine è del Vescovo, al quale, come pastore, è affidata la cura del popolo di Dio nella sua Chiesa particolare.** La Chiesa di Cristo è presente in pienezza nella Chiesa particolare da lui guidata. Nessuna singola parrocchia, nessuna associazione o gruppo, da solo, costituisce la Chiesa. **Nella comunità diocesana nella sua completezza è presente ed opera la Chiesa di Cristo.** Voglio ricordare questo, perché il senso di comunione e appartenenza alla Diocesi non è una variabile, piuttosto è costitutivo del nostro essere cristiani. Tale comunione si

realizza sempre, ma deve esprimersi, anche visivamente, nella condivisione di alcuni tempi, spazi e modalità che chiedono di superare i confini parrocchiali. In particolare, sono momenti imprescindibili alcune celebrazioni nella **Cattedrale** – nostra Chiesa Madre – intorno al Vescovo (penso, in particolare, alla Santa Messa crismale e alle ordinazioni). In continuità anche con i miei predecessori, rinnovo il richiamo a questa attenzione: anche e soprattutto questo è segno di condivisione della ministerialità ed espressione di sinodalità. Pur consapevoli che, anche a causa della grandezza territoriale della nostra Diocesi, non è sempre facile partecipare, invito soprattutto chi nelle comunità cristiane svolge qualche ministero. Per le parrocchie più vicine alla Cattedrale e, in particolare, quelle della Città, si scelga di convergere maggiormente sulle celebrazioni comuni presiedute dal Vescovo, evitando quella moltiplicazione di Messe che è segno di dispersione e non di unità.

Insieme e intorno al Vescovo, i **presbiteri** e i **diaconi** condividono, pur in forme diverse, la cura pastorale dell'unico



I presbiteri e i diaconi gregge. **Con il Vescovo, anche i presbiteri esercitano il sacerdozio ministeriale agendo nella persona di Cristo capo, soprattutto come ministri della Parola, dei sacramenti e come guide ed educatori del popolo di Dio** (Concilio Vaticano II, *Presbyterorum ordinis*, nn.4-6). Tutti agiscono a nome della Chiesa e del Vescovo, in particolare coloro ai quali è affidata la cura di una comunità come parroci. Pur nella ricchezza dei doni di ciascuno, sentiamoci sempre in comunione in un'opera di servizio che non può essere espressione di singole originalità, ma deve esprimere l'unità della



Chiesa. L'obbedienza al Vescovo è, per i presbiteri, la prova più visibile di questa unità, oltre che una promessa solenne fatta nel giorno dell'ordinazione. Per i presbiteri è prezioso disporsi ad una continua revisione di vita. Come ho proposto in occasione della Santa Messa crismale del 2022, invito a riflettere sulle quattro vicinanze alle quali tutti siamo richiamati: a Dio, al Vescovo, al Presbiterio e al Popolo. **Anche i diaconi, intorno al Vescovo e in comunione con i presbiteri, servono il popolo di Dio nella carità e nella liturgia.** La loro presenza è, già oggi e sempre più potrà diventarlo, una grande risorsa per il servizio delle comunità, secondo le necessità emergenti. Anche nella formazione al presbiterato e al diaconato si ponga massima attenzione al senso di appartenenza e di servizio ecclesiale di questi ministeri.

«I ministeri istituiti trovano la loro radice nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Lettori e Accoliti sono battezzati la cui identità è qualificata nel Rito di istituzione per un servizio ecclesiale nella liturgia, in particolare alla mensa sia della Parola che del Pane da cui scaturisce l'impegno stesso della vita cristiana. I Catechisti sono battezzati la cui identità è qualificata nel Rito di istituzione per vivere più intensamente lo spirito apostolico e servire l'annuncio e la maturazione della fede della comunità cristiana».

Conferenza Episcopale Italiana,
I ministeri istituiti. Nota ad experimentum,
5 giugno 2022

Ciò che oggi è più chiaro è che **il ministero ordinato sacramentale non esaurisce la ministerialità.** Sarebbe un errore pensare che non esista ministero al di fuori di quello ordinato. A seguito del Concilio Vaticano II, si è approfondita la riflessione e la riforma intorno ai **ministeri istituiti.** Grande importanza ha il *motu proprio* di Paolo VI *Ministeria quaedam* (1972), poi recepito nel *Codice di diritto canonico* del 1983, che introduce una profonda revisione della disciplina precedente e istituisce due ministeri specifici, aperti anche ai laici: quello del **lettore** e quello dell'**accolito**. Nel 2021 papa Francesco ha promulgato due *Motu Proprio* su questi ministeri. Con il primo, *Spiritus Domini* (10 gennaio 2021), ha aperto questi ministeri alle donne. Nel secondo, *Antiquum Ministerium* (10 maggio 2021), ha istituito un terzo ministero: quello del **catechista**. Abbiamo quindi oggi nella Chiesa, accanto ai tre gradi del ministero dell'Ordine, anche tre forme di ministero istituito, al quale possono essere chiamati i laici. **Questa riproposizione di una forte ministerialità comune sostiene e promuove l'identità missionaria di ogni credente, a partire da una rinnovata memoria del proprio Battesimo, che abilita e rende ciascuno discepolo missionario.** Per la comprensione della specificità di ciascuno dei ministri istituiti, rimando alla lettura e allo studio dei diversi documenti magisteriali che li istituiscono. Per il percorso verso una Chiesa più ministeriale ha grande importanza anche la *Nota ad experientum* data dalla Conferenza Episcopale Italiana lo scorso 5 giugno 2022. Ciò che oggi mi sta a cuore per la nostra Diocesi è che si avvii, senza fretta ma anche senza ritardi, una riflessione che ci possa condurre insieme a comprendere e individuare le scelte più concrete per l'istituzione di questi ministeri

I ministeri
istituiti



alla luce dei reali bisogni. Per poter camminare più lontano, è bene camminare insieme; nessuna comunità compia scelte affrettate, perché questo discernimento è da operare insieme come Chiesa locale, in comunione con le altre Chiese in Italia e in Lombardia, con le quali si è già avviato un dialogo. Sul tema, **gli Uffici diocesani hanno predisposto un sussidio e un percorso formativo per le parrocchie.** Incoraggio tutti ad accoglierlo.

Vi è, infine, ma non con minore importanza, **una pluralità di ministeri che di fatto già sono presenti nelle nostre comunità e che devono essere promossi e riconosciuti.** Rispetto ai ministeri istituiti, si tratta spesso di servizi meno stabili e più occasionali, ma non per questo meno importanti. Sono esercitati senza un mandato solenne, ma sono comunque espressione di una ministerialità ecclesiale. **Le persone che si rendono disponibili per questi ministeri devono essere formate, sostenute e promosse.** Pur senza ufficiali istituzioni, può essere prevista la forma della benedizione come momento celebrativo, anche comunitario, per riconoscere e accogliere queste forme di ministerialità. Tra queste, quasi a titolo di esempio, vorrei ricordare chi già svolge ordinariamente il servizio di lettore nelle celebrazioni, i catechisti e coloro che vivono un servizio educativo, i ministri straordinari della

Comunione, i volontari che operano nei servizi caritativi e nei Centri di ascolto, coloro che accompagnano i fidanzati verso il matrimonio, coloro che condividono con parroci e rettori la corresponsabilità economica e amministrativa dei beni e degli enti. Si tratta di un elenco che già ci aiuta a riconoscere e valorizzare tante ministerialità già presenti nelle nostre comunità. **Desidero, infine, sollecitare un approfondimento intorno a tre possibili ministeri di fatto** che vedo come necessari rispetto al nostro tempo: il **ministero dell'accoglienza**, quello della **consolazione** e della **compassione**. Nessuno di questi ministeri ha già una sua configurazione definita, ma non potrebbe essere diversamente. Il cammino si aprirà facendolo insieme, mentre esploreremo e organizzeremo questi servizi ecclesiali in modo più stabile nelle nostre comunità. Ciò avverrà nella necessaria flessibilità di un ascolto reale e docile ai bisogni del nostro tempo.

Il **ministero dell'accoglienza** prende avvio dall'esperienza vissuta durante la pandemia e può essere un passo importante verso una comunità più ospitale. Non può accadere che si partecipi all'Eucarestia guardandosi come tra sconosciuti. Prima delle celebrazioni, il ministero dell'accoglienza potrebbe promuovere un atteggiamento di vicinanza verso chi entra in chiesa, soprattutto se non è ancora conosciuto nella comunità perché proviene da altri contesti. Piccoli ma preziosi gesti (saluto, consegna del libro dei canti, affidamento di qualche mansione per la celebrazione, indicazione i posti liberi) possono diventare occasioni preziose per configurare una comunità più accogliente. Oltre i momenti liturgici, questo ministero richiama alla necessità di accoglienza e di coinvolgimento verso quelle persone e famiglie, straniere e non, che si inseriscono per diversi motivi in un nuovo contesto comunitario. Si tratta di vivere l'importante virtù cristiana dell'accoglienza e di prendersi cura delle persone, affinché ognuno si possa sentire a casa quale che sia la

Ministeri
di fatto

sua storia e la sua situazione. Per tutti deve essere così nella Chiesa! **La cura delle relazioni e il dialogo con tutti deve connotare la comunità cristiana con tratti di amicizia, affabilità e benevolenza.** È dall'accoglienza sulla porta che si sente il calore di una casa e di una famiglia. Non basta oggi convocare le persone in modo anonimo, ma occorre chiamare ciascuna per nome e aprirle la porta, come fa Dio con noi (cfr. Ap 3,8). Questa è Misericordia!

Il **ministero della consolazione**, collegato a quello dell'accolito e al ministero straordinario della comunione, è espressione di una vicinanza verso i malati (fisici e psichici), le persone con disabilità e gli anziani, verso chi vive il tempo terminale della malattia e il delicato momento della morte. È un ministero che coinvolge le famiglie, nonché il personale e il volontariato ospedaliero e di luoghi di cura e degenza. Questo ministero, attento a sostenere le persone e le famiglie per non lasciare nessuno solo, è **segno di una comunità che si prende cura dei sofferenti come membra preziosissime del Corpo della Chiesa.** Dobbiamo imparare a vedere l'affanno e il dolore e prenderli nelle nostre mani, come fa Dio con noi (cfr. Sal 10,14). Questa è Misericordia!

Il **ministero della compassione**, simile a quello della consolazione, si rivolge come vicinanza particolare verso le famiglie ferite in molte e diverse situazioni. Pensiamo a tante famiglie segnate da un tempo, più o meno lungo e talvolta duraturo, di separazione e divisione. Pensiamo alle famiglie che vivono difficoltà economiche, disagi, dipendenze e che faticano ad esprimere una richiesta d'aiuto. Pensiamo alle famiglie provate dal grave lutto di un giovane figlio, che deve essere rielaborato pazientemente. Non dimentichiamo il dramma, spesso silenzioso, della violenza in famiglia che necessita ascolto e intervento competente. **Nelle nostre famiglie se un membro è ammalato, tutti se ne devono prendere cura, così anche nella comunità cristiana.** Dobbiamo imparare una vicinanza discreta ma reale verso chi ha il cuore spezzato, come fa Dio con noi (cfr. Sal 34,19). Questa è Misericordia.



TERZA PARTE

Scegliere

Indicazioni pastorali e norme

*Le grazie del Signore non sono finite,
non sono esaurite le sue misericordie.*

(Lam 3,22)

In questa ultima parte desidero offrire alla nostra Chiesa locale alcune indicazioni attuative per annunciare e testimoniare la Misericordia nell'oggi della nostra vita sorretti dalla grazia dello Spirito, siamo confortati dall'esempio di uomini e donne che hanno offerto e continuano ad offrire oggi una prova tangibile che il Vangelo di Cristo parla ancora al cuore dell'uomo ed è segno di novità per il mondo intero. Veramente la grazia di Dio non si esaurisce e la sua Misericordia ancora continua in tanti segni e frutti, ai quali dobbiamo corrispondere con scelte generose.

Le linee prospettiche che vengono proposte nascono dall'ascolto operato durante la celebrazione del sinodo diocesano, dalle indicazioni offerte da coloro che operano a servizio della nostra Chiesa e dal discernimento di questi mesi, che mi ha guidato nell'individuazione di alcune priorità che desidero divengano le linee guida della nostra Chiesa. Certamente il contributo offerto dall'Assemblea sinodale contiene ulteriori indicazioni che potranno essere tenute presenti nel cammino futuro delle nostre comunità, come anche spunti che necessitano ancora di un approfondimento e di chiarificazioni per la loro attuazione. Quanto l'Assemblea

sinodale mi ha consegnato nel *Documento Finale* non andrà perso; soprattutto l'esperienza di una sinodalità vissuta, pur nelle fatiche di questi anni, rimarrà come frutto per un cammino ecclesiale che auspico sempre più capace di vera comunione.

Suddivido questa terza parte, che contiene indicazioni concrete e normative, in tre ultimi capitoli: ciò che concerne la **vita nuova nello Spirito** (cap.7); nel secondo sono indicate alcune **scelte, strumenti, e norme per una forma più sinodale della Chiesa** (cap. 8); in ultimo alcune **scelte relative alla testimonianza e alla missione** (cap. 9).

CAPITOLO 7

Vita nuova nello Spirito

La testimonianza della Misericordia chiede ad ogni battezzato e alla comunità intera di **riconoscere il primato della grazia di Dio** offerta alla nostra vita per vivere la comunione con Lui, lasciarci trasformare dal suo amore ed essere discepoli missionari a servizio del Regno. Il mistero pasquale di Cristo, fonte della grazia salvifica, si attua nella celebrazione liturgica e viene trasmesso ad ogni persona chiamata ad accogliere con fede questo dono. La **cura della vita liturgica, l'impegno nella trasmissione della fede, la formazione di tutti i fedeli per vivere da figli di Dio**, costituiscono i punti di riferimento fondamentali dell'intera comunità cristiana.

SEZIONE I. Liturgia

La liturgia è sempre segno efficace della Misericordia di Dio: essa trova il suo senso in riferimento a Dio, Misericordia infinita, che, per amore, ha donato tutto se stesso. La liturgia è poi per il bene della Chiesa, essendo via per la santificazione dei fedeli, perenne fonte di grazia, alimento e sostegno per ogni opera di Misericordia. La celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti, l'ascolto e l'annuncio della Parola di Dio e la preghiera personale e comunitaria figurino sempre come la prima responsabilità ecclesiale e la principale sollecitudine pastorale.

1. IL GIORNO DEL SIGNORE E LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

1.1. Si ponga massima cura alla **celebrazione della Santa Messa domenicale** e al culto eucaristico, recuperando la centralità del **Giorno del Signore**. Ogni comunità si adoperi nel curare la qualità di tutte le celebrazioni che devono costituire occasioni di annuncio della salvezza e di evangelizzazione missionaria.

1.2. Un'attenzione particolare sia riservata alle **nuove generazioni** per accompagnarle, sempre nella fedeltà rispetto a quanto i libri liturgici oggi in vigore indicano, nella scoperta della celebrazione eucaristica quale esperienza qualificante. Si cerchi un linguaggio celebrativo opportuno, adatto alla sensibilità odierna dei ragazzi e dei giovani, valorizzando gesti e segni che rivelino il Mistero celebrato.

1.3. **Coloro che, a motivo delle condizioni di salute, non possono vivere in pienezza la domenica attraverso la presenza alla celebrazione eucaristica**, siano raggiunti dalla **fraterna vicinanza** della comunità, anche grazie al **servizio dei ministri straordinari della Comunione**. Anche le **Sante Messe trasmesse in Tv** – che non sostituiscono la partecipazione all'Eucaristia domenicale e sono pertanto pensate per gli ammalati e gli infermi a cui è impossibile raggiungere la chiesa – sono uno strumento attraverso il quale la comunità cristiana si rende vicina a tutti.

1.4. Nei vicariati **si riveda in modo organico il numero delle celebrazioni domenicali e festive**, evitando eccessiva dispersione,

liturgie frettolose e poco curate, perdita del senso comunitario. Tuttavia, si ponga attenzione anche alla cura della vita liturgica nelle parrocchie più piccole.

1.5. La mutata situazione pastorale delle comunità cristiane in questi anni, anche a causa della diminuzione del numero dei presbiteri, chiede di aprire, con urgenza, un tempo di studio e riflessione, coinvolgendo presbiteri, diaconi, consacrati/e, laici, comunità pastorali e organismi di partecipazione, al fine di valutare opportunità, tempi, modalità per una **cura della preghiera con assemblee in assenza o in attesa di presbitero**, in modo strutturato e non episodico, nei giorni feriali ed eventualmente festivi.¹

1.6. Ogni comunità celebri con cura annualmente le **Giornate Eucaristiche**. Promuova periodicamente (una o più volte al mese) l'**Ora di Adorazione Eucaristica** per alimentarsi costantemente alla sorgente stessa della Misericordia.

2. CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

2.1. Nel cammino mai terminato di conversione, di affinamento della grazia battesimale e di crescita spirituale, tutti i fedeli trovano nel **Sacramento della riconciliazione** il perdono di Dio e la remissione dei propri peccati. Si favorisca non solo la prima modalità proposta

¹ Il can. 1248 § 2 del Codice di Diritto Canonico, il Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero *Christi ecclesia* della Congregazione per il Culto Divino [cfr. *Notitiae* 24 (1988), 390, n. 41] e il n. 75 dell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* di papa Benedetto XVI prevedono che tale rito venga celebrato secondo le disposizioni del Vescovo diocesano.

dal rito in vigore (*Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti*), ma anche la seconda (*Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale*), dove la confessione e l'assoluzione individuali sono inserite in una celebrazione che manifesta l'indole ecclesiale della Misericordia.

2.2. Per quanto riguarda la **prima forma celebrativa**, in ogni vicariato si individui una chiesa nella quale sia garantita la presenza di un presbitero per la celebrazione della Riconciliazione, ad orari prefissati.

2.3. Per quanto riguarda la **seconda forma**, essa venga celebrata nelle parrocchie e/o nelle comunità pastorali e nei vicariati, come pure nei santuari diocesani, a scadenze periodiche (Avvento, Quaresima, occasioni particolari nel Tempo ordinario). Si propongano inoltre anche alcune celebrazioni penitenziali, che non includono il tempo per ascoltare e assolvere i singoli penitenti.

3. PAROLA DI DIO, CUORE DI OGNI ATTIVITÀ ECCLESIALE

Il discepolo di Gesù deve lasciarsi nutrire dalla Parola di Dio per conoscere il pensiero di Cristo e condividere il suo stile di azione. Raccomando pertanto **l'istituzione dei gruppi di ascolto della Parola in famiglia**, segno di una Chiesa in ascolto del Signore e pronta ad annunciare il Vangelo nelle nostre case, incarnandolo nella vita quotidiana. Questi gruppi siano aperti a tutti, invitando anche coloro che normalmente non frequentano la vita sacramentale, affinché la Parola divenga lampada per il cammino di ogni uomo.

4. MONASTERI, SANTUARI E LUOGHI DI RINNOVAMENTO SPIRITUALE

La presenza dei **tre monasteri di vita contemplativa** (due femminili: Visitandine a Como e Benedettine a Grandate; uno maschile: Cistercensi a Piona), di **case di spiritualità** e di **numerosi santuari** caratterizza la nostra Diocesi. Sono luoghi di grazia, di conversione, di rinnovamento spirituale. Il popolo di Dio ha sempre riconosciuto in essi un punto di riferimento importante per la vita di fede. Si valorizzi la proposta offerta in queste oasi di spiritualità: la forma del **pellegrinaggio** e i particolari momenti liturgici proposti (Rosario, Via Crucis, predicazioni); la presenza di presbiteri per poter vivere l'esperienza della riconciliazione e l'accompagnamento spirituale; la proposta della *Lectio Divina*; la creazione di spazi per l'ospitalità. **L'interesse storico e artistico** di questi luoghi come di numerose altre chiese della nostra Diocesi, a cominciare dalla Cattedrale, divenga occasione per una proposta di annuncio di fede rivolta ai numerosi visitatori e turisti.

SEZIONE II. Iniziazione alla fede

La **trasmissione della fede** – in tutte le età della vita – rappresenta per la Chiesa la principale missione e la più importante testimonianza di Misericordia. Consapevoli che oggi non viviamo più in una società plasmata dalla cultura cristiana, siamo chiamati a raccogliere la sfida del presente come occasione di grazia per rinnovare il nostro impegno missionario. **L'intera comunità cristiana deve sentirsi coinvolta nel trasmettere la fede ricevuta nel Battesimo**, porta

di ingresso nella vita cristiana. Si curino le relazioni di fraternità e amicizia con i genitori che attendono figli, l'accoglienza di coloro che giungono in mezzo a noi provenienti da altre nazioni e culture e con fedi diverse, i rapporti con chi ha abbandonato il percorso della fede. Si tratta di opportunità per testimoniare il dono ricevuto per grazia, affinché ogni persona possa accogliere la salvezza che Dio offre a tutti gli uomini.

5. CATECUMENATO DEGLI ADULTI

Persuaso che l'itinerario catecumenale che la Chiesa propone alla persona adulta rappresenta il modello di ogni altro cammino di fede, ribadisco la necessità per il nostro vasto e complesso territorio diocesano del **Servizio al catecumenato**, al quale chiedo di continuare a svolgere i compiti assegnati dalla Conferenza Episcopale e di promuovere il coinvolgimento dell'intera comunità diocesana, in particolare delle comunità di appartenenza dei catecumeni nella partecipazione a questa forma di servizio e di missionarietà.

6. BATTESIMO DEI BAMBINI

6.1. In ogni comunità **si accompagnino le coppie che chiedono il Battesimo dei figli**, istituendo i **catechisti battesimali** che, insieme al presbitero, curino di incontrare più volte i genitori per la preparazione alla celebrazione rituale. Questo percorso porti a creare legami di fraternità e vicinanza che favoriscano l'annuncio del Vangelo e la condivisione del cammino di fede, partendo

dall'esperienza entusiasmante, e insieme faticosa, della genitorialità. I Battesimi siano celebrati, di norma, il giorno del Signore nella chiesa parrocchiale, al fonte battesimale, valorizzando la presenza della comunità.

6.2. Dopo la celebrazione del Battesimo, **la comunità continui ad accompagnare le famiglie dei bambini da 0 a 6 anni**, affiancandosi ad esse per sostenerle nel compito insostituibile della trasmissione della fede. In questi primissimi anni di vita il contributo della comunità cristiana – seguendo le indicazioni offerte dall'Ufficio per la catechesi – si manifesti con l'incoraggiamento, il supporto, l'orientamento offerto ai genitori per esprimere al meglio la loro capacità di educare nella fede e la proposta di occasioni di preghiera, di incontro e di condivisione per le famiglie.

7. INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

In questi anni recenti, non senza fatica, ma con grande impegno, anche la nostra Chiesa si è confrontata con il cammino della Chiesa italiana, che ha introdotto una radicale revisione nel cammino di iniziazione cristiana dei bambini in età scolare. Rispetto ad un tempo e ad un contesto precedente, nel quale questa si poteva dare per scontata, è emersa sempre più la consapevolezza che **accompagnare alla fede significa educare alla vita cristiana nell'inserimento progressivo in una comunità**. Questo significa **'iniziazione nello stile catecumenale'**. Nel giugno 2015 il vescovo Diego Coletti approvava il nuovo *Progetto di Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi*, che faceva seguito alla Nota da lui

promulgata in data 11 luglio 2012². Pur con tempi ed esperienze in parte diversificati, le nostre parrocchie hanno generalmente accolto tali indicazioni. Al contempo, intorno a queste scelte, si è creato un dibattito e un confronto vivace. Dopo un attento ascolto delle scelte emerse dall'Assemblea del Sinodo, ben consapevole del fatto che il dibattito è ancora aperto – non solo tra di noi, ma anche nella Chiesa italiana – in merito all'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, dispongo, per il momento, quanto segue.

7.1. Rimando alla lettura e all'accoglienza di quel documento e **confermo per la nostra diocesi la validità del Progetto** nelle sue linee essenziali, tra le quali anzitutto: lo stile catecumenale del percorso di iniziazione; il protagonismo dell'intera comunità e delle famiglie nell'accompagnamento alla fede insieme ai catechisti; la forma esperienziale, oltre che intellettuale, dell'accostamento alla fede cristiana nella comunità. **Confermo, altresì, le tappe del percorso come proposte dalla Nota e dal Progetto:** il percorso di accompagnamento **'0-6 anni'**, successivo alla celebrazione del Battesimo dei bambini; la tappa della **'prima evangelizzazione'** (della durata di almeno un anno); la tappa del **'discepolato'** (di tre anni) e il successivo e importante tempo della **'mistagogia'** ossia un tempo prolungato per approfondire i doni ricevuti con i sacramenti, inserendosi sempre più nel contesto comunitario (si tenga conto del sussidio *Vivi ciò sei*). **Confermo anche l'ordine dei sacramenti come già stabilito: Battesimo, Cresima ed Eucarestia.** Quest'ordine è finalizzato a vedere nella celebrazione dell'Eucarestia il culmine dell'iniziazione. Questa finalizzazione all'Eucarestia è

da intendere non solo in termini di successione cronologica ma, anzitutto, qualitativi. Essa, infatti, diventa fonte e nutrimento della vita ordinaria di un cristiano, inserito in pienezza nella comunità. Cresima ed Eucarestia siano celebrate al compimento della tappa triennale di discepolato. Nella programmazione del tempo del discepolato si inserisca la preparazione e la celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

7.2. Integro questo primo punto con **due elementi di novità**. Quanto qui disposto venga applicato a partire dall'anno pastorale 2023/2024, con un prudente senso di adattamento rispetto a coloro che già oggi hanno iniziato il percorso di iniziazione del tempo di discepolato.

a. A riguardo della modalità celebrativa dei sacramenti, modifico e integro il Progetto e la Nota (al n. 3) con un elemento di novità che trova le sue ragioni in alcune esigenze educative e pedagogiche, che pure sono da tenere in considerazione. Ritengo necessario che **le celebrazioni della Cresima e della (prima) Eucarestia siano distanziate da un congruo tempo**, che lascio stabilire alle comunità con i loro pastori, ma che non deve superare in ogni caso il periodo massimo di un anno. Quanto all'età, non si estenda questo tempo oltre il limite massimo degli undici anni. Il congruo distanziamento tra i due sacramenti potrà favorire una più attenta comprensione dei doni propri di ciascuno: ciò è necessario per una loro celebrazione più fruttuosa. Alla luce dell'esperienza positiva di alcune comunità pastorali e di alcuni vicariati, suggerisco come modalità possibile anche la celebrazione della Cresima all'interno di una liturgia della

² Nota pubblicata sul «Bollettino Ecclesiastico Ufficiale» 86/2012 n. 4, 142-145

Parola presieduta dal Vescovo o da un suo delegato. Questa celebrazione è da tenersi preferibilmente nel tempo pasquale, così da esprimere che lo Spirito è dono del Risorto. Escludo, in ogni caso, la celebrazione unitaria dei sacramenti.

b. Riconosco, infine, la **possibilità di personalizzare i singoli percorsi dei bambini e delle loro famiglie**. Secondo il prudente giudizio della famiglia e del parroco, si valuti la possibilità che singoli bambini possano accedere all'Eucarestia anche prima della celebrazione della Cresima. Si utilizzi questa possibilità nel caso in cui vi sia nel bambino/ragazzo una particolare sensibilità e un autentico desiderio di ricevere l'Eucarestia sostenuto dalla percezione della grandezza del Mistero lì realizzato. Si aggiunga come criterio anche l'effettiva e costante partecipazione alla vita della comunità e alla celebrazione domenicale del bambino con la sua famiglia. Non manchi, in ogni caso, un giusto tempo di preparazione al dono del sacramento. Questa personalizzazione, criterio che pure era già espresso nel *Progetto* e che oggi rimarco, è da intendere come una rispettosa attenzione al cammino di ogni singolo fedele. Tale possibilità apre la strada ad un accompagnamento alla fede che, in un prossimo futuro, sarà sempre più personalizzato e non più vincolato a gruppi precostituiti e stabiliti secondo l'età scolare.

8. ACCOMPAGNAMENTO DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

Non deve mancare nella comunità cristiana un'attenzione specifica rispetto all'**accompagnamento nella fede di persone con disabilità**. L'Ufficio per la catechesi coordini la creazione di un tavolo di lavoro

fra più uffici pastorali e associazioni al fine di individuare insieme indicazioni pastorali univoche e proposte formative in dialogo con le famiglie.

9. PADRINI E MADRINE

La celebrazione dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione costituisce un'**occasione di incontro e, sempre più spesso, di annuncio e di proposta di vita cristiana anche per coloro che sono scelti dalle famiglie per assumere il compito di padrino e madrina**. Occorre camminare insieme a queste persone che, pertanto, devono manifestare disponibilità a compiere un percorso di fede. Il parroco dedichi tempo all'ascolto e alla conoscenza delle situazioni concrete delle persone, al fine di compiere in un dialogo fraterno la verifica circa i requisiti richiesti dal can. 874 § 1 CIC e, nello stile suggerito da *Amoris Laetitia*, si confronti circa l'eventuale superamento delle esclusioni pastorali derivanti da situazione cosiddette "irregolari". **Si abbia cura, per la celebrazione della Confermazione, che il padrino o la madrina siano preferibilmente gli stessi del Battesimo.**

SEZIONE III. Formazione permanente

Il cammino della crescita nello Spirito e della conversione permanente, nonché le grandi sfide poste dalla cultura contemporanea e le continue sollecitazioni provenienti dalla società complessa, pongono oggi al fedele battezzato un **continuo impegno di formazione alla vita cristiana e di educazione della**

propria coscienza, affinché la vocazione personale sia espressione piena della grazia battesimale.

10. INIZIATIVE DI FORMAZIONE CRISTIANA

Si incentivino in modo coordinato in tutta la Diocesi, nei vicariati e nelle comunità, nelle associazioni laicali e negli istituti di vita consacrata, **iniziative di formazione cristiana e di approfondimento culturale**. Si dia nuovo impulso alle Scuole di preghiera e di spiritualità, alla Scuola diocesana di teologia per laici e ai diversi cammini di formazione pastorale, coinvolgendo la competenza degli uffici diocesani di pastorale e gli insegnanti del Seminario. Si curi con attenzione la catechesi degli adulti, unendo forze e risorse a livello vicariale, o anche di più vicariati insieme, laddove fosse necessario. Il vicariato divenga in modo particolare il luogo privilegiato per la **formazione intellettuale dei fedeli, attraverso percorsi di conoscenza e studio della Scrittura e del Magistero, soprattutto delle Costituzioni conciliari *Sacrosanctum Concilium, Dei Verbum, Lumen Gentium e Gaudium et spes***, che chiedo di approfondire in modo particolare in vista del Giubileo del 2025. Sempre a livello vicariale, si individuino le ministerialità necessarie alle comunità, ponendo una particolare cura e attenzione alla formazione specifica dei diversi operatori pastorali.

11. FORMAZIONE ATTRAVERSO LA LITURGIA

La formazione cristiana prende origine anzitutto dentro la liturgia, nell'esperienza ecclesiale. Occorre, quindi, coltivare una **formazione**

liturgica permanente del clero e dei laici, specie di quanti sono impegnati nei ministeri di servizio alla liturgia, affinché quest'ultima possa adempiere alla sua funzione formatrice e trasformatrice. Tutti siano introdotti a coglierne il significato e il linguaggio simbolico, a crescere nella conoscenza dell'arte, del canto, della musica, al servizio del mistero celebrato, a riscoprire il valore del silenzio.

12. DIMENSIONE MISSIONARIA DELLA FORMAZIONE

12.1. La **formazione** deve essere vissuta come esperienza già in se stessa missionaria. Tutto deve essere pensato, proposto e vissuto perché sia allo stesso tempo formazione e missione: dagli incontri in parrocchia alla presenza significativa sul territorio, dal sostegno alle persone più fragili, alla costruzione di alleanze con altre realtà. Allo stesso tempo, la missione è essa stessa formazione, perché è in grado di aprire nuovi orizzonti e percorsi tanto nella vita del singolo quanto in quella della comunità. È perciò importante promuovere iniziative di servizio e volontariato che possano intercettare, secondo uno stile inclusivo, anche coloro che, in particolare tra i giovani, mostrano sensibilità ed apertura al messaggio evangelico, pur non vivendo ancora forme di partecipazione alla vita di comunità.

12.2. Le proposte di formazione devono favorire la sintesi tra fede e vita personale e sociale, anche attraverso l'**approfondimento dei temi antropologici e culturali e dall'educazione all'impegno civile e politico, alla legalità, alla giustizia, ad un'economia solidale, alla ricerca del bene comune, alla cura del creato**. Si promuova il più possibile la **carità intellettuale** (pensare, approfondire, insegnare,

consigliare, comunicare, confrontarsi, discutere, dialogare), che mira a rendere le persone consapevoli delle loro idee in ogni campo e a favorire un uso corretto degli strumenti culturali.

12.3. Le **sale della comunità** e i molti luoghi di cui la pastorale ancora può avvalersi, siano valorizzate attraverso **iniziative culturali** che mostrino il volto di una Chiesa che desidera annunciare percorrendo strade anche inedite, come quelle che la pandemia ci ha fatto conoscere, ponendosi in dialogo e mettendosi in relazione con tutte le espressioni e realtà presenti sul territorio.

CAPITOLO 8

Forma sinodale della Chiesa

Il germe di grazia, seminato nei nostri cuori, attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ci costituisce nella comunione con Cristo e tra di noi. **La forma sinodale della Chiesa chiede l'impegno di ogni battezzato nel cammino comune;** in particolare i sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine conferiscono una missione particolare nella Chiesa a servizio della comunione. Una ministerialità sempre più diffusa e attenta ai bisogni dell'uomo d'oggi dovrà caratterizzare le nostre comunità cristiane. L'ascolto, il dialogo e la cura dei giovani e la scelta preferenziale per i poveri potranno aiutare la nostra Chiesa a percorrere le strade del Vangelo. Anche riguardo alle forme concrete con cui si attua la comunione siamo chiamati non solamente a confermare quanto di positivo già esiste, ma a compiere scelte profetiche di testimonianza evangelica.

SEZIONE I. Matrimonio e famiglia

La famiglia, quale Chiesa domestica, rappresenta la cellula fondamentale della vita cristiana e, per la maggior parte dei fedeli battezzati, consacrati dal sacramento del Matrimonio, costituisce il luogo teologico ove realizzare la propria vocazione. La famiglia è nel mondo presenza e segno di grazia, fedeltà e alleanza con il Signore. È, come dice papa Francesco, una insostituibile grammatica antropologica degli affetti.

13. MATRIMONIO CRISTIANO: PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE

13.1. Il **dono del sacramento del Matrimonio** trasforma l'amore umano, rendendolo segno e sacramento dell'amore con il quale Cristo ha amato la Chiesa. In una Chiesa che mette al primo posto la grazia di Cristo tale dono è la prima responsabilità e la principale sollecitudine della pastorale della famiglia. Dal momento che le nozze rappresentano per molti un'occasione di incontro con il Vangelo e la comunità cristiana, esse vanno valorizzate come occasione di annuncio della salvezza e di evangelizzazione missionaria; ciò significa che lo stile celebrativo e la predicazione devono tener conto delle differenti maturazioni di fede e di appartenenza ecclesiale dei partecipanti, come suggerito dal nuovo rituale.

13.2. Come preparazione remota, agli adolescenti e ai giovani si propongano, in sintonia con i genitori, **percorsi di educazione alla vita affettiva**, all'amore e alla sua crescita graduale, alla sessualità, per aiutarli a maturare scelte definitive di vita. Ci si avvalga della competenza di persone preparate e anche di coppie di sposi, tenendo presente la collaborazione con i Consultori Familiari Diocesani.

13.3. I **percorsi di preparazione al matrimonio cristiano**, con la loro indole catecumenale, costituiscono un'occasione propizia per recuperare, ravvivare, rinsaldare la fede battesimale. Si tratta di una sorta di iniziazione al sacramento del Matrimonio, che

fornisca gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni e iniziare così, con una certa solidità, la vita familiare (cfr. papa Francesco, *Amoris laetitia*, n. 206). Tanto la preparazione prossima quanto l'accompagnamento più prolungato devono fare in modo che i fidanzati non vedano lo sposarsi come il termine di un cammino, ma che assumano il Matrimonio come una vocazione che li rilancia in avanti (*Amoris laetitia*, n. 211). Nella preparazione più immediata è importante illuminare i futuri sposi perché vivano con grande profondità la celebrazione liturgica, aiutandoli a comprendere e a vivere il senso di ciascun gesto (*Amoris laetitia*, n. 213). Chiedo infine di verificare come nei vicariati si svolgono tali percorsi e di impegnarsi nell'accompagnamento di fede nei primi anni della vita matrimoniale¹.

13.4. **Luoghi e tempi per la celebrazione delle nozze.** Delle disposizioni contenute nella *Nota pastorale* pubblicata sul «Bollettino Ecclesiastico Ufficiale» (66/1992 n.8, 189-193) preciso ciò che riguarda il luogo della celebrazione. Esso, preliminare ad altre scelte certo più importanti, non deve diventare occasione per smentire il principio dell'uguaglianza di tutti i fedeli. Perciò ci si attenga fedelmente a quanto disposto dal can. 1115 CIC: «I matrimoni siano celebrati nella parrocchia in cui l'una o l'altra parte contraente ha il domicilio o il quasi-domicilio o la dimora protratta per un mese». La richiesta di celebrare le nozze "fuori parrocchia" è possibile solo per giusta causa. La valutazione concreta della richiesta compete al parroco della parrocchia presso cui i nubendi

¹ Cfr. DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, giugno 2022.

vorrebbero sposarsi. Costituiscono giusta causa:

- a) i nubendi intendono fissare la loro dimora in quella comunità parrocchiale dopo la celebrazione delle nozze;
- b) uno dei nubendi vi ha abitato per un certo tempo;
- c) la coppia o uno dei nubendi è inserito stabilmente nella vita di quella comunità parrocchiale, pur non avendo né il domicilio, né il quasi-domicilio, né la dimora protratta;
- d) vi risiede la maggior parte dei parenti e conoscenti;
- e) alcuni casi speciali previsti dal can. 1071 CIC che richiedono la valutazione e la licenza dell'Ordinario diocesano.

La celebrazione delle nozze si svolge normalmente nella chiesa parrocchiale o in quelle chiese situate entro i confini della parrocchia nelle quali la comunità cristiana è solita radunarsi per la celebrazione eucaristica domenicale. Soltanto l'Ordinario diocesano, previamente interpellato dal parroco, potrà eventualmente autorizzare la celebrazione delle nozze in santuari o in monumenti sacri insigni che, come le cappelle private o gli oratori annessi agli istituti religiosi, restano altrimenti esclusi.

Il presente dispositivo abroga quanto disposto alla lettera A della *Nota pastorale*.

14 TESTIMONIANZA DI FEDE NELLA VITA FAMILIARE

14.1. La coppia, rafforzata dalla grazia di Cristo, vive la *laetitia amoris* e annuncia il **Vangelo della famiglia** nella gioia e nel dolore,

nella salute e nella malattia; scoprendo e sperimentando la gioia di essere dono per la Chiesa e la società – gioia che «riempie il cuore e la vita intera»² – essa «può diventare, pur nella sua debolezza, una luce nel buio del mondo»³. Con le modalità tipiche della relazione sponsale, la coppia approfondisce di giorno in giorno quella familiarità che favorisce l'attuazione della testimonianza cristiana.

14.2. In questa forma quotidiana e casalinga gli sposi e i genitori esercitano il proprio insostituibile servizio anche nei riguardi della fede, che nasce dall'ascolto della Parola e si esprime nella preghiera personale e familiare. Durante la pandemia tutto ciò è diventato in molte case un'esperienza vissuta, ma sempre le famiglie vanno aiutate a diventare protagoniste di un **culto domestico**, sulla scia delle prime comunità cristiane. Questa liturgia domestica trova una valida integrazione, già dai primi anni della vita matrimoniale, nell'**esperienza dei gruppi familiari e di spiritualità coniugale**.

14.3. Cristo, sposo fedele, ama la sua Chiesa e in essa tutti i suoi fratelli e sorelle in modo unico e speciale; il suo amore sponsale è vivo ed efficace in ogni famiglia e ogni giorno. È importante che questa normalità e ordinarietà sia incoraggiata e stimolata da esperienze straordinarie e generative di **fraternità e accoglienza**, di condivisione tra le diverse vocazioni e di corresponsabilità pastorale.

14.4. A volte la vita familiare si vede interpellata dalla morte di

² Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013), n. 1.

³ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia* (2016), n. 66.

una persona cara. Di fronte a un **lutto** grave la vicinanza cristiana si manifesta in modo peculiare attraverso la preghiera. Chiedo a questo proposito che sia sempre assicurata la vicinanza della comunità alla famiglia del defunto, come anche il sostegno nel tempo successivo alla celebrazione delle esequie.

14.5. Una parte significativa del ministero della compassione consiste nel **servizio a tutte le situazioni di fragilità familiare**. Su di esso mi sono già pronunciato nella Nota pastorale *Accompagnare, discernere e integrare le fragilità* (14 febbraio 2018): chiedo che i percorsi predisposti dal competente Ufficio diocesano vengano effettivamente avviati, con l'individuazione di presbiteri e accompagnatori ad essi deputati. Siccome la ricerca della verità è la prima forma di Misericordia, rinnovo l'invito a non escludere a priori la possibilità di verificare se il matrimonio venuto meno non sia in realtà mai esistito. Si organizzino, perciò, un servizio diocesano gratuito di consulenza giuridica, previa all'eventuale introduzione della causa di nullità presso i competenti tribunali ecclesiastici, così da poter offrire ai fedeli strumenti per rileggere il proprio vissuto e avviare cammini di discernimento. Tale servizio preveda la collaborazione tra il Tribunale ecclesiastico diocesano, l'Ufficio di pastorale per la famiglia e i consultori diocesani.

15. PASTORALE FAMILIARE

15.1. I principali **soggetti della pastorale familiare sono le famiglie stesse**: esse meritano dunque di essere destinatarie di uno sforzo evangelizzatore e catechetico che le aiuti a essere di fatto tali

soggetti. Siccome il principale contributo alla pastorale familiare viene offerto dalla parrocchia di residenza – che normalmente coincide con quella in cui si frequenta la Santa Messa domenicale– condivido l'incoraggiamento a fare in modo che almeno una coppia di sposi faccia parte del Consiglio pastorale parrocchiale o della comunità. Questo sarà il contesto in cui valutare e verificare alcune istanze approvate dall'assemblea sinodale, inerenti:

- l'incoraggiamento alla costituzione di gruppi familiari e alla promozione di associazioni e movimenti di spiritualità familiare;
- la preparazione di cammini di accompagnamento per i fidanzati;
- il coinvolgimento delle famiglie nella Santa Messa domenicale e nelle proposte che mirano al recupero della centralità del Giorno del Signore, perché siano non dei 'raduni', ma esperienze di accoglienza e di relazione;
- l'accompagnamento delle coppie che chiedono per il loro figlio il sacramento del Battesimo;
- la modalità della visita alle famiglie e le forme della sollecitudine verso i fratelli e le sorelle malati e infermi, soprattutto se soli e in condizioni di necessità;
- il contatto con coppie e famiglie cattoliche provenienti da altri paesi;
- la celebrazione annuale degli anniversari di Matrimonio (e se possibile di ordinazione dei presbiteri e diaconi presenti e/o nativi);
- la presenza delle famiglie nei contesti e ambienti educativi, affinché siano equilibrati e affettivamente sani;
- il coinvolgimento dei genitori nell'attuazione del *Progetto di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi*;
- il discernimento, d'intesa con il Rettore del Seminario, circa una famiglia che affianchi il seminarista assegnato a quella parrocchia (comunità pastorale), per una crescita reciproca nell'ascolto e nella maturazione umana, psico-affettiva e spirituale.

15.2. Le istanze emerse nel lavoro sinodale esprimono chiaramente il bisogno di **ampliare lo sguardo e l'azione della pastorale familiare**, dal momento che essa si occupa di un insieme di relazioni che formano il tessuto vitale delle nostre comunità. Rimando all'Ufficio diocesano competente il compito di concretizzare nei modi ritenuti più opportuni le richieste inerenti la formazione di persone che nei vicariati ripensino, con passione e competenza, tutti i percorsi riguardanti questo ambito, in una prospettiva non settoriale né autoreferenziale.

SEZIONE II. Ministero ordinato

I ministri ordinati, tendendo incessantemente alla santità, custodiscano il dono ricevuto con l'imposizione delle mani, vivendo intimamente il loro rapporto con il Signore che li ha chiamati. La loro vicinanza a Dio è generata dallo stupore di essere stati scelti dal Signore Gesù, dalla felice consapevolezza di essere stati chiamati a lavorare con Lui nella sua vigna non per i loro meriti, ma perché Egli si è degnato di renderli partecipi dei suoi doni.

16. PRESBITERIO E VITA PRESBITERALE

16.1. I **presbiteri** coltivino con particolare spirito di fede il **vincolo sacramentale che li unisce al Vescovo e li rende parte del presbiterio**, prima famiglia dei presbiteri. La vicinanza al Vescovo trova nell'obbedienza la sua espressione più visibile. Nelle singole comunità parrocchiali e pastorali, i presbiteri rendono in certo modo presente il Vescovo, con cui sono uniti con cuore confidente

e generoso. Sotto l'autorità del Vescovo, santificano e guidano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nelle loro sedi rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all'edificazione di tutto il corpo mistico di Cristo⁴. I presbiteri considerino la **relazione con il Popolo santo di Dio** anzitutto una grazia poiché «l'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio»⁵. Non abbiano paura di camminare con gli uomini e si facciano prossimi come il Buon Samaritano, manifestando la compassione e la tenerezza di Dio. Si mostrino disponibili all'ascolto e all'accompagnamento spirituale. Curino in modo particolare i malati, visitandoli frequentemente.

16.2. Nell'esercizio del loro ministero i presbiteri **promuovano la comunione tra tutti i battezzati**, valorizzino i carismi presenti, promuovano tutte le vocazioni, con particolare attenzione alle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata, siano soprattutto gli animatori spirituali del popolo di Dio.

16.3. D'ora innanzi la **nomina dei parroci** avverrà di norma per un tempo determinato di dieci anni, trascorso il quale in un dialogo fraterno con il Vescovo si valuterà quale sia il bene migliore per essi e le comunità loro affidate⁶. La mobilità del presbitero può facilitare un proficuo rinnovamento, sia a livello personale, sia a livello della comunità stessa. Come dice un saggio proverbio: *"chi non si rigenera, degenera"*.

⁴ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (1964), n. 28.

⁵ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 272.

⁶ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Delibera n. 17 del 6 settembre 1984 e Delibera n. 5 del 23 dicembre 1983.

16.4. Al compimento del settantacinquesimo anno di età, i parroci presentino al Vescovo, per iscritto, la **rinuncia all'ufficio di parroco**. All'accettazione potrà seguire una conferma dell'incarico svolto *ad nutum Episcopi*.

16.5. Il sacerdozio non è semplicemente un ufficio, ma un sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fin di essere, attraverso di lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore⁷. I preti conducano una **vita semplice** e si astengano da tutto quello che non è conforme al dono di grazia ricevuto mediante l'ordinazione. Dalla preghiera incessante rifiorisca il **dono totale di sé nel celibato**, nell'**obbedienza** e in una vita vissuta nella **carità pastorale**. La sobrietà di vita emerga anche da un corretto uso dei beni⁸, improntato al bene della Chiesa e alle opere di carità. I presbiteri provvedano a redigere il proprio testamento e, possibilmente, lo depositino presso la cancelleria vescovile.

17. ESPERIENZE DI FRATERNITÀ E DI VITA COMUNE

17.1. I presbiteri coltivino il **vincolo della fraternità** impegnandosi nella stima reciproca, nell'attenzione ai più fragili, nel dialogo fraterno con tutti, utilizzando ogni occasione per vivere una vera comunione, soprattutto con i sacerdoti anziani, ammalati e soli. Promuovano inoltre tra di loro forme di collaborazione pastorale al fine dell'edificazione del Corpo di Cristo. Queste speciali relazioni

⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella Messa conclusiva dell'anno sacerdotale*, 11 giugno 2010.

⁸ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 282 § 2.

– la vicinanza al Vescovo e la vicinanza ai presbiteri – rendono affidabile la vita sacerdotale⁹.

17.2. Si favoriscano **forme di vita comune dei preti e di preti in comunione con famiglie** nel rispetto della specificità di ogni vocazione.

18. FORMAZIONE DEI PRESBITERI

I presbiteri pongano massima cura alla loro **formazione**, su tutti i versanti: **umana, spirituale, teologica, pastorale, culturale**. In particolare, tengano presente che agire in nome e con l'autorità di Cristo Signore, il Buon Pastore che dà la vita per il gregge, esige una maturità umana che si esprime principalmente nella capacità di costruire e custodire relazioni buone all'interno della comunità. Affinché la comunione con il Vescovo e con il presbiterio siano reali, è dovere da parte dei presbiteri **partecipare agli incontri di aggiornamento e ai momenti di ritiro proposti dalla Diocesi e dal Vicariato** nel quale sono inseriti. Ogni anno i presbiteri partecipino a un corso di **esercizi spirituali**. Il Vescovo, anche attraverso collaboratori di sua fiducia, curi costantemente l'accompagnamento personale di ogni presbitero e sia vigilante per cogliere sul nascere eventuali difficoltà, sia personali, sia pastorali, nell'esercizio del ministero.

⁹ Cfr. FRANCESCO, *Discorso del 17 febbraio 2022* e OSCAR CANTONI, *Omelia nella Messa crismale*, 14 aprile 2022.

19. FORMAZIONE NEL TEMPO DEL SEMINARIO

Il **Seminario** curi la formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale dei candidati al sacerdozio ministeriale per far crescere “discepoli missionari” appassionati del Vangelo e per conformarli, con tutto il tempo necessario, all’immagine di Cristo Buon Pastore. Si prospettino percorsi educativi personalizzati e si approfondisca la conoscenza e la comprensione della società odierna in rapidissima evoluzione, anche attraverso l’apporto di esperti. I seminaristi siano guidati a vivere la sinodalità e a condividere il proprio cammino con quello del presbiterio e con la porzione di popolo di Dio in cui sono inseriti e in cui svolgono significative esperienze pastorali. Si sviluppi un rapporto costante con le famiglie in una giusta valutazione del matrimonio cristiano. Si consideri, nell’équipe educativa del Seminario, la presenza di sposi e di consacrati e consacrate, persone appositamente formate per questo servizio. In tutto il percorso seminaristico siano sempre tenuti vivi lo spirito missionario della Chiesa, l’apertura al dialogo e alla fraternità universale e uno stile di autentica povertà evangelica.

20. DIACONATO

Il Concilio Vaticano II ha aiutato a riscoprire il carattere proprio del **ministero diaconale** nella tipicità del servizio – della liturgia, dell’annuncio della Parola e della carità – in comunione con il Vescovo diocesano e con il presbiterio¹⁰. La Chiesa di Como assicuri ai diaconi permanenti, sia nella fase della preparazione iniziale sia

¹⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 29.

nel necessario e costante aggiornamento, una adeguata formazione umana, spirituale, teologica, pastorale e culturale. La Chiesa diocesana promuova il servizio offerto dai diaconi permanenti nella corresponsabilità dell’annuncio e della testimonianza della Misericordia.

SEZIONE III. Ministeri laicali

Accanto all’insostituibile servizio presbiterale, nella Chiesa hanno preso corpo, lungo il corso della storia, numerosi **ministeri laicali**: basti pensare a quelli del lettorato e dell’accollato o a quello – recentemente istituito – del catechista. Il ministero esprime un contributo specifico che un battezzato dona per l’edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

21. MINISTERI ISTITUITI

21.1. Ogni vicariato, in sintonia con le specifiche disposizioni del Magistero e guidato dagli uffici diocesani competenti, attui un **discernimento per giungere all’individuazione dei ministri istituiti di cui ha bisogno**.

21.2. Per l’**istituzione dei ministeri dell’accollato, del lettorato e del catechista**, aperti ora anche alle donne, ci si attenga alle disposizioni offerte dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Conferenza Episcopale Lombarda.

22. MINISTERI DI FATTO

Ogni comunità sia attenta a riconoscere, suscitare e valorizzare la **ministerialità diffusa** che è presente al proprio interno e che è necessaria per una rinnovata testimonianza di Misericordia. In particolare, si curino il **ministero dell'accoglienza, della consolazione e della compassione**, come anche quello **educativo** in tutte le sue forme.

SEZIONE IV. Giovani

Il corpo di Cristo cresce al ritmo delle relazioni. Esorto pertanto la Chiesa a mettersi in ascolto dei giovani, a riconoscere la loro presenza al proprio interno come soggetti attivi di testimonianza cristiana perché essi sono una risorsa indispensabile per tutta la Chiesa. Assumiamoci la responsabilità di portare loro l'annuncio del Vangelo nelle esperienze concrete della loro vita. Ogni proposta e ogni attività abbia sempre presente questo scopo: nei percorsi di fede come nelle attività di volontariato, nell'educazione all'affettività come nella pratica dello sport, nello studio come nel tempo libero, siamo chiamati a fare di Cristo il centro della nostra vita e della proposta educativa.

23. EDUCAZIONE ALLA FEDE, ALLA PREGHIERA, PERCORSI DI ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

23.1. **Ogni parrocchia o comunità pastorale, collaborando nel vicariato, si attivi affinché non manchi una proposta di cammino di fede per adolescenti e giovani.** Le attuali difficoltà educative

nei cammini di fede richiedono nuove forme di collaborazione e di accompagnamento. In un itinerario da accogliere nella sua unitarietà, per il tempo successivo alla mistagogia nell'accompagnamento degli adolescenti e dei giovani, si tengano presenti i sussidi e i **percorsi proposti dagli appositi Uffici diocesani** e si favorisca la **partecipazione agli appuntamenti e alle proposte diocesane** (Esercizi spirituali diocesani per i diciottenni, Percorsi di fede e discernimento vocazionale, Pellegrinaggio annuale dei giovani di preghiera per le vocazioni).

23.2. **L'educazione alla preghiera** si concretizzi in una scuola permanente proposta alle giovani generazioni, affinché si aprano alla relazione con il Signore, nell'accoglienza del tesoro che la Tradizione cristiana propone e nella ricerca di nuove forme. Si ripensino e si proponano con coraggio – almeno a livello vicariale o diocesano – scuole di preghiera, giornate di spiritualità, esercizi spirituali.

23.3. Si proponga con coraggio, a livello vicariale o intervicariale, **l'esperienza del Sicomoro e iniziative analoghe di vita fraterna, di discernimento vocazionale e accompagnamento, sia maschili che femminili**, utili per la formazione integrale dei ragazzi e dei giovani. La comunità accolga, promuova e accompagni modalità nuove e inedite di incontro e formazione, anche proposte dagli stessi giovani.

23.4. Si favoriscano le **esperienze caritative, di volontariato e missionarie** che costituiscono oggi per molti giovani una via privilegiata per l'incontro con Cristo e la sua Chiesa.

24. L'ORATORIO

L'oratorio esprime la cura pastorale della comunità verso i più giovani. Attraverso l'oratorio, la Chiesa si fa casa accogliente ed inclusiva, costruisce relazioni di fraternità, si fa carico del primo annuncio. È anche luogo di educazione umana, promuove la trasmissione della fede, propone esperienze di spiritualità, educa alla vita buona del Vangelo, coniugando fede e vita vissuta. L'oratorio può anche rappresentare occasione di riscoperta e di riavvicinamento alla fede. Per questi obiettivi, non si sottovaluti la **possibilità di assumere figure professionali alle quali affidare il coordinamento delle attività dell'oratorio.** Chiedo – per loro e per tutti coloro ai quali vengono affidate le attività di educazione e di animazione – che si attivino specifici **corsi di formazione**, affinché il loro operato sia sempre in sintonia con l'ispirazione cristiana dell'oratorio. All'Ufficio diocesano di pastorale giovanile e vocazionale affido il mandato di offrire criteri e linee comuni per definire il servizio del responsabile laico dell'oratorio.

25. ESPERIENZE DI COMUNIONE

25.1. All'Ufficio diocesano di pastorale giovanile e vocazionale, insieme alla Caritas e al Centro missionario, chiedo di elaborare e sperimentare una **proposta formativa, residenziale e a tempo, di noviziato vocazionale e caritativo.**

25.2. In diverse comunità della nostra Diocesi si stanno proponendo **esperienze di vita comunitaria residenziale per adolescenti e**

giovani. Si curi questa proposta perché sia occasione di amicizia, fraternità e di crescita nella fede. Si valuti, attraverso un confronto con gli uffici diocesani competenti, la sistemazione di locali parrocchiali da destinare a queste forme di vita comunitaria.

25.3. La vita di fede dei giovani si manifesta tramite relazioni che superano i confini parrocchiali e diocesani. La partecipazione a **esperienze ecclesiali di ampio respiro**, come ad esempio le **Giornate Mondiali della Gioventù**, sia incentivata e preparata attraverso percorsi di formazione adeguati. Anche da queste esperienze sono fiorite, nel passato, non poche vocazioni alla vita matrimoniale, al ministero ordinato e alla vita consacrata.

25.4. La presenza di **gruppi, associazioni e movimenti** all'interno delle nostre comunità rappresenta una ricchezza che lo Spirito offre alla Chiesa. La relazione e la collaborazione tra queste realtà si sviluppino costantemente per poter offrire ai giovani proposte di vita cristiana che possano aiutarli in una crescita della fede e in un inserimento nella società.

26. TORNARE AI CROCICCHI DELLE STRADE

26.1. Le comunità cristiane, insieme ai giovani che ne fanno parte, con coraggio e fantasia ricerchino **nuove vie di evangelizzazione per andare incontro a quei giovani che non partecipano alla vita ecclesiale e per incontrarli là dove essi vivono e trascorrono il loro tempo.** Si vincano pregiudizi e paure, confidando nella forza dello Spirito, per portare l'annuncio del Vangelo in ogni luogo e

in ogni esperienza, con particolare attenzione alle situazioni di marginalità, di fragilità e di disagio.

26.2. **La Chiesa collabori con le realtà educative del territorio**, prime fra tutte la **scuola**, promuovendo progetti rivolti agli adolescenti e ai giovani. La presenza di cristiani negli ambienti educativi sia sostenuta, anche attraverso una opportuna formazione, dall'intera comunità, affinché essi siano testimoni credibili della bellezza del Vangelo. Non si sottovaluti la presenza delle scuole cattoliche e il contributo che esse possono offrire per un rinnovato annuncio del Vangelo.

SEZIONE V. Poveri

L'opzione fondamentale per i poveri, come ben espresso in *Evangelii Gaudium* (nn. 197-201), chiede a tutti noi una conversione continua affinché riconosciamo la nostra povertà e innalziamo al Signore la domanda comune di salvezza e di Misericordia. A partire da questo bisogno condiviso possiamo accostarci ad ogni fratello non con atteggiamenti di superiorità e di giudizio, ma per condividere la Misericordia che Dio ci offre anche nel tentativo concreto di superare le varie forme di povertà presenti nella nostra società. Nel corso di questi anni sono già cresciuti in mezzo a noi tanti segni visibili di Misericordia, esperienze attrattive che siamo chiamati a conoscere perché diano forma a nuove proposte concrete di carità.

27. LA TESTIMONIANZA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

27.1. **In ogni parrocchia o comunità pastorale si costituisca un gruppo caritativo** che operi nel concreto coinvolgendo la comunità sul piano operativo e, nel contempo, la faccia crescere educandola al senso della carità. Si eviti il puro assistenzialismo e la delega a pochi addetti ai lavori: tutta la comunità sia informata, formata e coinvolta in uno spirito di condivisione e di comunione.

27.2. Si dia continuità al **Fondo diocesano di solidarietà 'Famiglia e Lavoro'** e ai **Centri di ascolto** nelle parrocchie e nei vicariati. La promozione del Fondo diocesano costituisca anche un'occasione di formazione della comunità nella lotta contro le diseguglianze sociali e nell'impegno per il bene comune.

27.3. Esistono luoghi ed esperienze dove ci si incontra con diverse forme di povertà umana che, spesso, le nostre comunità ignorano o non riescono a raggiungere. Per questo motivo la nostra Chiesa è chiamata a rinnovare l'impegno di testimonianza cristiana negli **case circondariali** di Como e di Sondrio, negli **ospedali** e nei vari **luoghi di cura**, nelle **case di accoglienza per anziani**, nelle **case di accoglienza per persone che cercano di uscire da dipendenze**, nei **luoghi di cura per persone con malattie psichiche**, nei **luoghi protetti per persone violate**, nei **luoghi di accoglienza per persone emarginate e profughe**. Tale impegno deve essere rivolto a chi è accolto in questi luoghi come anche a chi vi opera, perché coloro che vi svolgono un servizio e le istituzioni civili che ne hanno la responsabilità, sperimentino la vicinanza dell'intera comunità.

27.4. **Le comunità cristiane collaborino attivamente con le autorità civili**, facendo appello alla loro responsabilità. La **partecipazione ai tavoli istituzionali e territoriali** offre la possibilità di portare il contributo cristiano all'interno degli spazi di confronto e decisionali.

27.5. Non sempre una singola comunità cristiana riesce a intercettare e a prendersi carico di tutte le situazioni di povertà presenti nel territorio in cui vive. Si valorizzi il **vicariato** come luogo in cui le diverse espressioni del volontariato caritativo possono conoscersi, condividere le esperienze, scambiarsi riflessioni, ricevere sostegno per il loro servizio. Le organizzazioni della carità operosa si pongano in dialogo con le associazioni della carità educativa, gli Istituti di vita consacrata con carisma caritativo, i giovani che non si identificano in nessuna aggregazione, per lavorare in rete con un rinnovato impegno di servizio, vicinanza e annuncio.

27.6. La **Caritas** diocesana metta a disposizione il suo personale o indichi persone esperte per aiutare vicariati, comunità pastorali e parrocchie ad individuare le esigenze reali del territorio in cui vivono. In questo modo si potranno valutare, con spirito evangelico e con la giusta discrezione, le singole situazioni e per predisporre interventi mirati e percorsi formativi.

27.7. I **bilanci parrocchiali** siano sempre resi pubblici e prevedano una voce destinata alla solidarietà parrocchiale, sempre presente anche in fase di bilancio preventivo.

28. SEGNI VISIBILI DI MISERICORDIA

28.1. Il **'Progetto Betlemme'** è un'esperienza ormai conosciuta nelle nostre comunità, in particolare nella città di Como. Essa può aiutare ad attivare forme di accoglienza diffusa con un gruppo ristretto di persone (in particolare nel periodo freddo). Auspicio che possa diffondersi anche in altri territori della nostra Diocesi. È – questo – uno strumento molto prezioso per promuovere forme di amicizia con i poveri, così che possano essere realmente inclusi nella Chiesa e nella società; come anche è occasione utile per promuovere forme di volontariato ampio nel quale coinvolgere anche persone non direttamente appartenenti alla comunità cristiana.

28.2. Le **"opere segno"** presenti nel territorio, come **Casa Nazareth** a Como, **Casa di Lidia** a Morbegno, **Porta Aperta** e il **Centro diurno "L'incontro"** a Como, i 14 **Centri di ascolto diocesani**, si presentano come luoghi di carità e di Misericordia, in collaborazione con tutte le realtà ecclesiali e civili e con particolare attenzione al coinvolgimento dei giovani. La valorizzazione di queste opere incoraggia processi di discernimento affinché in ogni comunità si creino luoghi di ospitalità, di solidarietà e comunione per persone anziane e sole, case di accoglienza per i sacerdoti, luoghi di prevenzione e cura del disagio e delle dipendenze.

28.3. Le comunità si sentano interpellate a **pensare esperienze di fraternità, di accoglienza, di corresponsabilità pastorale e di condivisione di vita fra vocazioni diverse**. Sull'esempio di

esperienze come quelle delle “Famiglie Missionarie Km0”, delle “Comunità di Famiglie”, dell’ “Associazione Simone di Cirene” si sostengano e si promuovano nuove forme capaci di generatività.

SEZIONE VI. A servizio della comunione

Gli organismi ecclesiali e le strutture esistenti nella nostra Diocesi devono essere compresi come strumenti per favorire la comunione e l’annuncio del Vangelo.

29. LIVELLO DIOCESANO

29.1. Volendo esprimere al meglio la dimensione missionaria e comunionale della Chiesa, chiedo che l’esercizio odierno del **servizio della Curia diocesana** sia armonizzato col cammino di evangelizzazione che la Chiesa sta vivendo¹¹. Dispongo pertanto la stesura di uno **Statuto della Curia** che interpreti lo spirito della Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*. Gli incarichi di curia abbiano durata quinquennale, rinnovabile a discrezione del Vescovo.

29.2. Si costituisce l’**Osservatorio diocesano per la destinazione e l’uso dei beni immobili ecclesiastici**, un organismo stabile, con il compito di favorire una lettura del territorio diocesano dal punto di vista sociologico, urbanistico e pastorale, attenta ai mutamenti

¹¹ Codice di Diritto Canonico, can. 469. Cfr. FRANCESCO, Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (2022), n. 3.

in atto. L’attenzione di tale Osservatorio si focalizza sui seguenti aspetti:

- edifici di culto della comunità cristiana, con particolare riferimento al loro utilizzo e alle attenzioni da avere sotto il profilo strutturale e funzionale;
- beni immobili da destinare all’educazione, alla cultura e alla cura delle fragilità;
- beni immobili non più utilizzati, disponibili per la messa a reddito o l’alienazione;
- sostenibilità economica delle parrocchie e degli enti direttamente soggetti all’autorità e alla vigilanza del Vescovo.

L’Osservatorio si propone come organismo con il quale le parrocchie e le comunità pastorali possono confrontarsi per la gestione e la destinazione delle numerose strutture di loro proprietà. L’Osservatorio potrà offrire criteri e norme generali per un uso dei beni immobili coerente con le finalità proprie della Chiesa. In particolare, potrà individuare luoghi da destinare ai seguenti usi: esperienze di condivisione di vita tra vocazioni diverse, nel rispetto delle caratteristiche proprie di ogni stato di vita; forme di vita comune del clero; comunità di famiglie; luoghi per il discernimento vocazionale (Sicomoro ed esperienze analoghe); luoghi destinati ad un uso sociale e caritativo (Centri di ascolto, Caritas parrocchiale, associazioni caritative ed esperienze di accoglienza di situazioni di povertà); luoghi per l’educazione e la prevenzione del disagio giovanile (oratori e centri sportivi); luoghi per la prevenzione della solitudine degli anziani; luoghi da mettere a disposizione delle comunità cristiane accattoliche; luoghi per la cultura; luoghi per

contingenti esigenze del territorio (aule scolastiche, casa della salute, ambulatori ecc.).

30. LIVELLO VICARIALE

30.1. Si promuova il **vicariato** come porzione territoriale idonea a favorire la collaborazione pastorale, la fraternità presbiterale e la comunione fra parrocchie, comunità pastorali, istituti religiosi e di vita consacrata, associazioni e movimenti laicali. Il vicariato avverta la responsabilità di una efficace ed incisiva progettazione pastorale, in comunione con il Vescovo, valorizzando la presenza del Consiglio pastorale vicariale.

30.2. I **vicari foranei** svolgano con sollecitudine il loro servizio curando in particolare la fraternità presbiterale nell'attenzione concreta alla vita e al ministero dei confratelli sacerdoti.

31. LIVELLO PARROCCHIALE

31.1. La **parrocchia** è una comunità radicata in un territorio, prossima alla vita concreta delle persone: la realtà socio-culturale in cui viviamo è diversa rispetto a quella di qualche anno fa, ma in questo cambiamento rimane una cosa essenziale. Per il cammino di fede e di crescita, l'esperienza parrocchiale è l'ambiente "normale", dove si impara ad ascoltare il Vangelo, a conoscere il Signore Gesù, ad offrire un servizio con gratuità, a pregare in comunità, a condividere progetti e iniziative, a sentirsi parte del popolo santo

di Dio¹². I parroci e i presbiteri loro collaboratori, inviati dal Vescovo per servire le comunità loro affidate, vi si inseriscano con umiltà e rispetto della loro storia e di quella del territorio in cui si trovano. Promuovano la comunione ecclesiale in spirito di obbedienza alle indicazioni del Vescovo e della Chiesa universale, perché vi sia uniformità di comportamenti, tale da non generare confusione e smarrimento nel Popolo di Dio. I Consigli pastorali (parrocchiale o della comunità, e vicariale), operando con spirito sinodale, con concretezza e attraverso scelte coraggiose, siano di aiuto ai parroci nella loro missione pastorale.

31.2. Le **comunità pastorali** consistono nell'aggregazione di due o più parrocchie normalmente sotto la responsabilità di un parroco chiamato a coordinare altri sacerdoti collaboratori, diaconi, persone consacrate e laici nell'opera di santificazione, di annuncio della fede e di testimonianza della carità. La cura delle parrocchie di una comunità pastorale può avvenire anche nella forma dei parroci in solido alle condizioni di cui al can. 517 § 1.

31.3. All'interno delle comunità pastorali si incoraggino **forme di solidarietà e di sostegno economico reciproco tra parrocchie**. Le comunità cristiane, nella gestione dei beni e nell'organizzazione delle attività pastorali, abbiano un occhio di riguardo alla **eco-sostenibilità**, evitando consumi e spese inutili, valorizzando le iniziative di sensibilizzazione ecologica avviate sul territorio (ad es. gruppi di acquisto, comunità energetiche).

¹² Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai giovani dell'Azione Cattolica Italiana*, 29 ottobre 2022.

31.4. Nelle comunità pastorali stabilmente costituite è possibile concentrare in unico luogo la custodia dei **registri parrocchiali** correnti, mantenendo la distinzione tra le singole parrocchie. Gli eventi della comunità cristiana (celebrazione dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni, delle esequie ecclesiastiche, nonché la registrazione delle c.d. "prime comunioni") vengano registrati accuratamente sui registri della parrocchia presso la quale la celebrazione ha luogo oppure sui registri della parrocchia di appartenenza del fedele di cui si tratta. Qualora nella comunità pastorale venga costituito un unico archivio, comprensivo dei libri parrocchiali più antichi, unitamente alle lettere dei Vescovi e gli altri documenti che si devono conservare per la loro necessità o utilità, si mantengano distinti i diversi fondi parrocchiali e si informi, per iscritto, l'Archivio storico diocesano e la Cancelleria vescovile. Ogni parrocchia abbia il proprio sigillo parrocchiale.

31.5. Conseguenza diretta della sinodalità è quella di avvalersi della collaborazione del Consiglio pastorale nel prendere decisioni, attraverso il discernimento comunitario, il dialogo e l'ascolto reciproco, sulle questioni che riguardano la vita della parrocchia (scelte pastorali, organizzazione delle attività, gestione dei beni, ecc.), rispettando comunque l'autorità ultima del Vescovo o del parroco, pastore proprio della comunità.

31.6. **La costituzione del Consiglio pastorale è obbligatoria**, come anche la sua periodica convocazione. Nelle parrocchie più piccole il Consiglio pastorale parrocchiale può essere sostituito dalla Assemblea parrocchiale.

31.7. Ogni parrocchia o comunità pastorale abbia il proprio Consiglio pastorale. La **composizione** sia in maggioranza elettiva, con qualche membro di diritto (es.: associazioni, gruppi, persone di vita consacrata) e alcuni membri scelti dal parroco, questi ultimi con la finalità di esprimere gli orientamenti della comunità eventualmente poco rappresentate o per coinvolgere alcune professionalità ritenute necessarie. Siano incoraggiati a far parte dei consigli di rappresentanza – tra gli altri – i giovani. È opportuno che almeno una coppia di sposi faccia parte del Consiglio Pastorale parrocchiale e vicariale. All'interno del Consiglio sia istituita la giunta, per definire l'Ordine del giorno e favorire la partecipazione informata dei consiglieri, indispensabile per il discernimento responsabile. Si comunichi a tutti fedeli quanto deciso negli organi di partecipazione utilizzando le forme che si ritengono più opportune. **I Consigli rimangono in carica anche quando la parrocchia diviene vacante, in comunione con l'amministratore parrocchiale**, rinnovandosi alla scadenza naturale. La durata del Consiglio è di cinque anni. I consiglieri non possono svolgere più di due mandati consecutivi.

31.8. Ogni parrocchia abbia il proprio **Consiglio per gli affari economici**, a norma del diritto (CPAE)¹³. Nelle comunità pastorali stabilmente costituite i CPAE delle singole parrocchie siano composti dalle medesime persone, in modo tale che le diverse questioni, riguardanti le parrocchie o la comunità pastorale, siano affrontate con uno sguardo unificato. I bilanci annuali (preventivo e consuntivo) continuano ad essere riferiti alle singole parrocchie, così

¹³ Codice di Diritto Canonico, can. 537.

come i registri contabili. Nella scelta dei consiglieri si garantisca che tutte le parrocchie della comunità pastorale siano rappresentate. I consiglieri siano persone di provata fede e con senso ecclesiale, così che l'amministrazione dei beni venga operata secondo le finalità proprie della missione della Chiesa¹⁴. Tra essi vi siano periti in materia economica e fiscale. È auspicabile che un rappresentante della Caritas parrocchiale sia presente all'interno del Consiglio per gli Affari Economici delle parrocchie. Il mandato dei consiglieri è quinquennale, rinnovabile una sola volta.

31.9. Si esortano le comunità cristiane ad individuare al proprio interno un **collaboratore amministrativo**, come figura istituzionale, determinata dal diritto particolare, corresponsabile con il parroco in materia amministrativa. Potrà essere un laico o un diacono dotato di competenza professionale, di provata fede e senso ecclesiale. Potrà essere chiamato a: vigilare sui beni di proprietà della parrocchia, sulla loro conservazione e manutenzione ordinaria e straordinaria; rapportarsi con professionisti, fornitori e manutentori; curare la contabilità e la redazione del bilancio preventivo e consuntivo, utilizzando il sistema informatico della CEI; vigilare sul rispetto delle normative e degli adempimenti in materia economico-fiscale; curare l'amministrazione di scuole ed enti legati alla parrocchia. Gli ambiti di competenza vengano determinati nella lettera con la quale il legale rappresentante dell'ente gli conferisce l'incarico, dopo essersi confrontato con i competenti uffici di Curia. L'incarico è quinquennale e può essere rinnovato una sola volta. Copia della lettera d'incarico viene consegnata all'Ufficio amministrativo

¹⁴ Codice di Diritto Canonico, can.1254 § 2.

diocesano. Il collaboratore amministrativo non è membro del Consiglio parrocchiale per gli affari economici (CPAE) ma partecipa alle sue sedute. È membro di diritto del Consiglio pastorale della parrocchia o comunità pastorale. Per singoli atti è possibile che il legale rappresentante dell'ente possa conferirgli delega per agire in suo nome e per suo conto. Il servizio sia normalmente svolto pro bono, senza escludere la possibilità di una adeguata retribuzione¹⁵. In questo secondo caso, l'eventuale assunzione deve previamente essere valutata con il competente ufficio diocesano.

¹⁵ Codice di Diritto Canonico, can. 231 § 2.

CAPITOLO 9

Missione

La Chiesa, riflettendo sul suo volto la luce di Cristo, è chiamata a testimoniare ad ogni uomo la Misericordia infinita di Dio, fonte di salvezza per il mondo intero. **La dimensione missionaria è, dunque, costitutiva della Chiesa stessa:** ogni sua azione e ogni sua parola devono annunciare e ripresentare la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto, che attrae a sé ogni uomo e l'intera creazione. In forza del Battesimo tutti siamo chiamati a vivere nella comunione il nostro essere discepoli missionari, cominciando dai contesti di vita quotidiani per giungere agli estremi confini della terra: così la missione ad gentes diventerà sempre più fioritura dell'impegno comune nell'annuncio del Vangelo e nell'edificazione del Regno.

32. UNA MISSIONARIETÀ DIFFUSA E CONCRETA

32.1. **Testimonianza nel mondo.** Ogni battezzato cerchi di essere il chicco di grano che muore per gli altri nel terreno in cui il Signore lo ha seminato: abitando con uno sguardo nuovo la vita concreta in cui siamo inseriti. Con la grazia del Signore potremo testimoniare il Vangelo nel mondo del lavoro, della scuola, della politica, della cultura, del tempo libero, dello sport, della comunicazione.

32.2. Le **diverse forme di missionarietà** concreta costituiscono occasioni per incontrare vicini e lontani, annunciare il Vangelo e crescere nella comunione: si valorizzino e rinnovino le forme più tradizionali – come, ad esempio, la visita alle famiglie, le missioni parrocchiali, l’uso di mezzi di comunicazione – e ci si apra a nuove forme – come i centri di ascolto della Parola in famiglia, l’evangelizzazione di strada, la presenza sui social network. Si curi con particolare attenzione il linguaggio dell’evangelizzazione perché possa parlare agli uomini e alle donne del nostro tempo.

32.3. **Nuovi ambienti digitali.** L’annuncio del Vangelo è chiamato a rapportarsi anche con la cultura digitale. Le nuove generazioni abitano da tempo e con naturalezza questa realtà fatta di luci e di ombre. Con i giovani, sull’esempio del beato Carlo Acutis, si studi e **si realizzi un percorso diocesano di educazione e di formazione al digitale.** L’Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, in accordo con altri uffici pastorali e con la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, predisponga e proponga un **percorso di formazione di operatori sul territorio**, avvalendosi di competenze specialistiche.

32.4. **Strumenti di comunicazione parrocchiali.** Si promuova in ogni comunità parrocchiale, pastorale o vicariale, uno strumento di comunicazione tradizionale e/o informatico, per informare e dare vita a relazioni virtuose. Si potranno individuare, ove possibile, figure ministeriali opportunamente formate quali animatori della cultura e della comunicazione. Al tempo stesso, ci si ponga tutti seriamente in ascolto della cultura odierna, con le sue opportunità e le sue sfide.

32.5. I **santuari** sono una via privilegiata di evangelizzazione, luoghi di annuncio e di riscoperta della fede. In questo senso si rivelano oggi come luoghi preziosi di missionarietà, immagine di una Chiesa che si pone in uscita verso tutti, compresi i lontani. Infatti, molte persone vi entrano spesso solo per curiosità, come turisti, attratti dalle opere d’arte, ma poi vi escono da pellegrini spesso riconciliati, stupiti e sorpresi per questa occasione che Dio concede loro attraverso questi luoghi di intimità con lui. Nei santuari si abbia pertanto benevola accoglienza per tutti. In modo particolare, si celebri una liturgia semplice, ben curata e adatta alla sensibilità degli uomini e delle donne di oggi. Si curi, in queste oasi di Misericordia, la disponibilità all’ascolto, alla celebrazione della Riconciliazione e alla direzione spirituale.

32.6. **Esperienza del lutto e celebrazione delle esequie.** Tempo di evangelizzazione è anche l’esperienza del lutto. Si tratta di un tempo delicatissimo per le persone e le famiglie, occasione per esprimere la vicinanza della comunità cristiana a chi è nel dolore. Non situazioni per limitarsi a vuote parole di circostanza ma per esprimere un’autentica e comune fraternità, con un’attenzione particolare alle famiglie e a tutti i legami affettivi. Non lasciamo che il virus della solitudine e dell’indifferenza travolga anche questa fondamentale esperienza umana! A maggior ragione nel tempo inquieto del secolarismo, tutti devono poter essere raggiunti dal messaggio di speranza del Vangelo. Alla celebrazione delle esequie partecipano spesso anche persone estranee alla vita di fede. Sono momenti particolarmente preziosi per annunciare la Parola di Dio anche a questi fratelli, offrendo loro un messaggio di speranza e

di consolazione. Si presti pertanto massima cura alla celebrazione delle esequie e alla predicazione.

32.7. **Pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato.**

Si dà mandato al Servizio diocesano per la pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato di avviare, d'intesa con la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, uno studio per la realizzazione di un percorso finalizzato all'impegno per il bene comune che veda coinvolti anche i giovani. Si promuovano occasioni di dialogo con imprenditori, dirigenti, rappresentanti delle parti sociali sui temi del lavoro, dell'economia, dell'ambiente. Di fronte a problemi e sfide che preoccupano e coinvolgono il territorio è importante costruire alleanze per offrire risposte concrete alle domande di persone e famiglie in difficoltà.

32.8. **Pastorale della salute.** Nell'alveo della tradizione cristiana che, accanto alla salvezza delle anime, si è sempre presa cura anche della salute del corpo, si è sempre presa cura anche della salute nelle strutture ospedaliere, nelle RSA e a domicilio in modo tale che tutta la comunità cristiana vi si senta coinvolta. La Giornata Mondiale dell'Ammalato, i Pellegrinaggi a Lourdes e agli altri Santuari, siano occasione privilegiata per annunciare la vicinanza di Cristo e della Chiesa nel momento delicato della malattia e della sofferenza.

33. LA MISSIONE AD GENTES

33.1. Nell'immediato post-concilio anche la nostra Chiesa si è sentita interpellata a stringere **legami di fraternità con altre Chiese sorelle** attraverso l'invio, in Africa e in America Latina, di sacerdoti, consacrati e laici che hanno così dato nuovo impulso al volto missionario della Chiesa. Essi hanno così dato continuità all'opera di centinaia di figli e figlie di questa Chiesa che, nello spirito di diverse famiglie religiose, hanno annunciato soprattutto ai poveri la Misericordia di Dio. Presbiteri, diaconi, consacrati, famiglie e laici prendano in considerazione la chiamata del Signore ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura nelle missioni *ad gentes*.

33.2. Il Centro missionario, in collaborazione con gli altri uffici diocesani, le parrocchie e con gli istituti missionari presenti in Diocesi, offra a giovani e adulti uno specifico **percorso formativo alla missione ad gentes**.

33.3. Si rafforzi nelle nostre comunità **la preghiera, la vicinanza, la conoscenza e l'aiuto concreto ai nostri missionari**. Oltre alla **Giornata Missionaria Mondiale**, occasione specifica di preghiera e di sostegno alle missioni, si colga ogni opportunità per mantenere i legami con i nostri numerosi missionari. Nei percorsi di catechesi dei fanciulli, degli adolescenti e dei giovani, nei gruppi famiglia e nella catechesi degli adulti si proponano esperienze di scambio reciproco.

34. VERSO IL COMPIMENTO DEL REGNO

Cristo, Buon Pastore, continua anche oggi a guidare la sua Chiesa sulle strade del mondo verso il compimento del Regno. Con questa certezza rinnoviamo la nostra risposta alla sua chiamata, per vivere in comunione con Lui, edificare il suo Corpo con il nostro umile servizio e annunciare ad ogni uomo la salvezza. È questa la missione che il Signore ci affida: essere nel nostro tempo testimoni e annunciatori della sua Misericordia.

Con Maria diamo lode alla Santissima Trinità Misericordia

A conclusione di questi Orientamenti pastorali e norme, frutto di un lungo ascolto dello Spirito, da tutti invocato, tenendo presente la nostra attuale condizione ecclesiale, facciamo nostro il Magnificat di Maria per lodare e benedire la Santissima Trinità Misericordia, che attraverso la Chiesa, nostra madre, ci ha indicato il cammino comune da percorrere e gli orizzonti verso cui insieme indirizzarci.

Con Maria, sorella nostra, lodiamo Te, Santissima Trinità Misericordia, perché nella Chiesa, mediante i Tuoi pastori, ci inviti a vivere una profonda e fraterna unità, condizione essenziale per una feconda testimonianza evangelica.

Magnificat, magnificat, anima mea Dominum.

Con Maria, discepolo docile e fedele, ringraziamo Te, Santissima Trinità Misericordia, che ci guidi a superare noi stessi e le nostre personali attese, per condividere ciò che lo Spirito Santo oggi suggerisce alla Chiesa.

Magnificat, magnificat, anima mea Dominum.

Con Maria, Madre della Misericordia, benediciamo Te, Santissima Trinità, che ci inviti ad inserirci sempre più responsabilmente in questo progetto d'amore sulla Chiesa, per essere nel mondo testimoni e annunciatori della Tua Misericordia.

Magnificat, magnificat, anima mea Dominum.



Allegati





Preghiera per il Sinodo

- S. Sii benedetto, Signore nostro Dio, che ci chiami a testimoniare, mediante il Sinodo diocesano, la nostra fede in Te e a proclamare il Tuo amore misericordioso, sempre vivo e ardente verso tutti.
- T. Noi Ti benediciamo, Signore, nostro Dio.**
- S. Sia il Sinodo della tua Chiesa di Como un impegno che coinvolga tutti i battezzati, membri del popolo di Dio, chiamati a trasmettere oggi la gioia di essere discepoli di Cristo, volto della Misericordia del Padre.
- T. Ascolta, Signore, la preghiera del Tuo popolo.**
- S. Sia il Sinodo una prova che manifesti il grado di maturità della nostra Chiesa, mediante l'ascolto docile della Tua Parola, insieme al confronto leale e al dialogo costruttivo tra di noi, in vista di scelte coraggiose che lo Spirito Santo susciterà, a promozione di una cultura della Misericordia.
- T. Ascolta, Signore, la preghiera del Tuo popolo.**
- S. Sia il Sinodo un segno che confermi la possibilità di diventare santi nell'oggi di questo mondo e insieme permetta ai cristiani di diffondere il buon profumo di Cristo, al ritmo della fantasia della Misericordia, dimensione centrale e permanente della vita cristiana.
- T. Ascolta, Signore, la preghiera del Tuo popolo.**

- S. Maria, Madre della Misericordia, che nel cenacolo di Gerusalemme ha animato i primi discepoli di Cristo, in attesa della forza illuminante dello Spirito Santo, ci sia di esempio, di consolazione e di aiuto.
- T. **Per Maria, nostra Madre e Sorella, ascoltaci, o Dio di Misericordia.**
- S. I santi padri vescovi, fondatori della Chiesa di Como, Felice e Abbondio e tutti gli altri nostri santi e beati, intercedano per noi la Santissima Trinità Misericordia.
- T. **Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te. Amen.**

12 GENNAIO 2020 - COMO, CATTEDRALE

Omelia all'apertura del Sinodo

Vescovo Oscar

Cari fratelli e care sorelle, membri del popolo di Dio di questa santa Chiesa che è in Como, accorsi numerosi in questa nostra Chiesa Madre, e voi tutti, Sinodali, che state per sigillare un impegno esigente di dedizione e di amore a Cristo e alla sua Chiesa, e voi, membri della vita consacrata, fratelli nel presbiterato, caro vescovo Dante, amato figlio di questa Chiesa.

Penso di interpretare i sentimenti di ciascuno di voi, l'ammirato stupore e la gioiosa gratitudine per essere convocati qui, provenienti da ogni parte della nostra Diocesi, all'inizio di questo "grande evento di rigenerazione" che è il nostro Sinodo, fortemente voluto dalla Santissima Trinità Misericordia: "Annunciatori e testimoni della Misericordia di Dio". Ricordiamo con affetto tutti i nostri fratelli anziani e gli ammalati, che ci stanno seguendo spiritualmente con le loro preghiere e le loro sofferenze, come i nostri missionari, che hanno portato in altre regioni del mondo l'esperienza di fede vissuta nella nostra Chiesa di Como. Sono incluse nel ricordo anche le sorelle contemplative, nei nostri due monasteri di clausura.

Vorrei fare memoria innanzitutto del tempo che ci distanzia dall'ultimo Sinodo celebrato a Como e promosso da mons. Felice Bonomini nel 1953. Da allora una vera e propria rivoluzione culturale ha cambiato il volto della nostra società e della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha promosso un radicale cambiamento di paradigma, ha cercato di aprire nuove strade, immersi come siamo in un pluralismo sociale e religioso, con cui in precedenza il cristianesimo non aveva mai avuto la possibilità di confrontarsi. Non possiamo nemmeno far passare sotto silenzio il tentativo, poi sfumato, di celebrare un nuovo Sinodo nel 2002, durante l'episcopato di mons. Alessandro Maggiolini. Ricordiamo oggi con affetto e gratitudine questo grande Vescovo ed Egli dal cielo certamente

intercede per noi perché offriamo il nostro contributo come un fuoco che si propaga, come un rovelo ardente che può contagiare questo nostro tempo.

Ora noi tutti siamo consapevoli che con il Sinodo che oggi inauguriamo ci viene offerto dal Signore Gesù, sposo della Chiesa, un grande dono, una felice risorsa a nostra disposizione, che impegna la responsabilità di ciascuno e implica il coinvolgimento e l'adesione convinta e appassionata da parte di tutti. Abbiamo bisogno però di rivestirci innanzitutto di una "santa audacia evangelica" per fare del nostro Sinodo una pedana di lancio per proseguire avanti, in obbedienza a ciò che ci chiede il Signore e prestando una particolare attenzione ai "segni dei tempi".

In questi mesi in cui abbiamo preparato il Sinodo già abbiamo avuto la percezione, oserei dire la conferma, di aver inaugurato un processo che continuerà anche dopo il Sinodo, poiché abbiamo lavorato secondo uno stile di sinodalità, che per dirla con papa Francesco, "è ciò che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio". La Chiesa sinodale è, innanzitutto, iniziativa dello Spirito Santo, in quanto è Lui l'attore principale del Sinodo, ma è anche il frutto della nostra comunione fraterna, meta a cui tendere costantemente, mediante le armi della pazienza, del confronto, del dialogo, della stima, del rispetto, della fiducia reciproca, della simpatia e del coraggio. Il tutto condito da una buona dose di umiltà, che permette di giungere a una esperienza diffusa e radicale dell'accoglienza di tutti e del perdono reciproco, senza le quali la vita della Chiesa e la sua opera pastorale si bloccherebbe.

Paul Claudel diceva che Dio fa aprire la pagina di Vangelo che più serve in un dato periodo storico. È Dio che fa comprendere quale pagina di Vangelo oggi sia da meditare particolarmente, quali principi strutturali del cristianesimo adottare nell'ora storica che il mondo e la Chiesa oggi vivono, quali comportamenti comunionali e metodologie partecipative siano convenienti. Con la scelta della Misericordia come categoria generatrice, vogliamo restituire a Dio, il cui nome è Misericordia, il suo ruolo centrale di protagonista. La Misericordia diventa così la parola chiave per descrivere in maniera adeguata l'agire di Dio verso di noi. La Misericordia diventa così l'architrave che sorregge la vita della Chiesa. E noi ci siamo già messi diligentemente all'opera, non tanto per difendere noi stessi, quasi vivessimo in una cittadella assediata, o per affermare qualche superiorità sul mondo, ma per andare incontro fraternamente a tutti coloro che vivono una "sorta di eclissi del senso di Dio", per dialogare con coraggio con quanti attraversano una profonda crisi di fede, vivendo come se Dio non esistesse. Essi ci sfidano

e ci obbligano a trovare segni e linguaggi adeguati per riproporre la Misericordia divina, apparsa definitivamente in Cristo, non come un aspetto accessorio del Vangelo, ma il suo cuore pulsante.

Vogliamo essere persone capaci di parlare di Dio agli uomini del nostro tempo in un modo più comprensibile, quindi non con formule astratte e disincarnate, ma con la testimonianza della nostra vita, trasmettendo il fuoco che ci anima e la bellezza della vita cristiana. La Misericordia riguarda quindi anche la dimensione pubblica, visibile, storica e strutturale della comunità dei credenti. La Misericordia diventa così la parola chiave per orientare la vita, la riforma e la missione della Chiesa, la colonna portante del nostro operare.

La Parola di Dio ci ha presentato oggi Gesù di Nazareth che riceve dal Padre suo l'investitura di Messia e Salvatore durante il Battesimo nelle acque del fiume Giordano, confermato dalla forza dello Spirito. Da quell'ora così importante nella vita di Gesù impariamo anche noi a comprendere quale sia la nostra relazione con Dio-Trinità e la nostra missione a servizio degli uomini del nostro tempo. Gesù innanzitutto si mette in fila con molta umiltà per farsi battezzare da Giovanni, il quale è sconcertato per il progetto messianico con cui Gesù si presenta. Egli non è il giudice che il Battista attendeva, ma il servo del Signore, che condivide la sorte dei suoi fratelli, sentendosi uno di loro, nella fragilità e nella debolezza, pur essendo Gesù senza peccato, perché essi imparino a non disprezzare la loro umanità quale via autentica per accedere a Dio. Gesù si sottomette al piano divino che si rivela come un progetto di umiltà e di solidarietà. Lo Spirito Santo, che discende come una colomba su Gesù, lo aiuta a comprendere come proprio attraverso la sua umanità possa vivere la sua missione di servo. Cristo riceve lo Spirito "come primizia della natura umana totalmente rinnovata" (san Cirillo di Alessandria).

Il grande servizio che Gesù compie nei confronti di tutti gli uomini, suoi fratelli, è quello di aiutarli a vivere una relazione filiale con Dio, riconoscendolo Padre e quindi a rapportarsi cordialmente con gli altri, considerati come veri fratelli e sorelle. L'amore di Dio per noi non è una parola astratta, nè Dio può essere considerato un padrone o un tiranno, ma un padre amorevole e misericordioso. Sulla stessa lunghezza d'onda di Cristo, noi cristiani siamo chiamati a trasmettere l'amore misericordioso di Dio, testimoniandolo nelle nostre scelte individuali e comunitarie. Ed ecco la voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento". È Dio stesso che presenta Gesù come il figlio amato, che gli uomini dovranno seguire per poter vivere, come lui, una

relazione di grande unità con Dio Padre.

I cristiani, proprio perché oggetto da parte di Dio Padre della sua Misericordia, sono chiamati a diffondere nel mondo la cultura della Misericordia, così che gli uomini del nostro tempo si sentano attesi, apprezzati e amati da Dio, al di là dei loro meriti o delle loro colpe. Con la scena evangelica del battesimo di Gesù, Dio si presenta come famiglia trinitaria, a cui tutti gli uomini potranno accedere, sperimentando un'intimità filiale, come quella di Gesù con il Padre suo, in unità con lo Spirito Santo e insieme una ritrovata fraternità tra di loro a causa della stessa dignità di figli che essi hanno ricevuto.

Condizione indispensabile perché il nostro Sinodo sia fruttuoso sarà quella di sperimentare, personalmente e insieme, una profonda intimità con la Santissima Trinità Misericordia, così che la dimensione della Misericordia, che è l'essenza di Dio, possa essere riproposta con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale mediante un concreto esercizio di Misericordia, che è sempre unico e irripetibile.

Ecco, cari fratelli e sorelle, perché è importante pregare molto, ascoltare con umiltà e parlare con coraggio, discernere ed elaborare, consentendo un buon clima di vita fraterna, capacità di indossare i panni dell'altro, al di là delle semplici buone intenzioni. *L'instrumentum laboris*, che vi verrà consegnato al termine della celebrazione, sarà solo il punto di partenza per quello che lo Spirito santo farà in noi se saremo attenti all'ascolto di Dio, che ci parla nella sua Parola, come anche negli eventi storici della Chiesa e del mondo, nello spessore del quotidiano, con grande disponibilità al sano mutamento e alla creatività. Faccio mie le espressioni di papa Francesco, che invitano tutti a camminare docilmente sotto la guida dello Spirito Santo, pronti a percepire le sue sorprese. "Ora dobbiamo consentire allo Spirito Santo di esprimersi in questa assemblea" ha aggiunto il Papa all'inizio del Sinodo sull'Amazzonia, "di esprimersi con noi, attraverso di noi, di esprimersi nonostante noi, nonostante le nostre resistenze, che è normale che ci siano, perché la vita del cristiano è così".

I nostri santi Patroni, con Maria, Madre della Misericordia e nostra Sorella, ci accompagneranno con la loro intercessione e con il loro aiuto.

4 GIUGNO 2022 - COMO, CATTEDRALE

Intervento conclusivo del Delegato Don Stefano Cadenazzi

«Noi ti lodiamo, Dio».

La celebrazione odierna, a compimento dell'XI Sinodo della Chiesa di Como, si chiuderà con il nostro canto di lode a Dio, con il rendimento di grazie per l'esperienza vissuta in questi cinque anni. Un cammino di Chiesa, entusiasmante e faticoso, che ci vede oggi giungere ad un traguardo importante, per riprendere subito con slancio e impegno il percorso lasciandoci ammaestrare dal Signore e da questa stessa esperienza.

Desidero richiamare alcuni passaggi significativi di quanto abbiamo vissuto, dopo l'indizione del Sinodo nella solennità di Sant'Abbondio dell'anno 2017. Voglio innanzitutto ricordare l'impegno profondo, vissuto in spirito di comunione, da parte dei membri della Commissione preparatoria, che negli ultimi mesi del 2017 e nei primi mesi del 2018 hanno predisposto quanto necessario e, in modo particolare, lo Strumento per la Consultazione affidato a tutta la Diocesi il 6 giugno 2018, alla presenza dell'Arcivescovo di Milano monsignor Mario Delpini. Da tale strumento è derivato un coinvolgimento ampio della nostra realtà, che ha prodotto una notevole quantità di risposte alla consultazione: materiale che ha costituito la base di partenza del nostro cammino e che potrà continuare ad essere un riferimento importante anche per le scelte future. Questa fase di consultazione è stata accompagnata dall'affidamento costante a Maria, Madre della Misericordia, in modo particolare con il pellegrinaggio diocesano a Lourdes e con l'esperienza della peregrinatio Mariae con la statua della Beata Vergine di Gallivaggio. Dal mese di aprile dell'anno 2019 hanno iniziato il loro lavoro le Commissioni formate dai futuri sinodali, per compiere un primo discernimento sul materiale pervenuto e redigere, con l'apporto dei referenti, il primo *Instrumentum laboris*, consegnato all'Assemblea sinodale nella solenne apertura del Sinodo il 12 gennaio 2020, qui in Cattedrale. Il ricordo di questi primi passi

non vuole essere solo una cronistoria, ma l'attestazione della volontà di tutta la nostra Chiesa e di coloro che sono stati chiamati a rappresentarla nell'Assemblea, di vivere un'esperienza profonda di comunione, nel desiderio di attuare quello stile sinodale che deve caratterizzare la Chiesa stessa.

Come sappiamo, il cammino iniziato solennemente a gennaio 2020 e continuato nella prima sessione dell'Assemblea nel mese di febbraio, ha poi dovuto interrompersi per la pandemia e, nella ripartenza, ha dovuto tenere conto della situazione contingente, portando a dilatare i tempi e a modificare più volte i nostri progetti. Anche dentro questa tempesta, come ricordato da papa Francesco a tutta la Chiesa e dal nostro Vescovo nell'Assemblea online del mese di novembre 2020, il Signore ci ha guidati e confortati e lo Spirito ha suggerito la strada da percorrere, attraverso un processo di essenzializzazione che provasse a tenere in considerazione la realtà inaspettata che siamo stati chiamati a vivere e le conseguenze che ha portato, ulteriore testimonianza di un cambiamento di epoca in cui siamo coinvolti. Ciò che non cambia è la fedeltà del Signore, Misericordia infinita, come testimoniato dal dono di vita di don Roberto Malgesini e dalla beatificazione di suor Maria Laura Mainetti. La loro testimonianza è stata di esempio e di sostegno a tutti i sinodali, che si sono lasciati coinvolgere in questa ultima fase attraverso l'impegno capillare e diffuso dei Circoli territoriali e la disponibilità costante e feconda dei facilitatori degli stessi Circoli.

Ora, dopo le dodici sessioni dell'Assemblea sinodale che abbiamo vissuto in questi due anni, consegniamo al vescovo Oscar il frutto di questo cammino: il Documento Finale, con le proposizioni approvate dai due terzi dell'Assemblea nella sessione del 21 maggio u.s. Esso non ha valenza normativa, ma costituisce un punto di arrivo, che diventa, nell'ottica del servizio, un punto di partenza perché sia il pastore della nostra Chiesa a indicarci, con l'aiuto di questo Documento e di tutta la storia sinodale, le vie che lo Spirito suggerisce per essere oggi annunciatori e testimoni della Misericordia di Dio. Tutti noi oggi viviamo con spirito di servizio evangelico questo gesto di consegna, sentendoci anche noi come gli Apostoli interpellati da Gesù per sfamare una folla immensa. Sono questi i nostri cinque pani e due pesci che affidiamo al Signore consegnando il Documento al Vescovo, nella certezza che ancora oggi è Cristo stesso a rispondere alle domande e alle attese del cuore dell'uomo, chiedendo la nostra povera collaborazione e la nostra grande fiducia: una fiducia che ci rende certi di essere sulla barca della Chiesa da Lui guidata anche in mezzo ad ogni tempesta e ci rende partecipi di questa traversata, nella concretezza della

vita della nostra Chiesa diocesana e della Chiesa intera. Così il Sinodo vissuto ci inserisce pienamente nel cammino sinodale della Chiesa italiana e della Chiesa universale.

«Noi ti lodiamo, Dio». Il nostro canto di ringraziamento sale a Dio Trinità, Misericordia infinita. Insieme vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno permesso di vivere questa esperienza di Chiesa.

L'intera comunità diocesana che ha risposto alla consultazione e ha sostenuto con la preghiera, la vicinanza e l'interessamento il cammino del Sinodo. La comunità del Seminario, la comunità dei Servi della Carità di Nuova Olonio e la comunità di Piantedo che hanno offerto ospitalità per incontri di preparazione e di coordinamento dei lavori. Le comunità parrocchiali di Sagnino e di Morbegno, dove si sono celebrate le Assemblee sinodali, e la Cattedrale che ha visto riunirsi tutto il popolo di Dio nell'apertura e, oggi, nella chiusura del Sinodo.

I Sinodali che hanno risposto alla chiamata del Vescovo e hanno vissuto con impegno, entusiasmo, fatica, dedizione e costanza il cammino di questi anni. Un pensiero doveroso è rivolto anche a coloro che hanno iniziato con noi questo percorso e che, nel corso di questi anni, per motivi diversi hanno lasciato l'Assemblea sinodale: vogliamo ricordare e affidare alla Misericordia i sinodali defunti; pregare per coloro che stanno vivendo prove, fatiche e malattie che non hanno loro permesso di continuare il cammino; ringraziare chi ha dovuto interrompere il proprio servizio per cambiamenti subentrati in questo tempo, sia nel ministero svolto, sia per scelte di vita, di studio e di lavoro; esprimere gratitudine a coloro che, per motivi diversi, hanno ritenuto di non continuare questa esperienza, ma hanno comunque offerto la loro testimonianza. Un ringraziamento particolare ai facilitatori dei Circoli che hanno offerto il loro fondamentale contributo nel superare fatiche e difficoltà, nella ricerca della strada migliore da percorrere. Con loro ringraziamo per l'infaticabile lavoro, per lo più nascosto, la Segreteria del Sinodo e il Consiglio di Presidenza che ha sostenuto il Vescovo nel guidare il cammino.

Infine, il nostro vescovo Oscar che ha voluto questo Sinodo e lo ha guidato, confermandoci anche nei momenti più difficili, invitandoci sempre ad avere uno sguardo di apertura al mondo, indicandoci l'esempio di tanti testimoni credibili della Misericordia di Dio nella storia della nostra Chiesa: testimoni della porta accanto come quelli che ci hanno accompagnato con la mostra "Sui loro passi", don Roberto Malgesini, Roberto Bernasconi, la beata suor Maria Laura, il prossimo beato padre Giuseppe Ambrosoli.

Certamente dobbiamo leggere come un segno della grazia divina anche il fatto che, proprio mentre si concludeva l'ultima votazione dell'Assemblea sinodale, papa Francesco desse l'annuncio della prossima canonizzazione del beato Giovan Battista Scalabrini. E leggere come un dono per la nostra Chiesa l'inattesa nomina cardinalizia.

Per tutto questo e per ogni dono di Dio, possiamo elevare a lui la nostra lode.

4 GIUGNO 2022 - COMO, CATTEDRALE

Omelia alla chiusura del Sinodo

Vescovo Oscar

Cari fratelli e sorelle, amati dal Signore,

in questo momento, solenne e lieto, di conclusione del nostro Sinodo diocesano, vi ringrazio tutti per la vostra partecipazione, in modo speciale coloro che lo hanno pazientemente elaborato, come pure tutti voi, che qui rappresentate le vostre parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi. Rendo omaggio, per aver risposto al nostro invito, anche alle Autorità civili e militari, che prendono atto di questo grande, storico evento che ha coinvolto tutta la nostra Chiesa, ma che ha inteso essere anche un servizio alla nostra società.

Abbiamo la gioia di avere come ospiti, testimoni di questo evento, alcuni padri vescovi, rappresentanti della Chiesa che è in Lombardia, monsignor Luigi Stucchi e monsignor Giuseppe Vegezzi. Viviamo così, insieme anche ai nostri fratelli e sorelle di altre confessioni cristiane, un vero e corale rendimento di grazie, lodando e ringraziando la Santissima Trinità Misericordia all'interno di questa santa assemblea, nella quale ciascuno di noi è espressione preziosa, sia per la grazia comune del Battesimo, sia per i doni propri della personale vocazione.

Ricordo con particolare gratitudine quanti hanno contribuito a rendere significative le nostre Assemblee sinodali, come pure quanti hanno offerto fatiche e sofferenze; quanti si sono uniti, durante il lungo tempo del Sinodo, mediante una costante, fervorosa preghiera, nelle parrocchie e nelle singole abitazioni; quanti hanno creduto alla fecondità della comunione dei Santi, che ci ha uniti profondamente e ci ha permesso di sperimentare una vera fraternità. Dal cielo sono associati alla nostra preghiera alcuni nostri fratelli sinodali, che il Signore ha chiamato a sé nell'assemblea dei Santi, in questi mesi. In particolare, la nobile figura di don Renato Lanzetti, già vicario generale; il carissimo e mite padre Luigi

Zucchinelli, missionario saveriano, che ha offerto la sua sofferenza per la buona riuscita del Sinodo; il giovane presbitero don Alessandro Zubiani, spesso benevolmente critico; la bella e gentile figura di laico impegnato nelle Acli, Emanuele Cantaluppi e il diacono Roberto Bernasconi, fedele e generoso discepolo di Gesù, capace di una paziente mediazione con tutti. Essi hanno offerto, quando erano tra noi, con il loro contributo, apporti propositivi di indubbio valore, nell'intento di unire le "diverse anime" del Sinodo.

Non possiamo, però, dimenticare la lunga fila dei testimoni della fede e dell'amore, che, nei tempi recenti, hanno coronato di grazia la nostra Chiesa, divenuta, con il loro sacrificio, una Chiesa martire: suor Maria Laura Mainetti, beatificata a Chiavenna il 6 giugno 2021, quale evento centrale del Sinodo; padre Giuseppe Ambrosoli, comboniano, medico e sacerdote, che verrà beatificato il prossimo 20 novembre a Kalongo in Uganda; il futuro santo, Giovanni Battista Scalabrini, già rettore del nostro seminario e parroco di San Bartolomeo in città. Ricordiamo con ammirazione anche il fecondo sacrificio di don Renzo Beretta, parroco di Ponte Chiasso (nel 1999) e soprattutto di don Roberto Malgesini, prete degli ultimi, la cui fama continua a risuonare in tutta la Chiesa italiana e oltre i suoi confini, nel mondo (15 settembre 2020). Interpreto la mia recente nomina a Cardinale, dono gratuito e immeritato, che mi ha molto sorpreso e di cui non sono degno, quale riconoscimento di papa Francesco, pastore della Chiesa universale, a questa nostra amata Diocesi, che in questi anni ha tanto sofferto, irrorata dal sangue prezioso e fecondo di questi nostri fratelli ed amici.

Possiamo affermare con convinzione che in questo tempo di Sinodo abbiamo cercato di avvicinarci umilmente al mistero della Santissima Trinità come essa si è rivelata tra noi: ossia come Dio, Padre di Misericordia, che attraverso la sua Parola viva, ci ha dato e ci ha detto tutto nel suo Figlio, Gesù Cristo, parola fatta carne, e si è manifestata nelle nostre Assemblee sinodali e nei gruppi riuniti nelle case, mediante la luce, la forza e la consolazione dello Spirito Santo. Abbiamo compreso una verità essenziale e troppo poco generalmente sottolineata: che la Misericordia, cioè, non è ciò che Dio fa, ma chi Dio è, e, come afferma papa Francesco, è "architave che sorregge la vita della Chiesa", così che in essa "nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di Misericordia". Possiamo affermare di aver vissuto insieme, in un tempo che si è protratto al di là delle nostre previsioni, a causa della pandemia da Covid-19, un'autentica, intensa e feconda esperienza di Chiesa. Un periodo che ha chiesto il nostro comune e responsabile coinvolgimento, non per dovere, ma come espressione d'amore verso la nostra madre

Chiesa, che di Cristo è sposa e suo corpo.

In questi mesi ci siamo proposti di impegnarci all'interno della Chiesa per ravvivare la sua bellezza, la sua vita, la sua giovinezza: solo chi ama la Chiesa può conoscerla veramente, e sempre e solo come espressione di amore possiamo contribuire a trasformarla nella sua realtà visibile, nel desiderio sincero di poter offrire a tutti la Misericordia di Dio. Ci è stata offerta, quindi, con il Sinodo, la straordinaria occasione di testimoniare la nostra fede, consapevoli delle responsabilità che, come battezzati, ci siamo assunti, per divenire immagine viva davanti al mondo, in questo periodo storico, della Misericordia che il Dio trinitario desidera offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo, proprio attraverso di noi, suo popolo. Abbiamo cercato come Chiesa di riconoscere Cristo nell'umanità attuale, soprattutto tra coloro che soffrono e sono poveri, ma anche tra coloro che cercano e che anelano a dare un senso alla vita e anche tra coloro che mangiano il pane amaro della loro distanza da Dio.

La domanda fondamentale, a cui abbiamo fatto costante riferimento, lo ricordate, è stata proprio questa: *come essere, dentro la nostra società, come singoli e come comunità, testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio?* Abbiamo potuto toccare con mano, infatti, come anche nei nostri contesti di vita, che pure sono frutto di antiche e solide radici cristiane, sia emersa, in verità, una lontananza da Dio e spesso anche una estraneità culturale, nelle diverse forme espressive della vita corrente: stili di vita fondati come se Dio non esistesse, o come se se ne possa farne a meno, interpretato come lontano dalla vita e dalle vicissitudini dell'uomo di oggi. Purtroppo abbiamo dovuto prendere dolorosamente atto che una delle cause dell'ateismo contemporaneo è, come già insegnava il Concilio, una insufficiente credibilità della nostra testimonianza cristiana. Nello stesso tempo, però, abbiamo anche potuto riconoscere, con non poca sorpresa, che nel nostro ambiente, emerge una vera e propria fame di ricerca di Dio, una inquietudine e sete spirituale, il bisogno di vera fraternità, di condivisione con tutti, soprattutto con gli ultimi, una fame di vere relazioni, di solidarietà, di pace e di gioia, di cui molti nostri contemporanei sono fortemente privi. Anche nel nostro contesto umano, infatti, si sperimenta quotidianamente solitudine, anonimato, paura del futuro e tanta povertà spirituale, e non solo materiale!

Questa nostra stagione storica si rivela, allora, una felice e splendida opportunità, una occasione privilegiata perché la Chiesa sia quello che deve essere, acquisti nuova linfa e vitalità che aiuta a superare, da parte di qualcuno, uno sterile tentativo di rassegnazione. La Chiesa è infatti chiamata a diventare, "un segno vivo, una presenza semplice, ma

trasparente, della Misericordia di Dio, della sua tenerezza e del suo amore di Padre”, come già avevo sottolineato nella Santa Messa crismale del 2020. Dio, infatti, continuamente cerca l'uomo e desidera ardentemente la pienezza della sua gioia. Tutto questo, però, attraverso la testimonianza bella e gioiosa di ogni discepolo di Gesù, mediante modi e segni di novità evangelica, che ogni uomo, anche non credente o non più praticante, possa cogliere con immediatezza, dentro il vissuto ordinario di noi cristiani e delle nostre Comunità, se siamo disposti a vivere uno stile umile, che richiama all'essenziale della fede, mediante significativi gesti di carità e di speranza.

Il Sinodo, per chi lo ha inteso nel suo giusto significato, ha offerto un forte scossone per illuminare la nostra intelligenza e la nostra creatività, non tanto per rimpiangere il passato (che non ritornerà più), né per ricordare i tempi in cui le nostre chiese erano piene, anche di giovani, ma una occasione favorevole per scoprire come essere credibili oggi, a livello individuale e comunitario, nel tempo storico che stiamo attraversando, per rendere Cristo e il suo messaggio più leggibili e più vicini all'uomo contemporaneo, ai tanti lontani, che incontriamo quotidianamente nelle nostre strade, nei luoghi di lavoro e di svago. Un tempo da guardare con simpatia e affetto (e non solo con commiserazione e giudizio!), un tempo in cui si constata sì un aumento di agnostici e di indifferenti, ma anche di veri cercatori di Dio, che richiedono espressamente Comunità attrattive, animate dallo Spirito, segno efficace della Misericordia di Dio, che non ha abbandonato l'uomo, ma lo insegue proprio mediante la nostra vicinanza, una Comunità che affascina perché promuove la pienezza dell'umano con la sapienza divina, a partire dalla nostra vicinanza amica, consapevoli che solo l'amicizia evangelizza. Non basta perciò cambiare la Chiesa all'esterno. Essa ha bisogno di chi la sappia aiutare a trasformarsi ben più in profondità, spiritualmente, con lo spirito del Vangelo.

Vi ho ricordato più volte che il cristianesimo non è opera di proselitismo o di convincimento, ma di attrazione, ottenuta mediante uno stile diverso da parte di tutti, all'interno di una Chiesa sinodale, che sa rivolgersi non solo ai credenti o ai praticanti, una Chiesa che si presenta come “una scuola di saggezza cristiana”, luogo di incontro e di confronto, nell'ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione dei Sacramenti, una Chiesa che si impegna nell'essenziale, che si fa carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli, nella condivisione delle esperienze di fede, nella ricerca di Dio, che attraverso il suo Verbo fatto carne si è “dilatato” nella sua Misericordia e nella sua bontà, come ci ricorda San Bernardo.

Possiamo così affermare con piena convinzione che il nostro Sinodo è stato una vera occasione di grazia, ciò che la stessa Santissima Trinità Misericordia ha voluto per la nostra Chiesa di Como in questo periodo storico. Questa celebrazione non segna, perciò, una conclusione, ma avvia un nuovo inizio, un modo di ricominciare, con uno stile nuovo, animati dallo Spirito Santo, con quello stesso stile che papa Francesco denomina “la rivoluzione della Misericordia, cuore pulsante del Vangelo”.

Ci può essere di aiuto e di conforto la prima lettura nella Liturgia della Parola di questa mattina, dagli Atti degli Apostoli, nel suo capitolo conclusivo, che presenta San Paolo, giunto prigioniero a Roma. Qui i cristiani sono perseguitati perché si distinguono con uno stile di vita diverso da quello del mondo pagano, un modo di vivere che non è facile e che quindi viene respinto. Rinchiuso in una casa, “agli arresti domiciliari”, San Paolo aiuta le persone che si recano da lui, non solo giudei, ma anche pagani, a incontrare Gesù vivente, ministero principe di ogni evangelizzatore. Paolo dovrà essere giudicato dall'Imperatore, eppure la Parola e lo Spirito Santo, che egli ha ricevuto in abbondanza, lo rendono libero, senza lasciarsi intimidire dalla situazione. La piccola Chiesa, nata a Gerusalemme, nel giorno di Pentecoste con Maria, è cresciuta ed è giunta fino a Roma, allora considerata agli estremi confini della terra. Un vivo esempio per noi. Oggi, in una società molto paganeggiante, i cristiani dovrebbero avere il coraggio di essere quello che sono, per la grazia del Battesimo, cioè di Cristo, che ci fa vivere nella sfera del soprannaturale.

Abbiamo il compito di annunciare una prospettiva di speranza, di gioia e di superamento di tutte le situazioni conflittuali, di morte e di sofferenza senza speranza, che oggi affligge l'umanità. Cristo è risorto e lo Spirito Santo è all'opera. Essi ci spingono a vita nuova, mediante un ritorno a Lui, nella certezza dell'amore infinito di Dio Trinità Misericordia. Proclamare la Misericordia, compito per il quale ci siamo impegnati attraverso il nostro Sinodo, ci deve muovere per poter superare forme di “religiosità timida”, così da avanzare oltre, a sostegno dei cuori dei nostri fratelli e sorelle, che anche inconsapevolmente, invocano pienezza di vita e salvezza.

Chiediamo di essere degni di tale annuncio e di tale missione. Dio conta su di noi!

INDICE DELLE OPERE:

- pag. 4: Alvisè De' Donati, *Trono di Grazia* (cimasa dell'ancona della Natività), 1507, Chiesa di San Martino, Moltrasio (Co);
- pag. 20: Tommaso Rodari, *Sant'Abbondio*, 1490, Basilica di Sant'Abbondio, Como;
- pag. 37: Isidoro Bianchi, *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, 1639, Chiesa di S. Giovanni Battista a Brenzio, Gravedona ed Uniti (Co);
- pag. 89: *Fonte battesimale*, 1156, Collegiata di san Lorenzo, Chiavenna (So);
- pag. 91: *Immagina...*, 2021, murales realizzato da alcuni ospiti, Mensa di solidarietà - Casa Nazareth, Como;
- pag. 92: Pittore lombardo, *Processione di Papa Urbano II per la consecrazione della Chiesa di Santa Maria in Nullate*, 1500-1520, San Fermo della Battaglia (Co);
- pag. 99: Giovanni Baglione, *Sacra Famiglia*, ante 1627, Chiesa di S. Vincenzo, Gravedona ed Uniti (Co);
- pag. 104: Pittore lombardo, *Lavanda dei piedi* (part.), XVI secolo, Oratorio di Santa Marta, Carate Uriò (Co);
- pag. 169: Scultore lombardo, *Madonna dell'apparizione di Gallivaggio con il Bambino*, 1631, Santuario di Gallivaggio, San Giacomo Filippo (So);
- pag. 172: Vincenzo De' Barberis, *Trono di Grazia* (o Trinità), 1564, Chiesa della SS. Trinità a Teregua, Valfurva (So).

In copertina: Jean-Marie Pirot (detto 'Arcabas'), *Angeli cantori*, 1986, Chiesa di Saint-Hugues de Chartreuse, Saint-Pierre-de-Chartreuse (Francia).

musees.isere.fr/musee/musee-arcabas-en-chartreuse

In retrocopertina: Logo del Sinodo (progetto grafico di Alessandra Giarratana)
suiloropassi.it/il-logo

Per le opere e le fotografie riprodotte, si resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

Progetto grafico: Laura Chiorlin (*Cucito con Feelo*)
it.linkedin.com/in/laura-chiorlin-b6210213a
www.behance.net/lalachiorlin

Stampato da Grafica Marelli (Como)
nel mese di novembre 2022
per la DIOCESI DI COMO



Ci siamo proposti
di impegnarci all'interno della Chiesa
per ravvivare la sua bellezza, la sua vita,
la sua giovinezza: solo chi ama
la Chiesa può conoscerla veramente,
e sempre e solo come espressione
di amore possiamo contribuire
a trasformarla nella sua realtà visibile,
nel desiderio sincero di poter offrire
a tutti la Misericordia di Dio.



XI Diocesi di COMO
SINODO

